

14-2837
8-1384
L 5.00
COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE

UFFICIO COLONIALE

L'AZIONE
DELL'ESERCITO ITALIANO

NELLA

GUERRA ITALO-TURCA

(1911-1912)

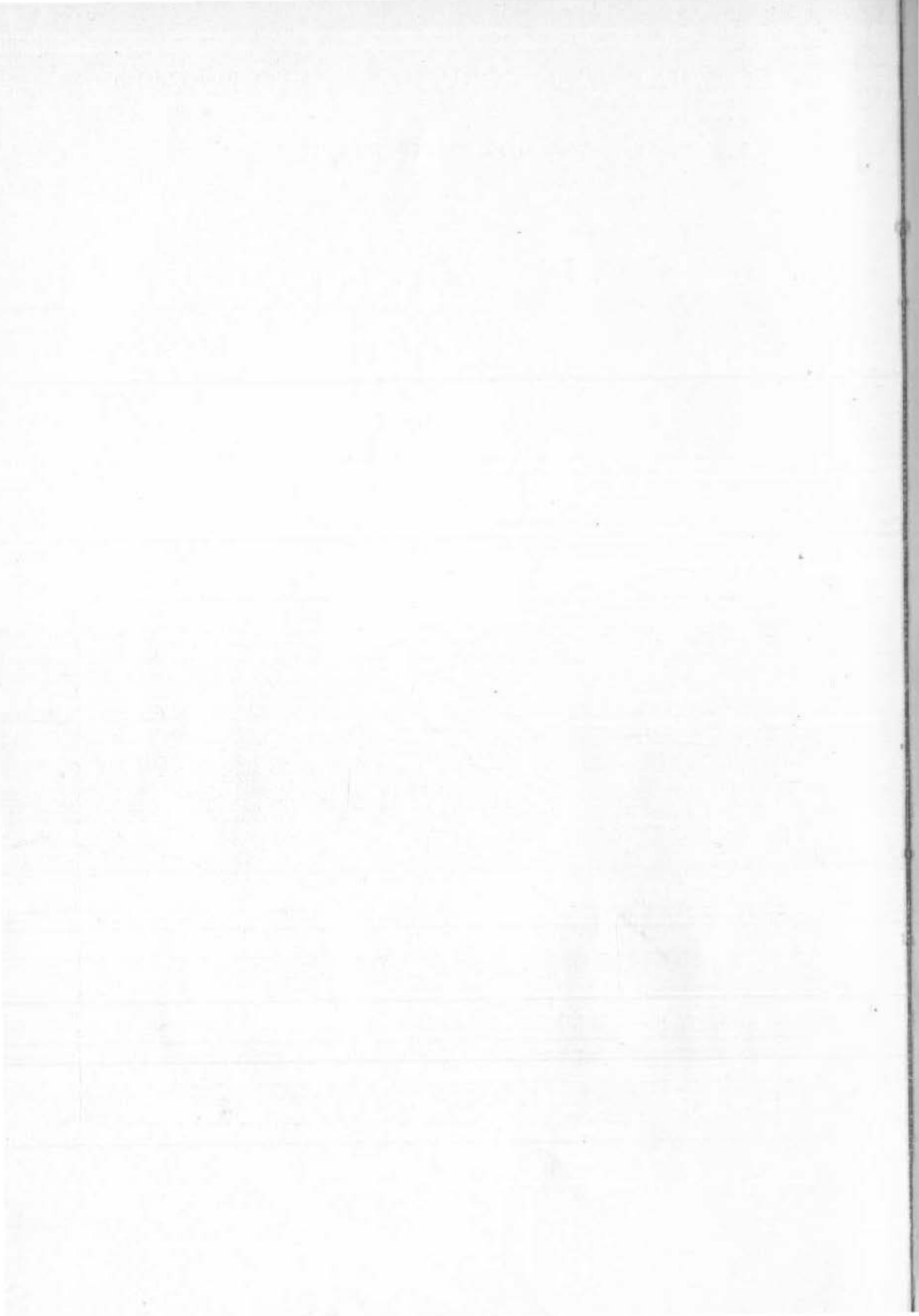


L'oasi di Tagiura.

ROMA

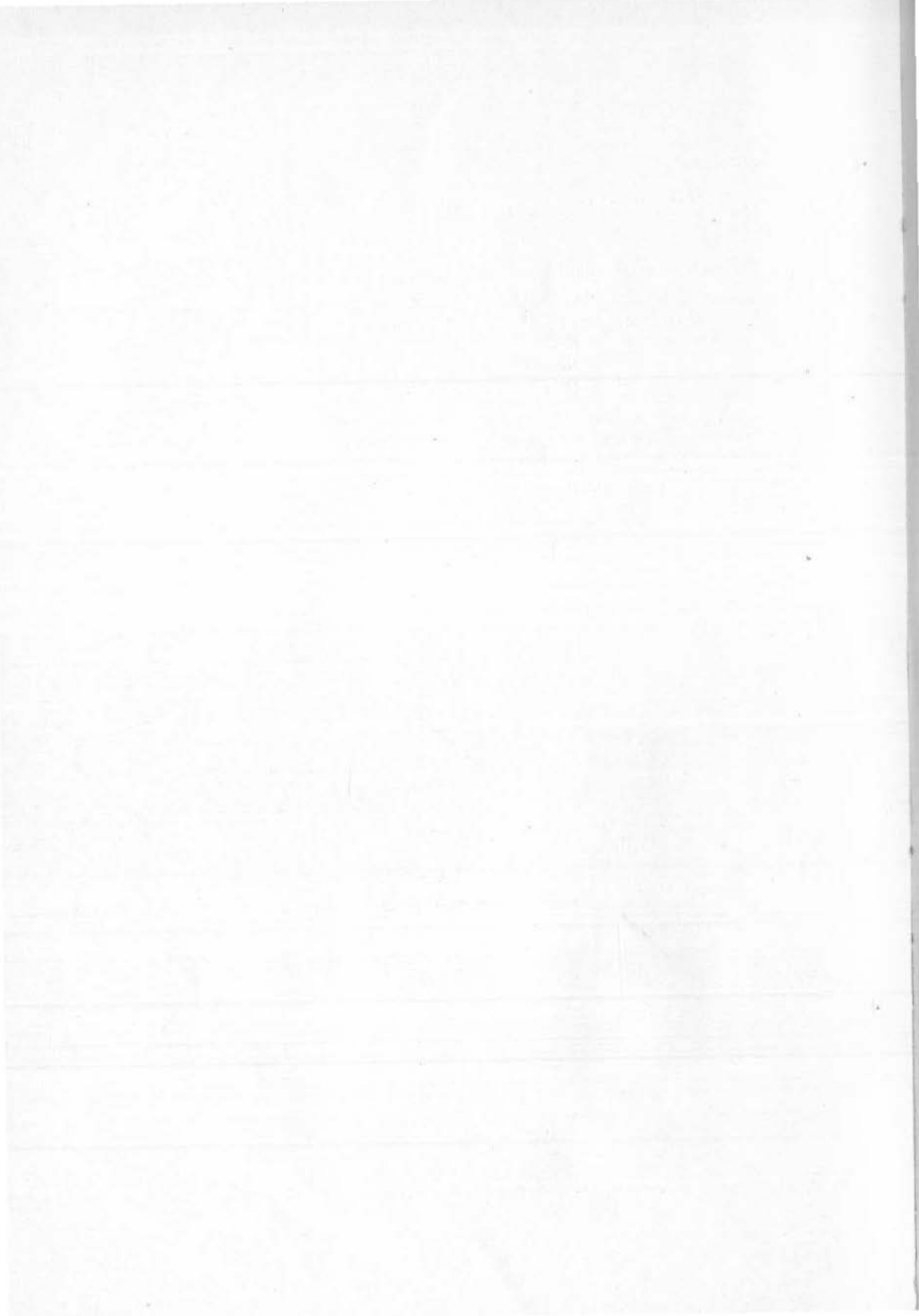
LAB. TIP. DEL COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE

MARZO 1913



Premessa

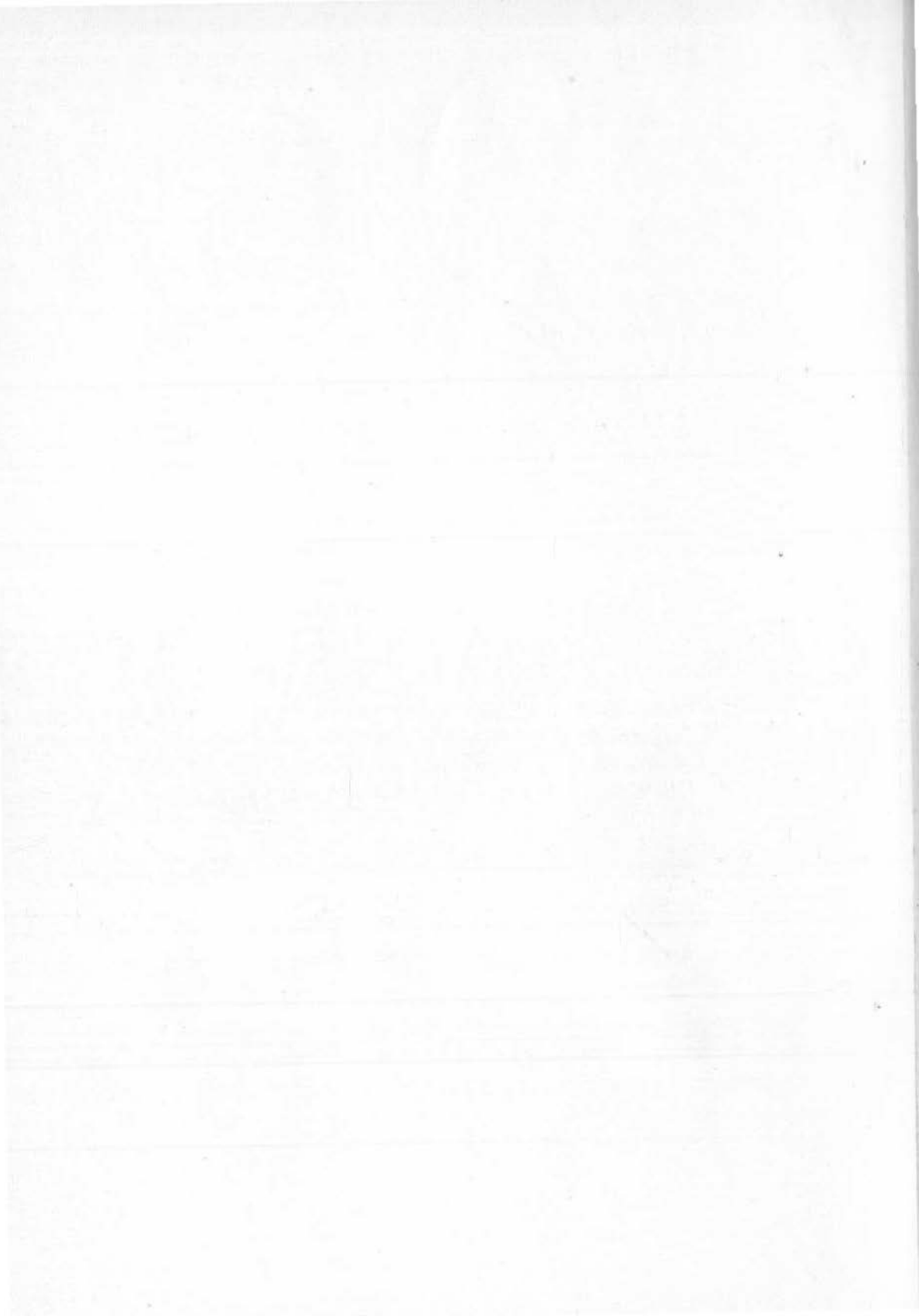
| | |
|---|--------------|
| I — La Mobilitazione | Pag. 7 |
| II — Le operazioni militari | » 15 |
| Le prime occupazioni | » 19 |
| La costituzione delle basi: | » 23 |
| <i>Nella zona di Tripoli</i> | » <i>ivi</i> |
| » » » <i>Homs</i> | » 28 |
| » » » <i>Bengasi</i> | » 31 |
| » » » <i>Derna</i> | » 37 |
| L'intensificazione della guerra in Libia e nell'Egeo: | » 39 |
| <i>Nella regione di Zuara</i> | » <i>ivi</i> |
| <i>Operazioni nell'Egeo</i> | » 48 |
| <i>Nella zona di Homs</i> | » 53 |
| » » » <i>Misurata</i> | » 55 |
| » » » <i>Derna</i> | » 59 |
| » » » <i>Tripoli</i> | » 61 |
| » » » <i>Tobruk</i> | » 66 |
| Specchio riassuntivo delle perdite subite dall'Esercito italiano | » 67 |
| III — I servizi | » 71 |
| Servizio d'artiglieria | » 77 |
| » del genio | » 80 |
| » sanitario | » 93 |
| » di commissariato | » 95 |
| » trasporti | » 98 |
| » veterinario | » 100 |
| » postale | » 102 |
| IV — L'opera civile e politica | » 103 |
| Conclusione | » 129 |



I vari corrispondenti dei giornali italiani hanno esposto volta a volta, sotto l'immediata impressione dei fatti, i singoli avvenimenti della nostra recente guerra, con calore patriottico e con stile brillante e colorito. Hanno altresì riferito sull'opera civile e politica compiuta in Libia e nell'Egeo dall'Esercito e, con minore larghezza — per mancanza di dati e per doveroso riserbo — sulle operazioni di mobilitazione e sul complesso lavoro inteso a rendere sicure le nostre basi e a mantenere le truppe sempre in condizioni di piena efficienza.

Tuttavia, per una chiara e completa intelligenza del quadro della guerra, è sembrato opportuno compilare una breve ed ordinata sintesi di tutta l'attività spiegata dall'Esercito, trattando successivamente della mobilitazione, delle operazioni militari, dei servizi e dell'opera civile e politica che le autorità militari poterono svolgere, mercè la cooperazione cordiale ed efficace del personale civile chiamato in colonia dopo i primi mesi di guerra.

Questa pubblicazione perciò non è che una esposizione sommaria di quanto a suo tempo verrà diffusamente narrato nella relazione ufficiale sulla guerra italo-turca.





I.

La mobilitazione

La questione tripolina si era agitata da tempo in Italia, ma l'opinione pubblica se ne interessò maggiormente dopo l'avvento del nuovo regime turco che cominciò a frapporre, con ogni mezzo, continui ostacoli allo sviluppo pacifico del commercio, delle industrie e di qualsiasi altra iniziativa italiana; non solo nella Tripolitania e Cirenaica, ma si può dire in qualsivoglia località dell'Impero. Si acuì poscia col risorgere della questione Marocchina e col rapido avviamento della medesima ad una soluzione definitiva, la quale modificando ancora ulteriormente, e non a nostro vantaggio, l'equilibrio del Mediterraneo, fece comprendere che non poteva più oltre rimare allo stato di semplice aspirazione il diritto dell'Italia ad avere assicurata in Tripolitania una sfera d'influenza politica adeguata ai suoi interessi marittimi.

Il nostro Governo faceva richieste in tal senso alla Porta e, nell'attesa di una risposta, disponeva che venisse preparata una spedizione militare perchè, occorrendo, potesse concorrere a persuadere la Turchia della ferma intenzione dell'Italia di non vedere menomati il suo prestigio di grande potenza ed i diritti riconosciuti dalle altre nazioni.

La mobilitazione speciale che ne seguì, fu per il nostro esercito il primo esperimento, dopo le campagne per l'unità d'Italia, di mobilitazione preordinata su scala piuttosto estesa; e nel paziente lavoro di organizzazione e preparazione, l'autorità militare aveva dovuto tener conto, oltre che delle esigenze particolari inerenti al carattere della spedizione, anche della necessità di non compromettere una eventuale mobilitazione generale dell'esercito, successiva alla mobilitazione speciale.

In relazione a tali condizioni si era predisposto di costituire il corpo di spedizione con reparti organici (reggimenti di fanteria, squadroni, batterie, compagnie del genio, di sanità e sussistenza), tratti da diversi corpi d'armata territoriali; e di dotarlo di organi e servizi di 2^a linea per renderlo atto ad operare autonomo, di materiali speciali, di numerose salmerie e di carreggio leggero in sostituzione di quello regolamentare (eccetto per le vetture-pezzo ed i cassoni dell'artiglieria da campagna).

Per diminuire la quantità di servizi sanitari forniti dall'esercito, si erano anche assegnati al corpo d'armata mezzi dell'Associazione della Croce Rossa (ambulanze da montagna ed ospedali da guerra).

Era si infine stabilito che non appena indetta la mobilitazione gli enti competenti dovessero provvedere alla reintegrazione dei materiali e servizi sottratti alla mobilitazione generale.

Da quanto precede è evidente che la mobilitazione speciale, pur contemplando l'invio oltremare soltanto di una frazione non troppo grande dell'esercito, avrebbe richiesto però, nelle predisposizioni e nell'attuazione, la collaborazione di quasi tutti i centri di mobilitazione in misura più o meno larga e notevolmente diversa da quanto è per essi previsto per la mobilitazione generale; ed è evidente altresì che avrebbe dato luogo ad un intenso movimento di truppe e materiali, nonchè a numerosi acquisti di materiali stessi. Di qui l'assoluta necessità di compilare disposizioni particolareggiate e talvolta minute, intese a mettere tutti gli enti interessati in grado di compiere ordinatamente le incombenze di loro spettanza affinché dalla costituzione frammentaria dei comandi, riparti

e servizi, potesse uscire in breve tempo un organismo di sicuro funzionamento.

Il corpo d'armata speciale risultava costituito da:

un comando di corpo d'armata;

2 divisioni — ciascuna di 2 brigate di 2 reggimenti di fanteria con sezione mitragliatrici, 2 squadroni cavalleria leggeri, 1 reggimento d'artiglieria da campagna su 4 batterie da 75-A, 1 compagnia zappatori con parco, servizi divisionali carreggiati e someggiati;

truppe suppletive — 2 reggimenti bersaglieri con sezioni mitragliatrici, 1 reggimento d'artiglieria da montagna su 4 batterie, 1 gruppo di 2 compagnie d'artiglieria da fortezza, 1 battaglione di 2 compagnie zappatori con parco, compagnia telegrafisti con parco, 4 stazioni radiotelegrafiche da campo, servizi carreggiati e someggiati;

intendenza e servizi di 2^a linea senza mezzi di trasporto (eccetto una speciale colonna carrette);

servizi della Croce Rossa.

TOTALE DEL CORPO D'ARMATA: circa 34.000 uomini, 6.300 quadrupedi, 1.050 carri, 48 cannoni da campagna, 24 cannoni da montagna.

Alle difficoltà insite alle speciali operazioni di mobilitazione, se ne vennero ad aggiungere all'atto della mobilitazione stessa altre, in parte previste, in parte dovute a particolari condizioni del momento, e cioè:

il fatto che era stata congedata pochi giorni prima quasi tutta la classe 1889;

le speciali condizioni sanitarie del regno, che costrinsero ad escludere dal richiamo alle armi taluni distretti;

la necessità di effettuare gli imbarchi senza intralciare il traffico normale nei porti, e specialmente in quello di Napoli scelto come porto principale di partenza;

la necessità di valersi di piroscafi noleggiati, senza troppo diminuire l'entità del traffico marittimo nazionale;

la riconosciuta convenienza di dotare dell'equipaggiamento grigio-verde tutta la parte combattente del corpo d'armata, mentre tale uniforme non era ancora adottata in tutto l'esercito.

Sebbene, come si è accennato, nulla si fosse trascurato da parte delle autorità militari perchè col concorso dei comandi territoriali le predisposizioni riuscissero per quanto possibile complete, pure era incerto se l'esecuzione di norme molteplici per quanto semplici, e l'effettuazione di operazioni nuove per tutti i numerosi enti cui esse spettavano, avrebbe pienamente corrisposto.

Com'è noto, la Turchia tergiversava nel rispondere alle richieste del nostro Governo, non teneva conto delle rimostranze fattele per l'invio di truppe e materiali in Tripolitania e rispondeva infine in modo evasivo all'*ultimatum*; veniva perciò diramato, il 25 settembre 1911, l'ordine di mobilitazione fissando il 28 per primo giorno. Il corpo d'armata si costituiva secondo le norme stabilite, e concorrevano alla formazione dei riparti individui della classe 1890 sotto le armi e richiamati della classe 1888. L'allestimento dei piroscafi si compiva per cura della R. Marina con tutta celerità e i materiali affluivano regolarmente nelle località destinate per l'imbarco. Numerosissime domande giungevano giornalmente di ufficiali desiderosi di far parte del corpo di spedizione; molti soldati della classe 1888 domandavano di partire; e domande erano pure fatte in gran numero da ecclesiastici e da religiosi di vari ordini per essere adibiti alle unità ospitaliere del corpo di spedizione, e ne venivano assegnati un numero conveniente.

Non appena iniziata la mobilitazione, l'autorità militare riteneva opportuno prescrivere che tutti i centri interessati compilassero relazioni sull'andamento delle operazioni, prevedendo che dalle relazioni medesime si sarebbero potuto trarre elementi molto utili sia per l'eventuale organizzazione di unità di riserva, sia per la mobilitazione generale.

Dalle relazioni dette, come pure dalle manifestazioni dell'opinione pubblica nel paese ed all'estero, non sembra arrischiato dedurre che le disposizioni adottate hanno pienamente corrisposto, mercè lo zelo e l'interessamento di tutti, allo scopo di assicurare una mobilitazione rapida ed ordinata.

Ma le condizioni nuove che si venivano mano a mano delineando in Libia, richiedevano l'invio di forze molto superiori a quelle di prima previsione; e traendo partito

dalle relazioni sulla effettuazione di quanto da tempo era preordinato si poterono perfezionare le norme per le successive mobilitazioni non previste, mentre d'altra parte il buon risultato sanzionato dall'esperienza, agevolò non poco il compito di concretare in brevissimo tempo le disposizioni per le nuove mobilitazioni.

Così dalla metà di ottobre alla fine di dicembre si poterono ancora mobilitare:

- 2 comandi di divisione (3^a e 4^a);
- 7 brigate di fanteria (dalla V alla XI) e 1 regg. (30^o);
- 6 battaglioni alpini;
- 1 reggimento bersaglieri;
- 8 squadroni;
- 6 batterie da campagna mod. 1906;
- 11 batterie da campagna da 75-A;
- 8 batterie da montagna;
- 7 compagnie d'artiglieria da fortezza, per il servizio di 5 batt. di cannoni da 149, 1 di obici da 149, 1 di mortai da 210;
- 5 compagnie zappatori e 4 comp. minatori con parco,
- 1 comp. telegrafisti, 1 sezione aereostatica, riparti aereonautici, 2 stazioni radiotelegrafiche, parchi fotoelettrici;
- servizi divisionali per la 3^a e 4^a divisione;
- 2 ospedali da campo da 50 letti, 4 da 100 letti, 2 ambulanze da montagna della Croce Rossa;
- 1 sezione panattieri mod. 1897;
- aliquote varie di servizi per i diversi presidî.

E cioè complessivamente, *in più della prima spedizione*, circa 55.000 uomini, 8.300 quadrupedi, 1.500 carri, con 84 cannoni da campagna, 42 da montagna, 28 bocche da fuoco di assedio.

Inoltre dal gennaio all'ottobre 1912 si organizzarono comandi diversi in relazione alle esigenze della situazione nelle varie località della Libia e dell'Egeo; si mobilitarono 4 battaglioni alpini, 7 battaglioni ascari eritrei ed uno squadrone meharisti; si inviarono reparti dirigibili e venne dato maggiore sviluppo alle flottiglie aviatori.

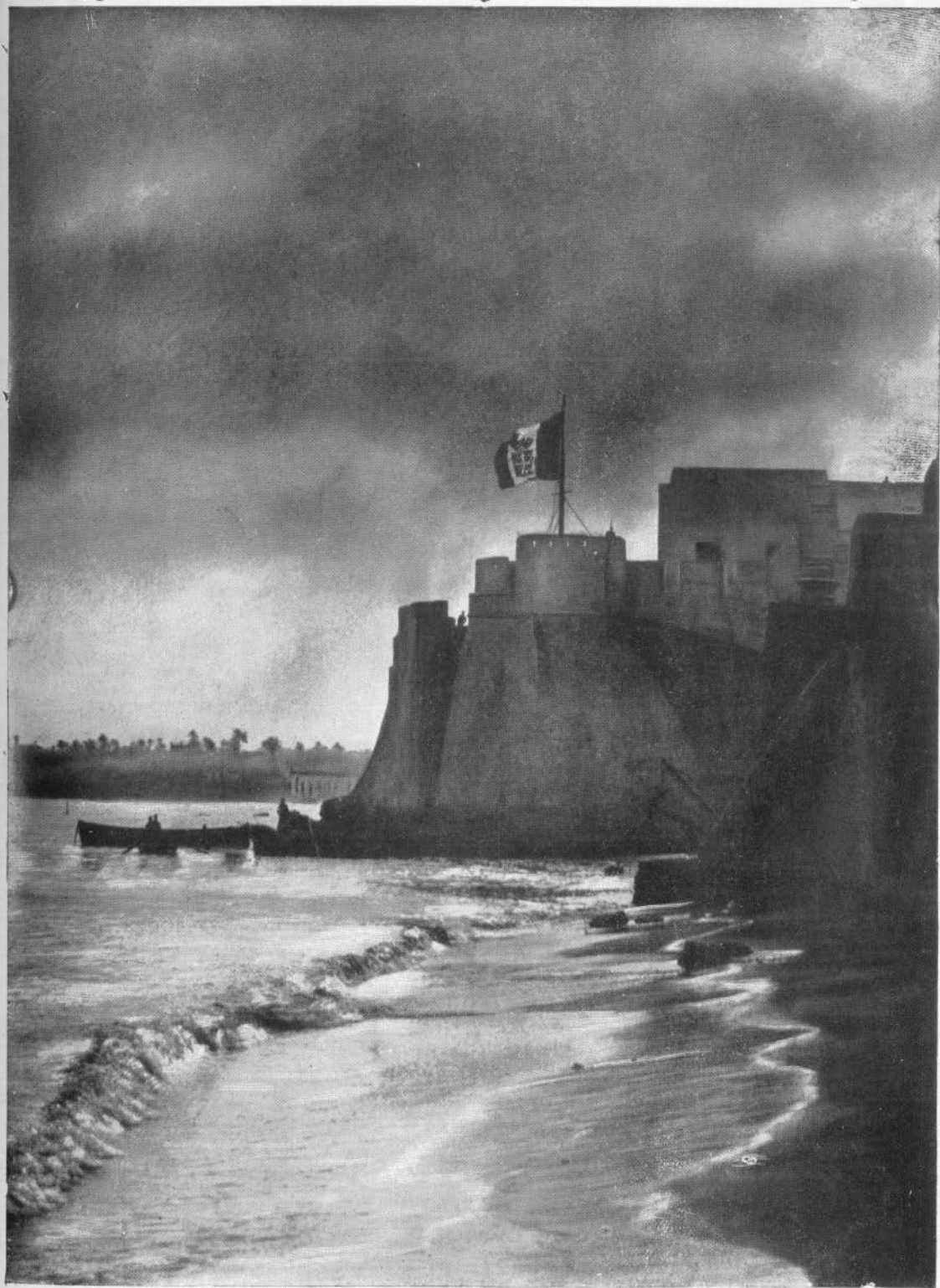
Tutto ciò contemporaneamente all'invio di rifornimenti e di complementi necessari per colmare i vuoti causati nel corpo di spedizione dalle perdite dovute a combattimenti

e malattie, e per la sostituzione dei richiamati della classe 1888 congedati in aprile e maggio (30.000 uomini), e di quelli della classe 1889 congedati nei mesi di luglio ed agosto (36.890 uomini).

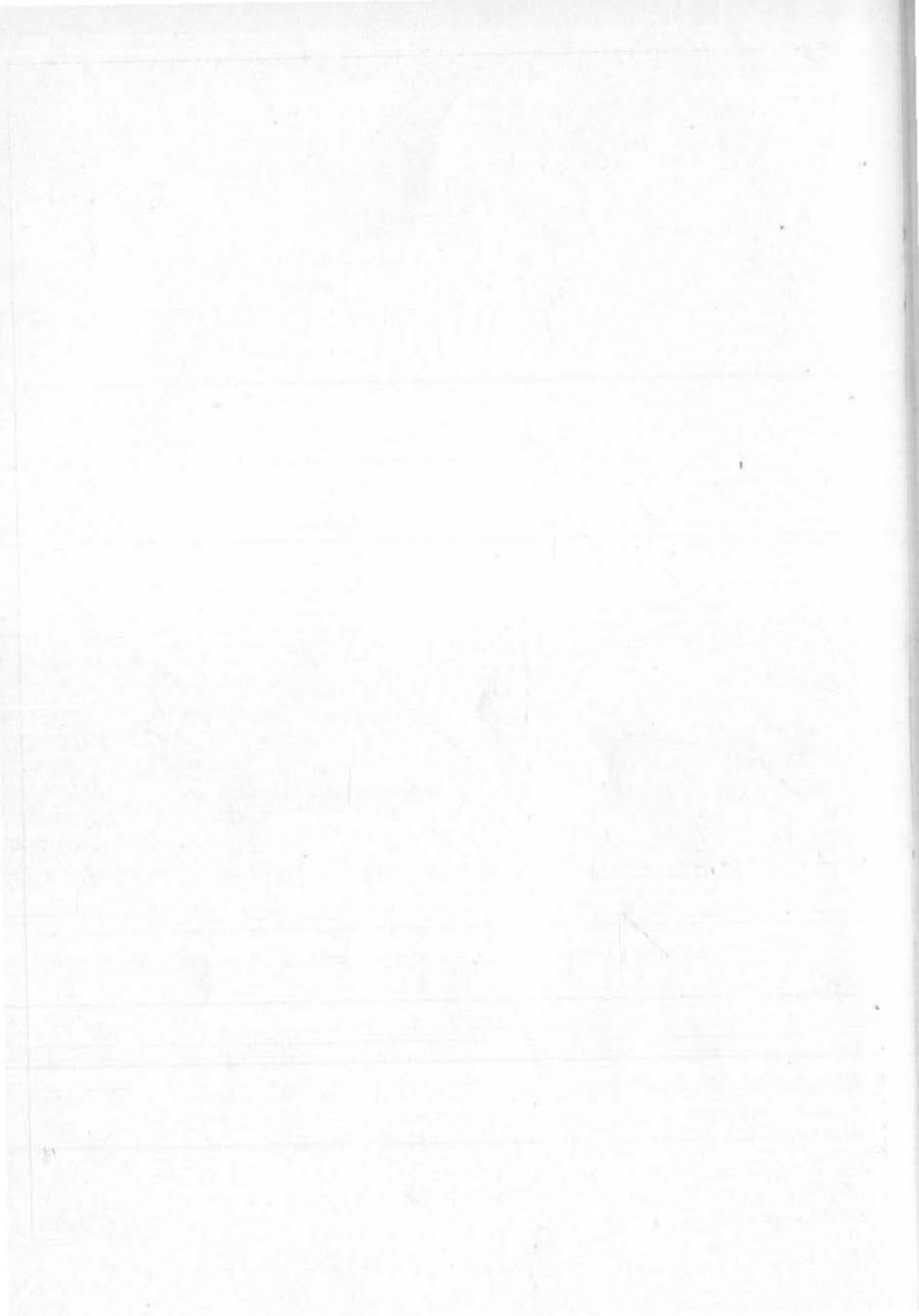
Il movimento ferroviario che ne derivò fu veramente ingente; basta accennare che dal settembre 1911 al 30 giugno 1912 — come rilevasi dalla relazione dell'Amministrazione delle Ferrovie per l'anno 1911-1912 — i trasporti effettuati su tutta la rete, per la guerra di Libia, ascesero ad una forza complessiva di 2.940 ufficiali, 184.290 uomini di truppa, 10.650 quadrupedi e 585 carri. Si effettuarono inoltre ingenti trasporti di munizioni ed esplosivi, materiali di artiglieria e materiale aereonautico. La parte principale di essi ricorse nei mesi di ottobre e novembre 1911, quando, come si è già detto, si eseguivano contemporaneamente i trasporti per il congedamento della classe 1889 dei corpi d'armata di Napoli e Palermo e quelli per la chiamata alle armi della classe 1891; per cui, nei detti due mesi si ebbe un totale complessivo di oltre 250.000 uomini trasportati in ferrovia. Ed è da rilevarsi che anche con questo movimento straordinario, nessun disturbo ebbe a risentirne il servizio pubblico.

I risultati ottenuti nella parte di mobilitazione non preparata prima della guerra, hanno dimostrato che — ad onta di tutte le difficoltà — anche le disposizioni urgenti poterono avere attuazione sollecita e completa, perchè basate su norme precedenti ben ponderate e perchè la maggior parte dei centri di mobilitazione era ormai assuefatta al lavoro occorrente. Il risultato complessivo ha provato che, quantunque sia sempre desiderabile potere effettuare operazioni di tale natura sulla base di norme già da tempo a tutti note, pure, colla buona volontà, l'interessamento e l'intelligente zelo, possono essere superate anche le difficoltà derivanti dalla esecuzione di ordini imprevisi: ed invero gli inconvenienti verificatisi sono stati del tutto trascurabili.

Ha molto contribuito al buon esito delle operazioni di mobilitazione la massima attività spiegata dal personale della R. Marina; e poi da quello ferroviario, postale e telegrafico.



TRIPOLI. — La bandiera italiana viene inalberata sul Castello l'11 ottobre 1911.



II.

Le operazioni militari

Si è visto quali provvedimenti venivano presi, nel settembre 1911, dal Ministero della Guerra per una nostra azione militare in Libia, nel caso non fosse stato raggiunto l'accordo diplomatico con la Turchia.

Il Ministero della marina mobilitava intanto la flotta e preparava i mezzi necessari per effettuare in due successivi scaglioni l'eventuale trasporto del corpo di spedizione; ordinava alle piazze forti di Taranto e Brindisi ed alla difesa marittima di Messina di mettersi in assetto di guerra nei riguardi della fronte a mare; ed alle altre piazze e difese costiere di considerarsi nella posizione di allarme in tempo di pace. Faceva infine impiantare una stazione radio-telegrafica a Vittoria e apprestarne un'altra per poterla impiantare dove si fosse reso necessario.

La Turchia teneva nel vilayet di Tripoli scarse forze militari che si facevano ascendere a circa 5.000 uomini in Tripolitania e a 2.000 in Cirenaica; le fortificazioni costiere erano antiquate, mediocrementemente armate e quindi di scarso valore; e si poteva considerare fallito il tentativo di istituire unità di *redifs* arabi.

La guerra, per ragioni d'indole politica, si era dovuta dichiarare nel momento in cui le condizioni del mare

stavano per cessare di essere favorevoli; si aveva perciò la certezza di andare incontro a grandi difficoltà per l'attuazione degli sbarchi e dei rifornimenti; ma una dilazione nelle operazioni avrebbe fortemente menomato il nostro prestigio e aumentate le difficoltà dell'impresa, perchè la Turchia ne avrebbe certamente approfittato per inviare in Libia nuove truppe, armi, munizioni e vettovaglie, e per sobillare maggiormente gli arabi contro di noi.

Nel concetto che potessero forse essere sufficienti alcuni atti di presa di possesso per procedere quindi ad una regolarizzazione della questione per via diplomatica, le prime spedizioni mirarono ad occupare i centri costieri più importanti nei riguardi politici e militari: Tripoli, Tobruk, Derna, Bengasi, Homs.

Delineatasi poi apertamente l'ostilità dell'elemento arabo, sobillato ed organizzato dai turchi, si dovè provvedere a rinforzare notevolmente il corpo d'occupazione e a costituire saldamente le necessarie *basi* per poter quindi procedere ad azioni nell'interno, nel caso che la resistenza nemica non si fosse fiaccata negli sforzi contro le nostre opere.

E poichè si rese sempre più evidente che tale resistenza era alimentata dal contrabbando che, largamente organizzato, si esercitava dai confini della Tunisia e dell'Egitto, e da alcuni punti della costa non occupati, così si dovè anche provvedere ad intercettare, per quanto era possibile, le linee di rifornimento del nemico. Ciò portò alla occupazione della regione di Zuara da una parte, di Misurata presso il golfo sirtico; e fu una delle ragioni che indussero ad occupare il Dodecaneso nell'Egeo.

Contemporaneamente la Marina militare, oltre a provvedere alla sicurezza dei vari convogli, a concorrere con la massima efficacia nelle molteplici operazioni di sbarco, svolgeva per suo conto azioni improntate a mirabile arditezza nell'Ionio, nel mar Rosso, sulle coste dello Yemen, sulle coste siriane e nello stretto dei Dardanelli. Il teatro delle operazioni quindi, limitato da principio alla costa libica ed al Mediterraneo centrale, andò a mano a mano allargandosi a tutto il bacino del Mediterraneo ed al Mar Rosso, interessando le coste di tre continenti.

Fortipo Massari

Caserna di Cavalieri

Heppi

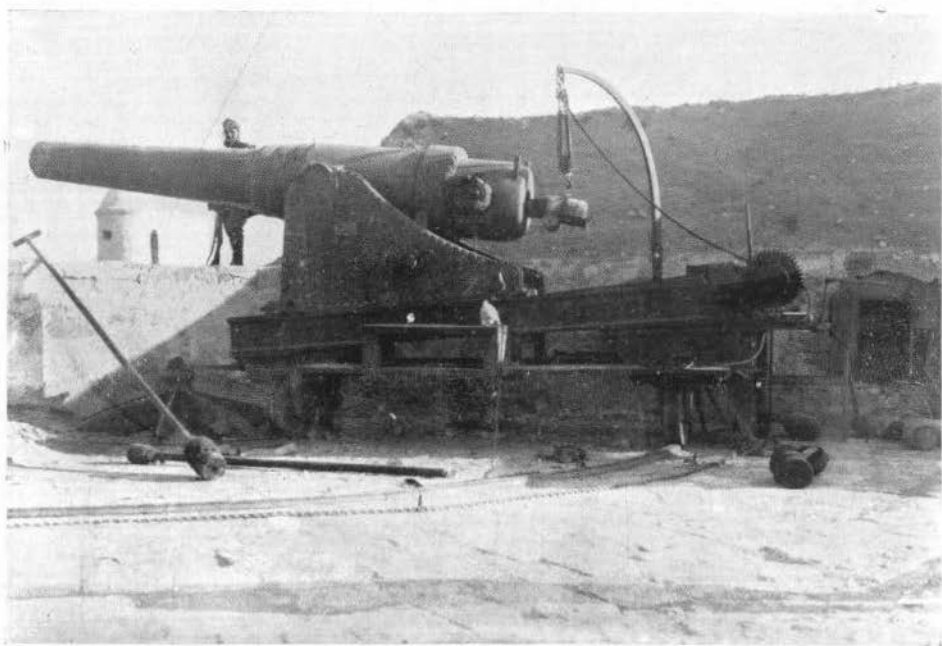


L'oasi di Tripoli. — Fotografia dal *Dutchess*.

Le truppe e gli equipaggi, durante i dodici mesi di guerra, ebbero continue occasioni di dar prova della loro perizia tecnica e delle loro virtù militari, sopportando con rara abnegazione i non lievi e prolungati disagi; la bontà del materiale e la perizia dei comandanti, fecero sì che il nostro naviglio, malgrado la lunga navigazione e i numerosi bombardamenti, conservasse, alla fine della guerra, integra la sua efficienza bellica.

In relazione allo svolgimento della guerra, qui appresso verrà brevemente riassunto quanto riguarda:

- a) le prime occupazioni (ottobre 1911);
- b) la costituzione delle *basi* (fino al marzo 1912);
- c) l'intensificazione della guerra in Libia e nell'Egeo (dall'aprile 1912 alla conclusione della pace).



TRIPOLI. — Cannone Krupp del forte del Faro sgombrato dai turchi in seguito al bombardamento della flotta.

Le prime occupazioni

(ottobre 1911).

Le ostilità si iniziavano con i noti brillanti episodi delle nostre siluranti nell'Ionio, col bombardamento fino alla inutilizzazione dei forti di Tripoli e con l'occupazione della città da parte di 1700 marinai: un pugno di valorosi che respingeva i reiterati e vivaci attacchi notturni delle truppe turche per ben sette giorni, fino a quando cioè — l'11 ottobre — prendevano terra a Tripoli le prime

Occupazione di
Tripoli.



TRIPOLI. — Batteria Hamidiè. — Cannone Krupp smontato dal tiro delle navi.

truppe del corpo di spedizione, e il giorno appresso i prodi marinai venivano restituiti alle loro navi.

La situazione politica e militare doveva presto apparire sensibilmente diversa da quella che si era dapprima immaginata. Le popolazioni costiere e le più prossime all'interno si mostravano ostili; l'efficace propaganda turca, alimentata di continuo dai soccorsi di armi, uomini e da-

naro, riattizzava gli odî e ravvivava le speranze nella guerra. Così la guarnigione turca veniva grado a grado trasformandosi in una specie di grande inquadratura delle turbe armate arabe; e queste e quella traendo profitto dalla mirabile conoscenza del terreno intricato ed insi-



TRIPOLI. — Batteria Sultania dopo il bombardamento della flotta.

dioso, venivano a delinearsi per avversari capaci di prolungare la lotta. Inoltre, il fanatismo religioso e gli istinti selvaggi fomentavano la ribellione in Tripoli e nelle immediate adiacenze a tergo delle nostre linee di difesa.

Combattimenti di
Henni-Sciara
Sciat (23 ottobre)
e di Henni-
Bumeliana (26
ottobre).

L'esplosione avvenne il 23 ottobre (Henni-Sciara Sciat) nella quale giornata, e nei combattimenti del 26 ottobre (Henni-Bu Meliana), rifulsero il valore e la fermezza di tutte le nostre truppe indistintamente, che riuscirono a respingere un avversario forte di numero, maestro d'inganni, tenace in accanimento, provetto nel valersi di tutte le insidie del terreno; e lo respinsero da per tutto con instancabile lena e pertinacia.

I sacrifici non furono lievi, ma il risultato materiale e morale fu senza dubbio grande.

Frattanto, si prendeva possesso di altri punti della costa.



La rada di Tobruk.

Fin dal 4 ottobre la nostra bandiera sventolava a Tobruk, la cui rada — ritenuta il migliore ancoraggio di tutta la Tripolitania e Cirenaica — doveva funzionare da *base* per le nostre navi operanti nelle acque della Cirenaica, così come Augusta funzionava per le navi operanti lungo la costa tripolina.

Nella seconda quindicina di ottobre venivano occupati anche Derna (il 18), Bengasi (il 20), Homs (il 21).

Lo sbarco della Giuliana (19 ottobre), che fu il preludio della presa di Bengasi, ostacolato dal mare agitato e contrastato dal nemico, rappresenta una delle azioni più brillanti della nostra guerra, e nella quale cominciava a palesarsi quell' unione fra Esercito e Marina che così buoni frutti doveva ancora recare in seguito e che ci è arra di fortune avvenire. E di quella giornata va pure ricordata con orgoglio la conquista della Berca, tenacemente difesa dagli arabo-turchi, ma invano contro l'impeto delle nostre truppe.

Occupazioni di
Tobruk (4 ott.)
Derna (18 ott.)
Bengasi (20 ott.)
Homs (21 ott.).



BENGASI. — Accampamento della Berca.



Un giardino di Bengasi e veduta della Berca.

La costituzione delle basi

(fino al marzo 1912).

Nella zona di Tripoli.

A Tripoli la linea orientale di difesa si era dovuta restringere per ragioni igieniche e militari. Igieniche perchè i numerosissimi cadaveri nemici rimasti nelle vicinanze delle linee dopo i combattimenti di Henni, Sciara Sciat, Bu Meliana rendevano pericolosa — per la minaccia di grave infezione — la permanenza delle truppe nelle trincee; militari perchè bisognava proporzionare l'estensione della linea di difesa alle forze allora disponibili, e queste risultavano impari al ragguardevole sviluppo di

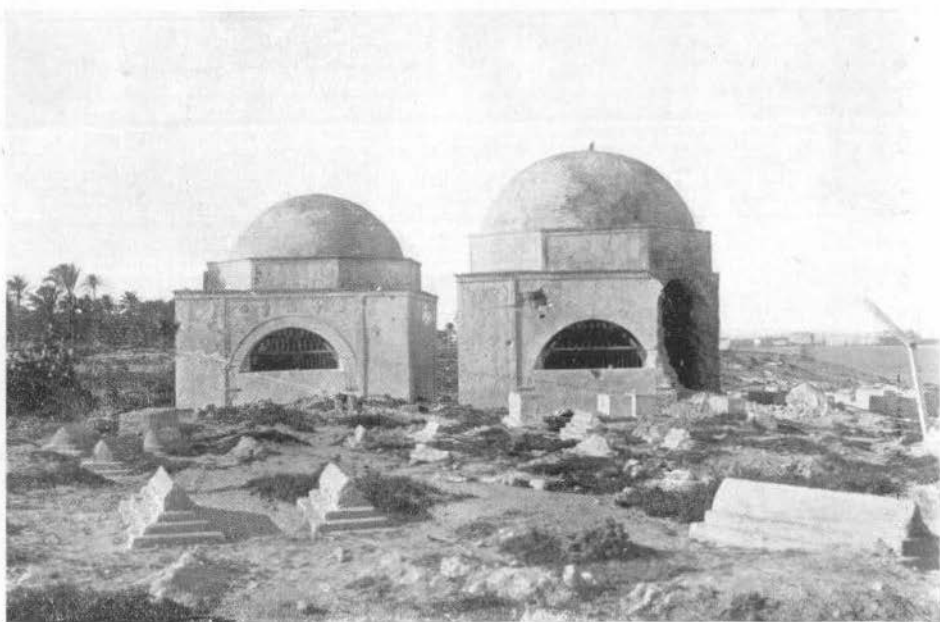
**Fatto d'arme della
batteria Hami-
diè (6 nov. 1911).**

**Combattimento di
Henni - Messri
(26 nov.).**



TRIPOLI. — Sbarco di fanteria.

quella, dato il continuo ingrossare dei turco-arabi. La linea primitiva a sud doveva essere mantenuta perchè racchiudente i pozzi della Bu-Meliana che fornivano l'acqua alla città; le truppe quindi dai capisaldi di Sidi Messri, Henni e batteria Hamidiè, venivano ritratti sulla linea Sidi Messri, Hamura, Feschlum e Tombe dei Caramanli. Cessato però il pericolo d'infezione e cominciati ad arrivare rinforzi dall'Italia, il 6 novembre, dopo un vivace e tenace combattimento, veniva rioccupata la



TRIPOLI. — Tombe dei Caramanli.

batteria Hamidiè, per diminuire le molestie del nemico col procurare alla linea di difesa un fiancheggiamento. Il giorno 18 grossi nuclei di turco-arabi, trincerati presso le tombe dei Caramanli, venivano attaccati e dispersi; e il 26 novembre — dopo una sosta forzata cagionata da improvvisi alluvioni — si rioccupava alla mattina il forte di Messri, e verso le ore 16 Henni e la regione immediatamente ad est della batteria Hamidiè, in seguito a tenace ed aspro combattimento intorno a caseggiati, muri divisorii e capisaldi difensivi, che occorre far saltare con la dinamite.

Si rendeva ora necessaria una ulteriore avanzata su Ain Zara per scacciare il nucleo arabo-turco che colà si trovava; e perchè, occupata Ain Zara, si sarebbe potuto esercitare una efficace sorveglianza tanto verso le carovaniere del deserto, quanto verso il margine meridionale dell'oasi stessa e verso le comunicazioni con Tripoli e con Tagiura. Avremmo così affermato il nostro incontrastato possesso della città e delle immediate adiacenze, argomento continuo questo per la stampa estera di malevoli e poco obbiettive considerazioni a nostro riguardo.

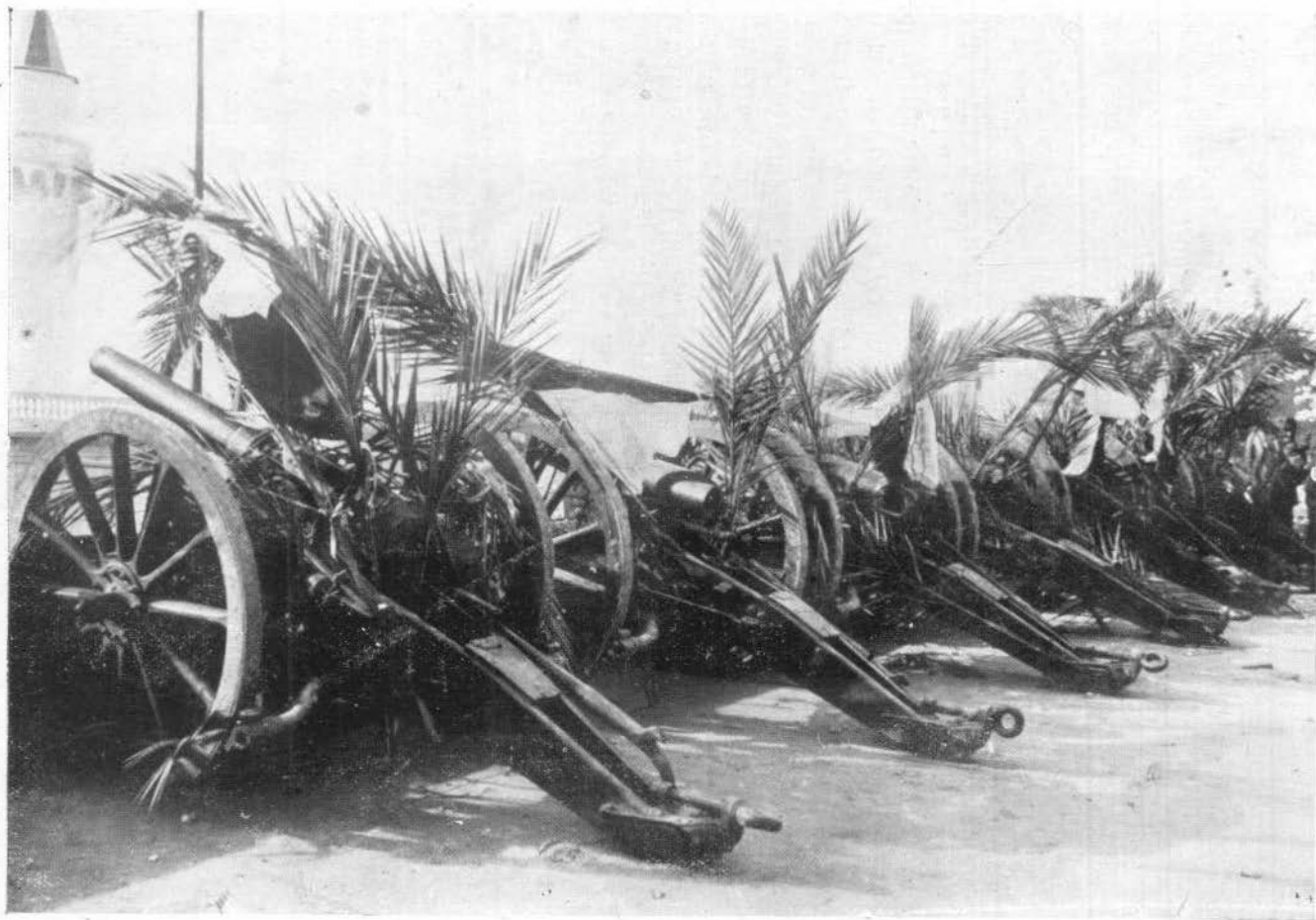
La mattina del 4 dicembre, dopo una notte piovigginosa e un violento acquazzone sul far del giorno, le nostre truppe muovevano alla conquista di Ain Zara. Il combattimento assumeva nel mattino carattere episodico; e, sia allora, sia nel rimanente della giornata, fu necessario portare sulla linea delle catene le batterie da montagna, a causa del terreno tutto a sottili dune di uniforme altitudine e di non grande campo di vista; e a causa altresì dello speciale modo di combattere del nemico il quale, con abilità somma, sapeva farsi schermo delle forme del terreno e spostarsi rapidamente per battere col fuoco da lungi le nostre linee, sottraendosi poscia ad un più stretto contatto appena le catene riuscivano ad avvicinarsi alle medie distanze di tiro.

Ricacciati i vari nuclei sparsi dell'avversario, l'azione delle nostre colonne ridiventava unitaria, risoluta e concorde; e, prese d'assalto le ultime trincee nemiche, le nostre truppe giungevano verso sera sul ciglio dell'altopiano dunoso che sovrasta Ain-Zara.

Il nemico si ritirava in disordine verso sud battuto dal fuoco d'artiglieria, ed abbandonava nelle nostre mani 7 cannoni Krupp da 87 mm.; fucili; molte munizioni di artiglieria e di armi portatili; molti capi di bestiame e materiale sanitario.

Cadeva la sera, e sia la natura del terreno acquitrinoso, intricato, pieno d'insidie, sia la stanchezza della cavalleria impegnata nel fronteggiare nuclei di arabi provenienti da Zanzur, non consentivano di trarre dalla vittoria quei maggiori frutti che un inseguimento vigoroso avrebbe potuto darci.

Combattimento ed occupazione di Ain Zara (4 dicembre).



Cannoni Krupp da 87 mm. conquistati ad Ain Zara.

Occupata Ain Zara, ed affermato il nostro dominio sull'estremo lembo orientale dell'oasi di Tripoli, con l'occupazione delle oasi del Sahel e di Tagiura (10-13 dicembre) si presentava la necessità di allargare il campo delle nostre operazioni nella zona desertica verso le oasi che si allineano lungo le estreme pendici dell'altopiano; oasi che venivano segnalate dagli ufficiali aviatori quali comode zone di raccolta del nemico per spingere razzie contro le tribù a noi sottomesse e per mantenere agile ed attiva la propaganda fanatica ai nostri danni.



Accampamento di Ain Zara.

Vennero perciò eseguite ricognizioni di cavalleria verso Bir Tobras e Bir Edin; il giorno 17 dicembre un battaglione granatieri si spingeva fino ad una dozzina di chilometri a sud di Ain Zara; ed il 19 un distaccamento misto su Bir Tobras per liberare alcune famiglie di capi arabi a noi sottomessi, tenute in cattura dal nemico. In questa ultima ricognizione, ufficiali e truppa, benchè sottoposti a lunghe ed estenuanti fatiche, a tutte le privazioni ed

Ricognizioni.

Bir Tobras (19 dicembre).

ai pericoli di una situazione incerta, combattevano pur sempre con ardore, valore e fermezza, in guisa da imporre all'avversario il quale, imbaldanzito dalla superiorità numerica, sperava di ottenere un facile successo su poche truppe staccate dalla propria *base* e che combattevano per la prima volta su un terreno desertico e privo di appoggi. — Il distaccamento riusciva poscia a disimpegnarsi, e ad effettuare la propria ritirata indisturbato, trasportando tutti i feriti e tutto il materiale; e, vincendo le difficoltà d'orientamento nella notte buia, raggiungeva nel mattino del 20 Ain Zara.

Combattimento ed occupazione di Gargarese (18-20 genn. 1912).

La nostra occupazione doveva ora maggiormente estendersi verso occidente per proteggere i lavoratori che attendevano a ritrarre dai dintorni di Gargarese la buona pietra da taglio per i lavori portuali, e per impedire le razzie degli arabo-turchi su popolazioni a noi sottomesse. Il 18 gennaio il nemico veniva attaccato e sconfitto presso Gargarese e questa località veniva presidiata dalle nostre truppe il giorno 20, non appena cioè il rafforzamento delle ridotte raggiungeva il carattere di stabilità.

Secondo combattimento di Ain Zara (28 gennaio 1912).

Dopo respinto — il 28 gennaio — un violento attacco ad Ain Zara, si svolgeva attorno a Tripoli una serie di ricognizioni eseguite da cavalleria e anche da piccoli distaccamenti misti. Si ebbero inoltre numerose ed utili ricognizioni dei nostri intrepidi aviatori che col lancio di bombe molestavano anche il nemico, la cui attività si esplicava con piccoli attacchi di qualche nostra ridotta sempre vittoriosamente respinti.

Nella zona di Homs.

Intanto negli altri punti della costa da noi occupati si combatteva con intensità varia ma senza tregua; ed ogni nuova azione segnava un nuovo successo per le nostre armi.

Ad Homs, per rompere la linea telegrafica tarca e per imporre ai beduini raccolti nelle vicinanze di Lebda e presso le pendici di Mesellata, attaccavamo l'avversario il 1° dicembre e ne seguiva uno scontro vittorioso per noi a 4 km. a sud-est delle nostre trincee. — Poscia non si avevano che insignificanti avvisaglie lungo le nostre linee; ed il tempo così disponibile era opportunamente impiegato dalle truppe nel rafforzare le posizioni occupate. Opera cotesta non semplice per la naturale configurazione del terreno nei dintorni di Homs: mascherato lungo il litorale dalle oasi di Lebda e dalle numerosissime rovine romane, le quali occupano buona distesa di territorio da quella parte; e dominato verso ovest e sud-ovest specialmente dai terrazzamenti inferiori del monte Mergheb, ottimo caposaldo difensivo fronte ad Homs, fornito di grande dominio e di ampio campo di vista verso la piazza.

**Ricognizione di
Lebda (1° dicem-
bre 1911).**

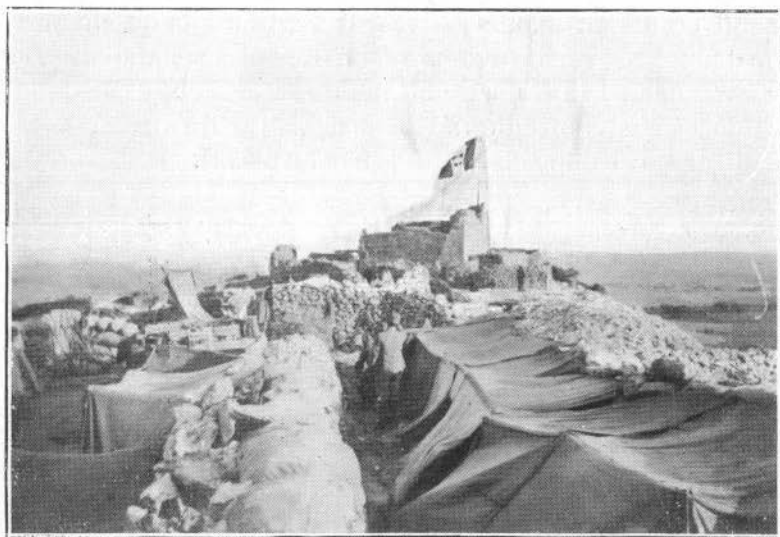


HOMS. — Panorama.

Dal Mergheb questa era tenuta in soggezione e, di quando in quando, dalle sue falde veniva tirato qualche colpo di cannone sulla città. Era quindi necessario occupare e presto quell'altura. L'operazione fu decisa per il 27 febbraio

**Combattimento ed
occupazione del
Mergheb (27
febbraio).**

e per scemare la forza del difensore si attirarono verso Sliten buon numero di armati nemici con un ben simulato sbarco in quella località, mentre tre nostre colonne avanzavano silenziose verso il Mergheb e vi giungevano di sorpresa con impareggiabile accordo. — Tentò allora il nemico un contrattacco violento; ma dopo una mischia serrata ed accanita premuto sulle ali dalle nostre colonne avvolgenti e contrattacco a sua volta con grande impeto sul fronte venne ricacciato definitivamente colla baionetta alle reni.



HOMS. — La cima del Mergheb poco dopo l'occupazione.

**Combattimento
notturno del
Mergheb (5-6
marzo).**

Ma malgrado ciò, malgrado le perdite ingenti subite, il nemico non si rassegnava; e nella notte dal 5 al 6 marzo tentava di riconquistare con furioso attacco le posizioni perdute, sperando forse in una sorveglianza rilasciata da parte nostra. — Però ufficiali e soldati avevano con intelligente cura rafforzate le posizioni conquistate e vigilavano attentamente, sicchè lo sforzo dei turco-arabi s'infranse contro la calma sicurezza dei nostri che inflissero al nemico perdite rilevantissime, mentre ad oriente di Homs veniva anche frustrato un suo tentativo di attacco fatto a scopo di diversione.

Nella zona di Bengasi.

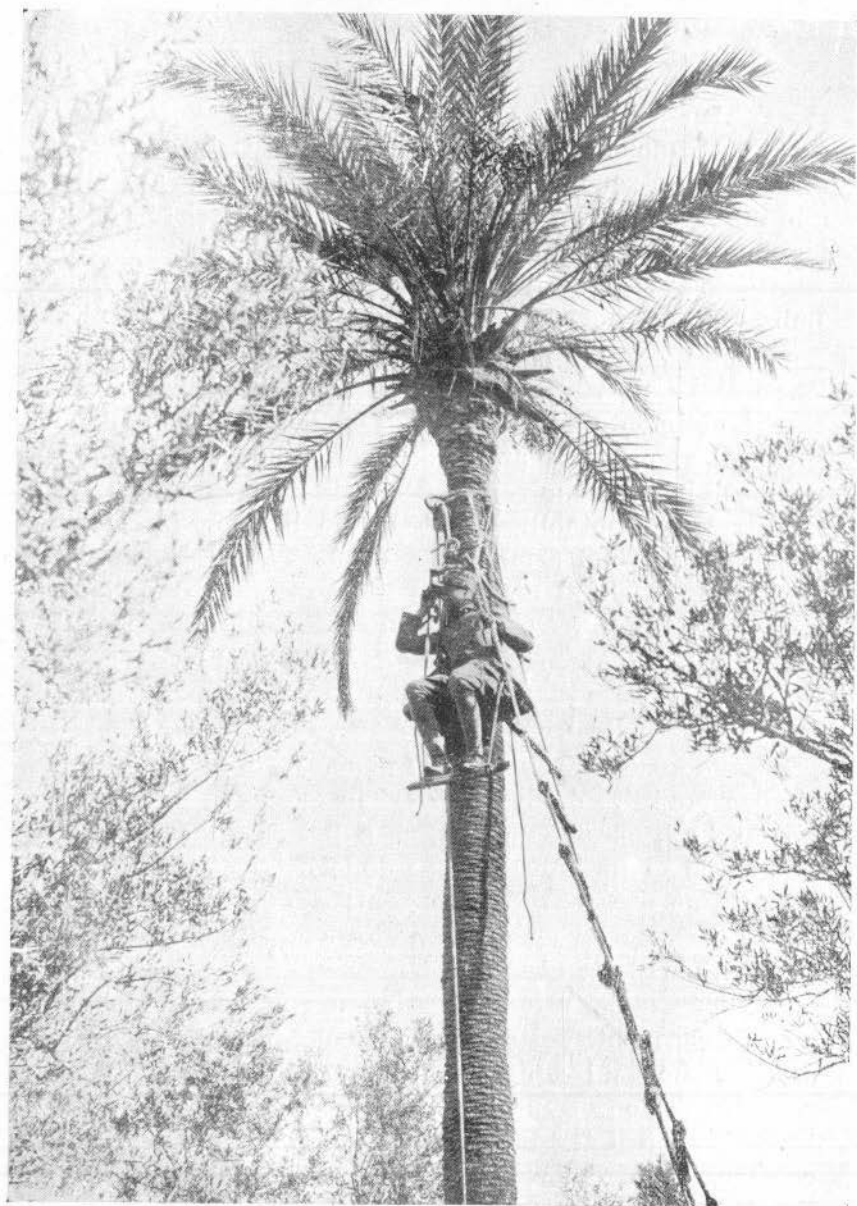
A Bengasi, nei giorni susseguenti alla nostra occupazione, i nuclei di arabo-turchi si erano di preferenza raccolti nelle zone vallive presso le oasi attigue alla città, allo scopo di meglio provvedere alla loro sussistenza e di mantenere il contatto coll'abitato.

Dopo avvisaglie d'avamposti — fra cui quelle di Daut-Luba (6 e 12 novembre) e di Ras-el-Ferg (dal 16 al 27 novembre) — una colonna delle tre armi si spingeva verso Sidi Califà il 28 novembre, ed a Koefia le nostre truppe, abilmente sfruttando gli ostacoli del terreno, e dando prova di vigore e di ardimento, sorprendeivano un forte nucleo di beduini che veniva decimato e lasciava sul campo ben 21 capi e notabili delle tribù degli Avaghir, intervenuti a cavallo nel combattimento.

Combattimento di
Koefia (28 nov.
1911).

Sullo scorcio di novembre ed ai primi di dicembre si proseguiva ininterrotto il lavoro per la sistemazione difensiva della città, e intanto i nuclei arabo-turchi si accrescevano progressivamente di forza, tanto per l'arrivo di regolari provenienti dalla frontiera egiziana, quanto per l'appoggio più largo ed esteso dato dalla popolazione del retroterra. Tattica preferita dagli avversari fu quella di intensificare gli all'armi, operati di preferenza nel corso della notte, allo scopo di turbare il riposo delle nostre truppe e provocare uno sperpero di munizioni; e di tentare qualche sorpresa contro le opere avanzate della difesa e contro la cinta di sicurezza di Bengasi.

Gli sporadici attacchi venivano sempre prontamente ed energicamente respinti, anche col concorso della nostra Marina, che con le unità opportunamente dislocate, cooperava con l'azione a fuoco e con quella dei proiettori i quali illuminavano il terreno antistante alle linee dei settori contigui al mare. Le R. Navi bombardavano inoltre Koefia, l'oasi di Suani Osman, Tolmetta, Bersis e Toera per punire quegli abitanti che alimentavano la guerriglia nei dintorni di Bengasi con uomini appartenenti alle loro tribù.



Osservatorio d'artiglieria.

Dopo una breve sosta, dal 16 al 21 dicembre, l'attività del nemico si manifestava di bel nuovo il 22 con un attacco ad una ridotta e ad un posto difensivo; ed era questo il preludio di un attacco generale della città deciso per il 25 dicembre. Tuttavia l'azione svoltasi in questa giornata, per il procedere cauto degli arabo-turchi e per il fatto che questi si mantennero sempre a notevole distanza dalle nostre linee, restò esclusivamente affidata all'artiglieria; le altre armi, pronte e vigili, non ebbero in conseguenza occasione d'impiego, nè in difesa delle opere e dei trinceramenti, nè in atti controffensivi. L'artiglieria sostenne dunque da sola l'azione e si impose all'avversario con il proprio fuoco efficace e continuo a distanza fra i 38 e i 40 ettometri. — Parteciparono all'azione, complessivamente, 29 pezzi che spararono in media 39 colpi ognuno; quindi, senza subire perdite di sorta e con un consumo non esagerato di munizioni (se si considera che il combattimento occupò pressochè l'intera giornata), le batterie conseguirono un risultato di grande rilievo, dando prova di perfetta disciplina di fuoco, di ottima preparazione tecnica e professionale e di agile ed efficace coordinamento nell'azione.

Difesa di Bengasi
(25 dicembre).

Il nemico respinto ripiegò col favore della notte, dopo avere avuto circa 200 morti, varie centinaia di feriti, due cannoni smontati e molti cavalli perduti.

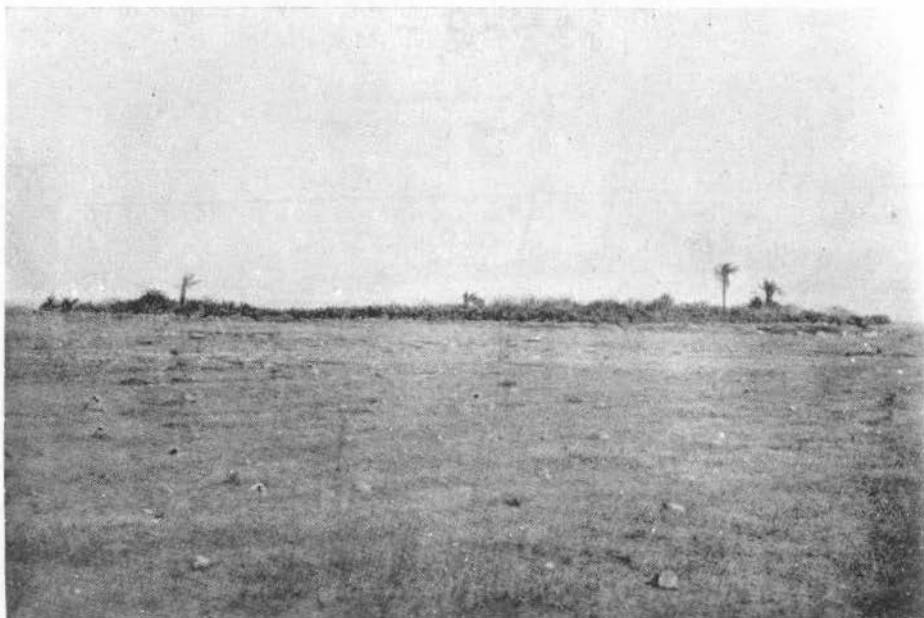
Ma perdite ben più gravi doveva subire due mesi e mezzo dopo nel combattimento di Suani el Rani, detto più comunemente delle « *Due Palme* ».

Combattimento
delle « Due
Palme » (12
marzo 1912).

Il nemico, dal dicembre al marzo, si era limitato a tentare qualche molestia contro le ridotte, e a scaramuciarle con gli avamposti o con nostri riparti in ricognizione; il 12 marzo però schierava considerevoli forze, ed iniziava un attacco generale della città.

Reso esitante dalla immediata ed energica controffensiva dei nostri, voleva poscia sottrarsi all'urto, ma invano: le nostre valorose truppe lo serrarono in un cerchio di ferro e di fuoco e lo annientarono, disperdendone gli avanzi. Circa un migliaio di nemici trovò la morte sul campo, e molti altri ancora perirono in seguito per le ferite riportate.

Tale risultato si ottenne mercè la costante cooperazione delle varie armi, e mercè l'intelligenza, il valore disciplinato e lo slancio impareggiabile delle nostre truppe. Il contegno della nostra fanteria fu altamente offensivo;



BENGASI. — L'oasi delle « Due Palme ».

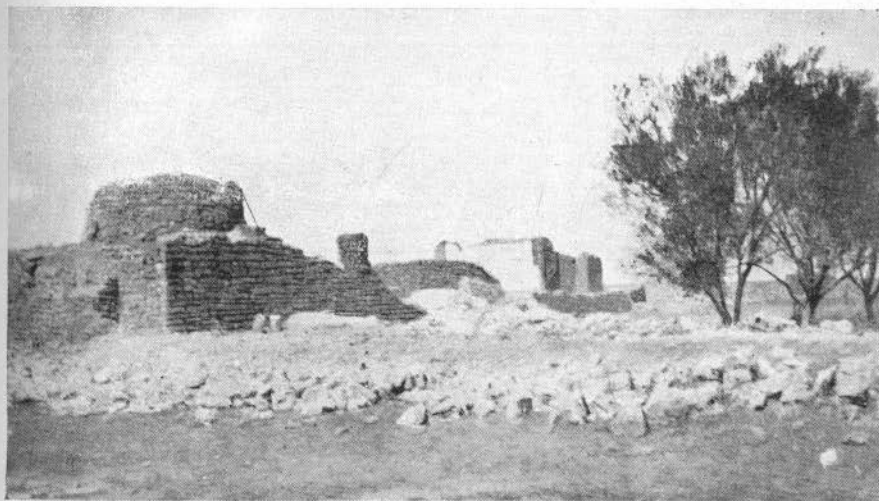
la sua avanzata sotto il fuoco micidiale dell'avversario fu superiore ad ogni elogio: calma, ordinata, essa seguì con fermezza l'esempio dei propri ufficiali e si lanciò con irrefrenabile impeto contro il nemico, impegnando un combattimento a corpo a corpo, dal quale doveva uscire completamente vittoriosa.

La giornata del 12 marzo sanzionò inoltre l'ottima organizzazione dell'artiglieria, dovuta ad un lavoro paziente perseguito con tenacia e con chiarezza di scopi, comprendente tanto l'oculata preparazione dei tiri delle batterie da posizione, quanto il funzionamento e l'addestramento delle batterie da campagna e da montagna: leggere, manovriere, abili nel tiro e perfettamente disciplinate.

La cavalleria assolse con ordine e prontezza animosa gli ordini ricevuti di proteggere l'ala destra dell'attacco e concorrere nello svolgimento di esso.

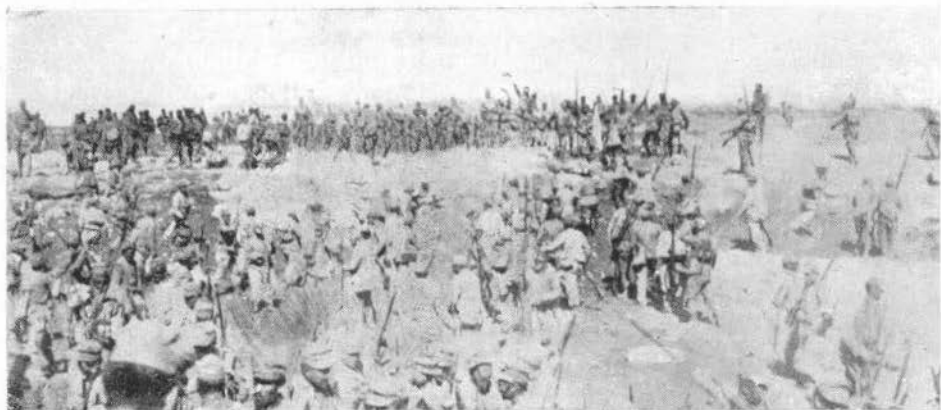
Anche l'organizzazione del campo trincerato di Bengasi rivelò in quella giornata tutta la sua efficacia. Il fatto di un'azione decisamente offensiva svoltesi sotto la immediata protezione delle opere con l'efficace concorso di fuoco di tutte le artiglierie di un settore, stava infatti a dimostrare l'opportuna postazione delle opere stesse e l'armonica loro azione di dominio sul terreno circostante.

Il combattimento delle « *Due Palme* » scosse fortemente l'ardire del nemico, che non osò più avventurarsi in forze contro le nostre linee. Molestato anche dal lancio di bombe dalle nostre macchine aeree, e dal bombarda-



BENGASI. — La fornace del maltese, centro della resistenza arabo-turca nel combattimento delle « *Due Palme* ».

mento di vari punti della costa da parte di unità della nostra flotta, si limitò in seguito a tentare qualche colpo di mano contro nostre ridotte o contro lavoratori, ma venne sempre prontamente e con facilità respinto. E piccoli scontri di poco o nessun valore si ebbero anche durante esercitazioni tattiche di cavalleria o delle tre armi, fatte allo scopo di tenere destre le nostre truppe e in allarme quelle nemiche.

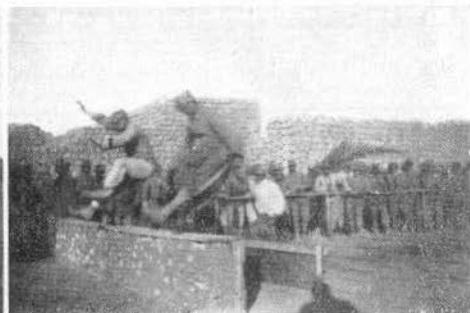


BENGASI. — Subito dopo il combattimento delle « Due Palme » le truppe ineggiano alla vittoria.



Il salto mortale sul cammello.

Gare di ginnastica



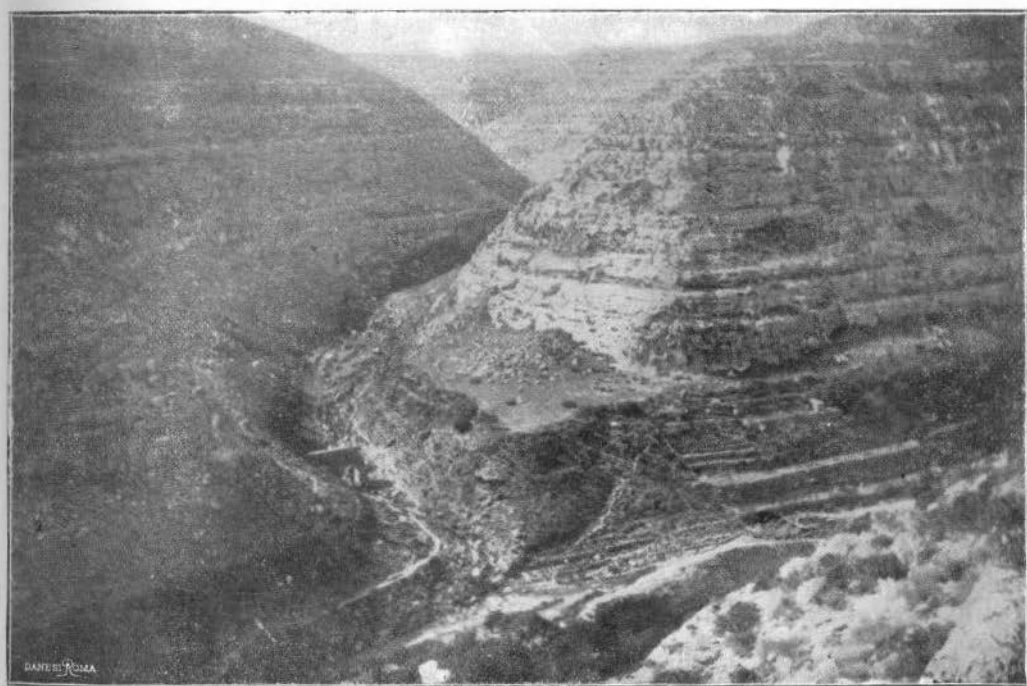
Il salto degli ostacoli.



BENGASI. — Ginnastica applicata.
Una compagnia di fanteria scala arditamente il « Casone » per snidarvi i beduini.

Nella zona di Derna.

Il presidio di Derna era quello che doveva sopportare le maggiori prove a causa della speciale topografia del luogo. La città si addossa ad una balza rocciosa che la domina quasi a strapiombo e lungo la quale non esistevano



DERNA. — Confluenza dell'nadi Dernina (*Bu Rues*) nell'nadi Derna.

accessi all'altopiano e malagevole riusciva il costruirne per la ripidità della falda composta in genere di roccia calcarea. Il tavolato dell'altopiano poi, per essere fortemente inciso da spaccature tra mezzo alle quali affiorano le risorgive, da profonde erosioni dovute tanto al lavoro delle acque quanto alla diversa compattezza del suolo; non presenta

aspetto unito e continuo, ma un seguito ininterrotto di zone accidentate e di burroni con forti angoli morti causa la ripidezza dei versanti a strapiombo, e con cammini coperti resi ancora più sicuri dalla rigogliosa vegetazione delle zone vallive. Tutto ciò facilitava l'insidia, aumentata dal favore dei terreni arenacei delle basse falde tutte seminate di cavernosità e celle, palestra tradizionale degli abitanti per raffinare il loro innato spirito di brigantaggio e di rapina.

Occorreva perciò di risolvere molte difficoltà e correggere coll'arte gli svantaggi del terreno; assicurare gli appoggi della linea di difesa verso occidente e verso oriente; proteggere la derivazione dell'acqua potabile per Derna proveniente da quel dedalo di terreni calcari, frastagliati ed insidiosi.

I combattimenti quindi che si sono svolti fino al settembre del 1912 attorno a Derna, non potevano avere un carattere decisamente offensivo perchè sarebbe stato imprudente e pericoloso avventurarsi in una zona non conosciuta ed impervia, fino a tanto che lo sviluppo delle opere non avesse consentito sicurezza alle spalle.

Ma se non si poteva andare a cercare il nemico questi si offriva continuamente ai nostri colpi, sia coi tentativi contro truppe a protezione di lavoratori, sia con attacchi generali fatti nell'illusione di poter riconquistare la città.

Difesa delle ridotte
Lombardia e
Calabria (11-12
febbraio 1912).

Combattimento di
Sidi Abdallah I
(3 marzo 1912).

Le sconfitte si succedevano per gli arabo-turchi alle sconfitte, e memorabili sono quella toccata loro nell'attacco notturno dell'11-12 febbraio condotto da Enver bey; e l'altra più clamorosa del 3 marzo nel combattimento di « Sidi Abdallah » nel quale il nemico spiegava tutte le sue forze nelle condizioni a lui più favorevoli, e sfruttava abilmente i vantaggi del terreno insidioso e difficile. La giornata riusciva laboriosa ed accanita; ma le grandi forze dell'avversario, la sua conoscenza dei luoghi ed il suo entusiasmo fanatico venivano fiaccati dalla magnifica azione delle nostre truppe, che in molte ore di combattimento sapevano avvicinare la fermezza incrollabile della difensiva con lo slancio impetuoso degli assalti.

L'Intensificazione della guerra in Libia e nell'Egeo.

(dall' aprile 1912 alla conclusione della pace).

Nella regione di Zuara.

Per porre un freno al contrabbando di guerra al confine tunisino, veniva deciso, nella seconda quindicina di dicembre 1911, uno sbarco a Zuara; ma il pessimo stato del mare per l'insistenza di forti venti di maestrale durati per ben tre settimane, obbligava a rimandare l'impresa.



L'istruzione a bordo.

La marina però aveva campo ugualmente di sperimentare la sua grande perizia, e le truppe la resistenza a notevoli disagi dovuti alla loro lunga permanenza sulle

navi, dal 22 dicembre al 14 gennaio; giorno questo in cui veniva abbandonata definitivamente l'impresa.

Sbarco a Macabez
(10-14 apr. 1912).

Persistendo però la necessità di combattere il contrabbando al confine tunisino, il disegno di uno sbarco a Zuara veniva ripreso nell'aprile 1912, ma per ragioni varie d'indole militare e nautiche si finì per preferire la spiaggia e la penisola di Macabez. Ed ivi, in quattro giorni, dal 10 al 14 aprile, prendeva terra il corpo di spedizione superando gravissime difficoltà idrografiche; e si deve alla ben nota



MACABEZ. — Sbarco di artiglieria.

perizia della nostra Marina se in questo, che fu veramente grave cimento, non si ebbero a deplorare sinistri.

Veniva poscia affermato il possesso della spiaggia di Ferna occupando il forte turco di Bu-Chemese, sulla carovaniiera lungo la spiaggia, e che doveva servire di appoggio per compiere punte offensive nell'interno, verso le nuove linee di comunicazione che gli arabo-turchi non avrebbero mancato di presciegliersi.

Le nostre truppe venivano duramente provate nel lungo ed oscuro lavoro di uno sbarco sopra una spiaggia aperta e deserta — esempio forse unico per difficoltà marinarie e logistiche superate — ed anelavano di trovarsi di fronte ad un avversario che, per forza ed ardimento, potesse qualificarsi degno dell'aspro, tenace e diligente lavoro da esse compiuto. Ed il nemico veniva e si mostrava quale i nostri valorosi soldati l'avevano desiderato, attaccando il 23 aprile Bu-Chemesc con grande violenza e valore, successivamente dalle direzioni est e sud-est e da ovest.

**Combattimento di
Bu-Chemesc
(23 aprile 1912).**



MACABEZ. — Artiglieria da montagna nel combattimento di Bu-Chemesc.

Battuto dall'artiglieria delle opere, veniva poscia contrattaccato impetuosamente e, dopo aspro combattimento, costretto a retrocedere in iscompiglio e con gravi perdite.

Le frequenti ricognizioni offensive eseguite dalle nostre truppe avevano permesso di rilevare che sulla seconda carovaniera proveniente dalla Tunisia era possibile giungere sbaragliando i forti gruppi arabo-turchi che la coprivano; ma non era altrettanto facile nè conveniente so-

**Operazioni per
l'occupazione di
Sidi Said (26-27-
23 giugno 1912).**

starvi ed affermarvisi per l'assoluta inospitalità della regione e per le difficoltà delle comunicazioni attraverso la ininterrotta serie di acquitrini (*sebche*) che fasciano da mezzodì tutta la zona di Bu-Chemese.

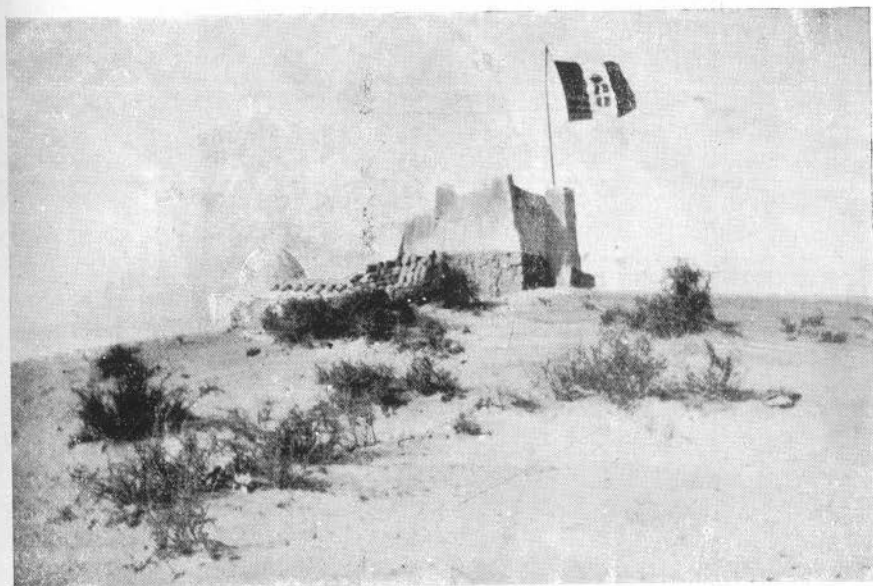


Meharisti a guado nella baia di Macabez.

Il nemico, in parecchie migliaia di uomini con molti cavalli e qualche cannone, tendeva ad opporsi ad ogni nostro tentativo di avanzata contro le sue carovaniere interne; però, incerto sulla direzione dei nostri movimenti e continuamente tratto in inganno dalla persistente nostra attività intorno a Bu-Chemese, aveva finito per distendersi a cordone su una fronte di circa 30 km., fuori del raggio delle nostre artiglierie, appoggiando la destra alla forte posizione di Sidi Said e la sinistra poco ad oriente del confine tunisino. Su quest'ampia fronte — non ostante fosse stato più volte battuto dalle nostre truppe spintesi sino ad una quindicina di chilometri dalla costa — esso si era andato mano mano rafforzando con trincee profonde su più ordini di fuoco.

Presa la decisione di attaccarlo, e per evitare di procedere lungo l'inospitale regione prossima al confine tunisino, si stabiliva di muovere su due colonne rispettivamente dalla penisola di Macabez e da Bu-Chemese, per

far massa contro le posizioni di Sidi Said, la conquista delle quali avrebbe dovuto determinare con molta probabilità la caduta di tutte le difese arabo-turche. E così difatti avvenne: il piano d'attacco metodico veniva coronato dal successo nelle vittoriose giornate del 26, 27 e 28 giugno, che portavano al possesso di Sidi Said, importantissima posizione sulla via di Zelten e di Znara, che dava a noi l'incontrastato dominio di circa 40 km. di costa dal confine tunisino a Sidi-Said ed alla linea delle *sebche*.



Il marabutto di Sidi Said.

Le perdite degli arabo-turchi furono di più di 700 morti abbandonati sul campo, oltre ad un numero ingentissimo di feriti; armi, viveri, materiali diversi, caddero in nostro potere.

Le nostre truppe furono ammirevoli e tali da infondere nei comandanti che le condussero alla vittoria, la fiducia incrollabile che con le medesime tutto era possibile ad onta delle più gravi difficoltà del terreno, del nemico, del clima e delle risorse. L'accordo spontaneo, continuo ed intelligente tra i vari comandi, tra le diverse armi e

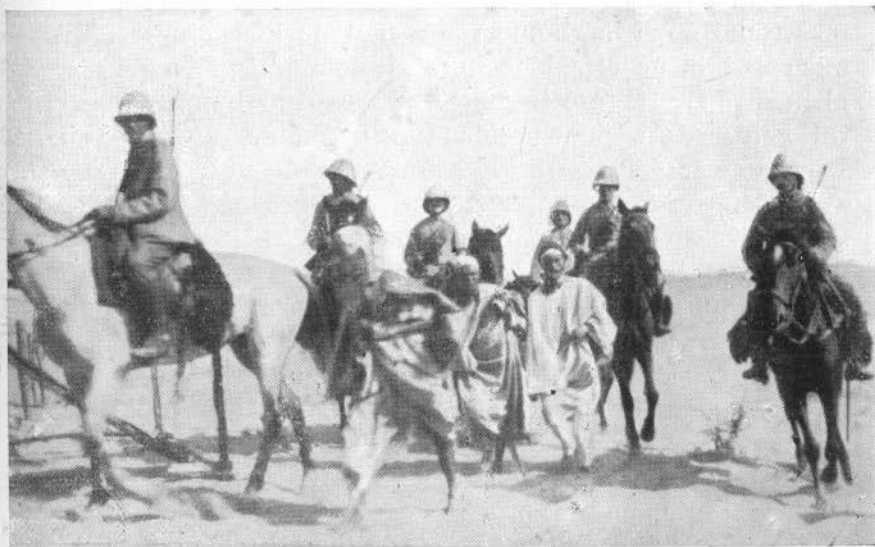


Zuara vecchia.

tra l'esercito e la marina egregiamente corrispondeva alle particolari esigenze delle tre giornate d'operazioni, costituenti nel loro complesso un solo combattimento offensivo preparato.

Pochi giorni dopo appariva chiara l'opportunità di estendere al più presto possibile la nostra occupazione territoriale fino a Sidi Ali, altura posta a oltre 6 km. ad oriente di Sidi Said, che ci avrebbe assicurato durante la nostra sosta in quest'ultima località, un posto avanzato ed un ottimo punto di vedetta sulla via di Zuara; ed avrebbe impedito nel contempo ai turco-arabi di rafforzarsi e di farne punto di appoggio per disturbare la nostra occupazione di Sidi Said. E l'operazione si compiva il 14 luglio dopo che brillanti ricognizioni di una nostra

**Combattimento di
Sidi Ali (14 luglio 1912).**



Arabi fatti prigionieri da una pattuglia di cavalleria.

colonna volante, mettevano precedentemente in rilievo la poca probabilità di una seria minaccia da parte di un nucleo nemico che erasi raccolto a sud di Bu-Chemese.

Il combattimento fu violento ed accanito per la presenza di numerosi contingenti nemici, nuovi giunti dal

Sahel dopo la giornata di Sidi Said, un caldo afoso tendeva a deprimere le forze, ma la truppa mantenne, come sempre, lo spirito elevatissimo; e la sua condotta fu mirabile.

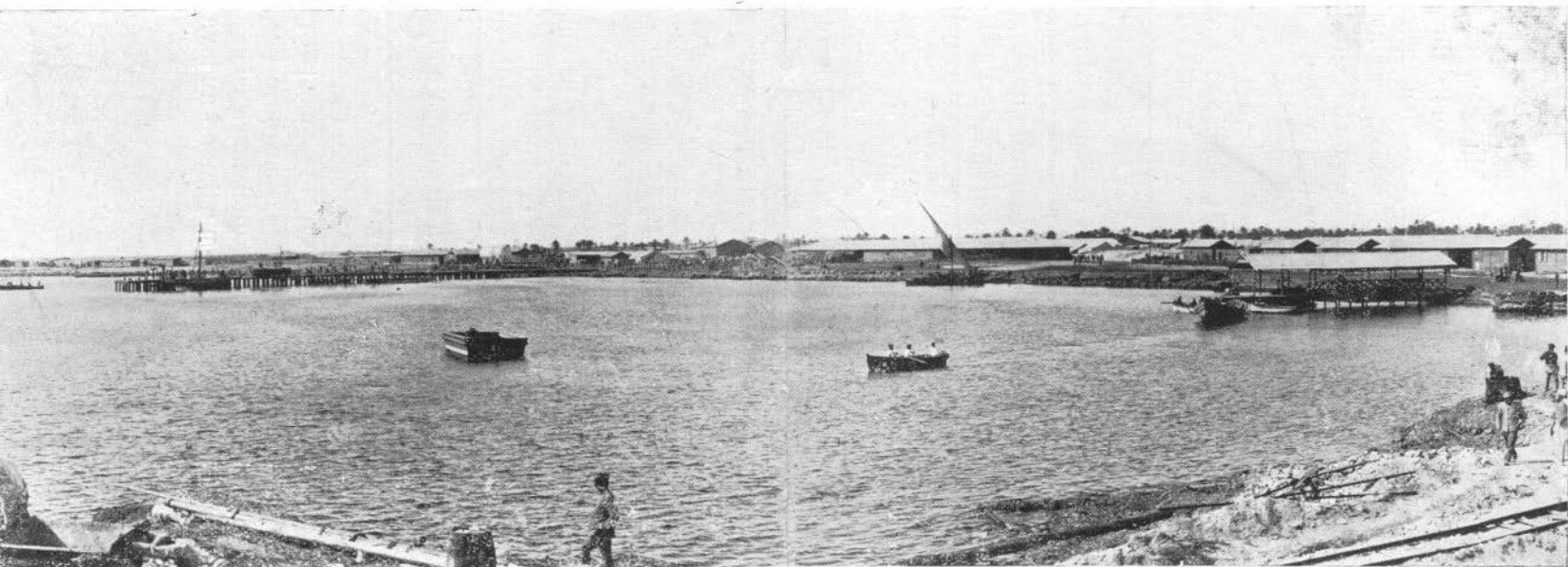
Il nemico ne rimaneva fortemente scosso e demoralizzato: «È destino! — così terminava il racconto di quella giornata, fatto dai fuggiaschi in Tunisia — È destino! — i nostri cadevano come mosche sotto il fuoco nemico. Il profeta dà ragione agl'Italiani e vuole la nostra sconfitta». E non osava più difendere Zuara: una città che, per quanto esposta al fuoco delle navi, si presentava pure per la speciale conformazione del terreno circostante e per i lavori di ogni genere che il nemico vi aveva da lunga pezza apprestato, come assai adatta a tenace resistenza.

Occupazione di
Zuara (6 agosto
1912).

Le nostre truppe vi penetravano infatti il 6 agosto, quasi senza colpo ferire, dopo di avere disperse poche pattuglie di retroguardia del nemico.

Zuara era l'obiettivo verso cui si erano orientate le operazioni dopo la rinunzia — per difficoltà d'ordine logistico — alla penetrazione lungo il confine tunisino. Essa, oltre a rappresentare il centro abitato più importante di tutta la vasta regione occidentale di confine, raccoglie con Regdaline le principali vie carovaniere che dal confine procedono verso oriente. A sud di Regdaline il paese, arido e deserto, non presenta luoghi d'acqua sufficienti per consentire il passaggio di carovane numerose. Occupata quindi la zona Zuara-Regdaline il fascio delle grandi carovaniere più prossimo al mare poteva dirsi effettivamente intercettato ed il grande contrabbando ricacciato alle lontane vie dei monti, fra difficoltà molto maggiori e su percorsi molto più lunghi che non presso la costa.

Ai due obiettivi, Zuara e Regdaline, non si poteva tendere contemporaneamente per insufficienza di forze; trovata però indifesa Zuara si sarebbe potuto proseguire nella stessa giornata, o nelle giornate immediatamente seguenti, nell'operazione offensiva verso Regdaline o verso la Menscia, per tagliare d'un colpo il contrabbando sull'intero fascio di strade provenienti da occidente. Ma convenne astenersene in considerazione della temperatura elevatissima e dei forti disagi cui erano soggette le truppe, prive del più stretto necessario ancora tutto a bordo; e in causa



Задна страна.

del poco allenamento delle classi più giovani. D'altra parte, nel giorno seguente all'occupazione della città si avevano prove non dubbie di una prossima resa di gran parte della popolazione zuarina; e promesse attendibili che forse, date le strette relazioni fra Zuara e Regdaline, anche le *mehalle* ancora armate in difesa di quest'ultima località si sarebbero arrese.

Combattimento ed
occupazione di
Regdaline (15 a-
gosto 1912).

Ciò però tardava a verificarsi; sicchè, riorganizzati i servizi ed i rifornimenti, si procedeva il 15 agosto alla conquista di Regdaline.

Il nemico, memore del nostro impeto offensivo e della nostra ferma volontà di vincere, sperimentati a Sidi Said e Sidi Ali, si comportava come già a Zuara: non osava cioè affrontarci con grandi masse. Avemmo quindi di fronte i più audaci che, raccolti poco alla volta sulla nostra estrema sinistra, opponevano una accanita resistenza che le nostre truppe però non tardavano a fiaccare con l'usato valore.

In seguito si facevano delle ricognizioni offensive che originavano piccoli scontri; e si batteva con l'artiglieria qualche carovana in distanza. Del resto la situazione generale restava invariata fino a pace conclusa.

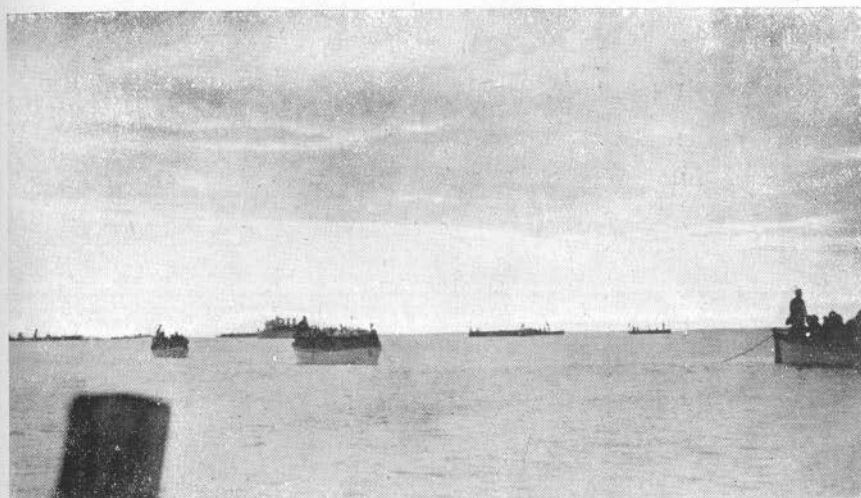
Operazioni nell'Egeo.

Frattanto per meglio contrastare il contrabbando di armi dalla Turchia alla Libia, per aggravare la situazione morale del nemico rispetto all'interno e rispetto all'estero, e per avere infine dei pegni in nostro favore in caso di trattative di pace; si determinava di occupare alcune isole del basso Egeo.

L'isola di Stampalia, per la sua conformazione topografica e per la sua posizione centrale rispetto alle isole del basso Egeo, veniva prescelta come base per le forze navali destinate ad operare in quel mare ed occupata il 28 aprile, mentre un corpo di spedizione andava riunen-

dosi a Tobruk e nella notte dal 3 al 4 maggio, scortato dalle navi della 2^a squadra, giungeva presso l'isola di Rodi. **Spedizione di Rodi.**

Quest'isola — legata all'Italia da ricordi storici — è certo la più importante delle Sporadi meridionali, anche economicamente come stazione di transito fra l'oriente mediterraneo e i paesi d'occidente, malgrado la sua squalida decadenza dal XVI secolo in poi.



Lo sbarco a Kalitheas.

Il corpo di spedizione sbarcava rapidamente nella baia di Kalitheas all'alba del giorno 4, col combattimento di Asgurù ricacciava il nemico nell'interno e il giorno appresso entrava solennemente in Rodi.

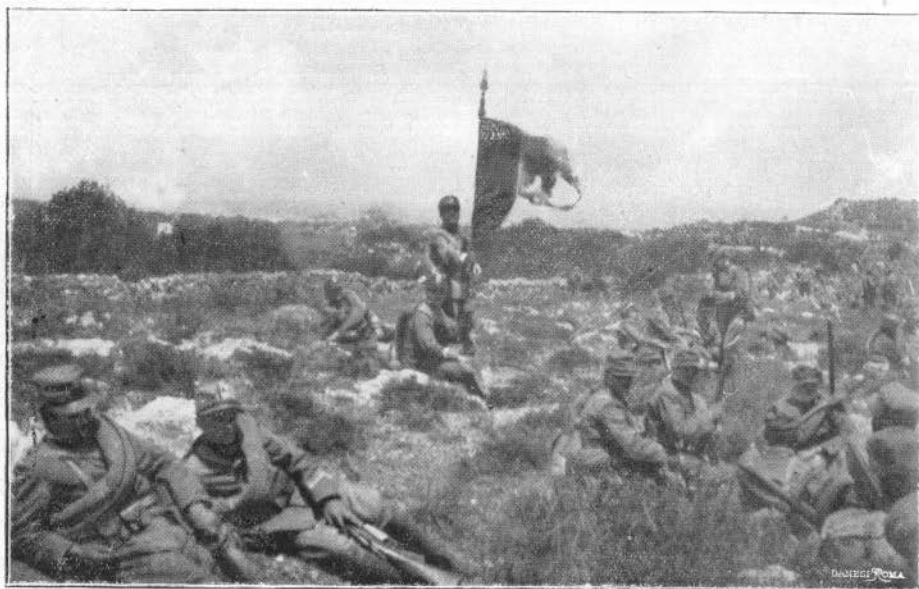
**Sbarco a Kalitheas
e combattimen-
to di Asgurù
(4 maggio 1912).**

Occorreva non dar tempo al presidio turco di ricevere rinforzi od organizzare bande armate; ma prima di incalzarlo con decisione, bisognava costituire una salda *base* che garantisse in modo sicuro il tergo delle truppe operanti. Era perciò necessario un lavoro di preparazione politica e militare che, per ovvie ragioni, non poteva essere troppo affrettato, richiedendo la massima oculatezza perchè potesse raggiungere lo scopo voluto. Detto lavoro era ultimato la sera del giorno 14, nove giorni dopo l'ingresso delle nostre truppe a Rodi, e si potè quindi allora marciare verso l'interno.

Combattimento di
di Psitos (16-17
maggio 1912).

Il nemico, dopo di essersi disgregato durante la ritirata del giorno 4, si era andato mano mano raccogliendo a Psitos; ciò riusciva vantaggioso per noi che potevano batterlo riunito, piuttosto che iniziare una lotta lunga contro le frazioni sparse di esso. E l'intento veniva raggiunto con manovra faticosa e difficile, riuscita però perfettamente mercè le opportune disposizioni del Comando, il mirabile accordo fra esercito e marina, la magnifica condotta delle nostre truppe.

Si effettuavano, per la prima volta nei ricordi storici, rapidamente e senza il più piccolo inconveniente, due sbarchi contemporanei di truppe e di materiali di notte senza luna nè fanali, in spiagge aperte e nemiche.



Un alt a Rodino durante l'avanzata da Asguri su Rodi il 5 maggio.

Il merito dell'ottima riuscita va alla R. Marina per la perizia e l'ardimento da essa dimostrati e alle truppe che agirono con slancio e perfetta disciplina. Le nostre truppe marciarono per 14 ore di notte, attraverso terreno ignoto, montuoso, rotto da profondi burroni, solcato da



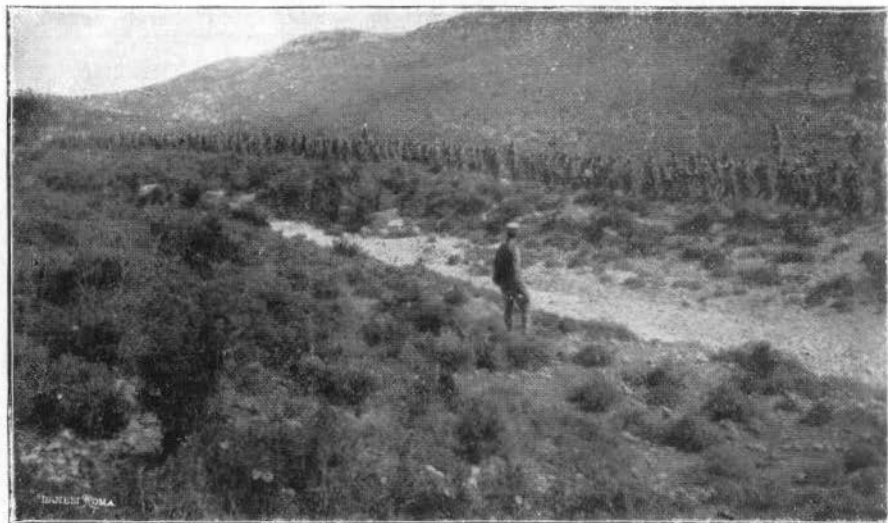
Panorama di Psitos.



La riunione dei prigionieri turchi a Psitos la mattina del 17 maggio.

pochi malagevoli e mal segnati sentieri, dando prova di grande resistenza e slancio e giungendo sul campo d'azione in condizioni di manovrare e di combattere come truppe fresche.

I Turchi stretti a Psitos in un cerchio di ferro, cercarono invano, dopo un aspro combattimento, una via di scampo; al cadere della notte si rifugiarono nel vallone di Maritza, ove incalzati dai nostri si arresero la sera stessa e il giorno appresso si costituirono prigionieri. Subito dopo le nostre truppe, malgrado il combattimento del giorno prima seguito alla marcia faticosa, e malgrado l'effimero riposo della notte all'addiaccio sui sassi, riprendevano la marcia di ritorno a Rodi, coprendo in 48 ore di tempo ed in 20 di marcia effettiva, un per-



Ritorno da Psitos a Rodi il 17 maggio. — Colonna di prigionieri turchi.

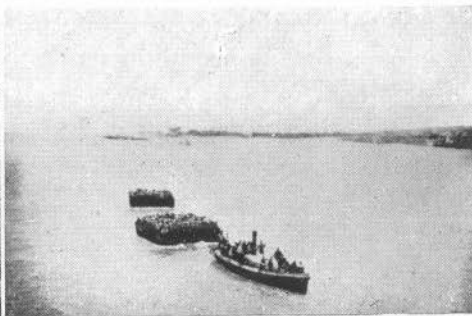
corso totale di 75 km. od anche più, in condizioni tutto altro che normali e consumando soli viveri a secco. Si aveva così ancora una riprova che nelle nostre truppe esistono tesori inesauribili di preziosissime ed invidiabili virtù militari.

Intanto, il 12 maggio, la nostra flotta sbarcava contemporaneamente riparti di marinai nelle isole di Scarpanto, Caso, Piscopi, Nisiro, Calimno, Lero e Patmo; vi faceva prigionieri i piccoli presidi turchi e innalzava la bandiera nazionale. Successivamente occupava anche le isole di Cos, Simi e Calchi e così le Sporadi meridionali cadevano entro il mese di maggio in nostro potere.



Torre degli angeli.

R O D I



Partenza di truppe. — L'imbarco.

Nella zona di Homs.

Attorno ad Homs, dopo rinforzata l'occupazione del Mergheb, si rendeva necessario spingersi su Lebda, perchè le nostre truppe avessero anche ad oriente libertà e larghezza di manovra.

Tenuto esatto conto della dislocazione del nemico e dei mercati che in dati giorni sottraevano al campo arabo-turco considerevole numero di armati, l'azione veniva decisa per il 2 maggio. Mentre il presidio del Mergheb teneva impegnate le truppe nemiche dislocate da quella parte, due nostre colonne avanzavano silenziose e concordi su Lebda per sorprendere ed accerchiare l'avversario. Questi però riusciva a sottrarsi alla stretta con una fuga precipitosa, ma subiva gravi perdite e lasciava in nostro potere in quella vittoriosa giornata gli avanzi di una antica città dell'impero romano.

Combattimento ed occupazione di Lebda (2 maggio 1912).

Combattimento dei
Monticelli di
Lebda (12 giu-
gno 1912).

Ma l'attività del nemico poté dirsi fiaccata solo dopo la sanguinosa sconfitta dei Monticelli (12 giugno).

Essendo stato diminuito il presidio di Homs di qualche riparto destinato ad altre operazioni, sorse negli arabo-turchi la speranza di poter attaccare con vantaggio le nostre linee di Lebda (i Monticelli) e di Homs. La loro illusione però doveva lasciar posto ad una tragica realtà quando, fallito il tentativo di sorprenderci, gli arabo-turchi dovettero darsi a fuga precipitosa parte in direzione di mezzodì incalzati dal fuoco rapido e preciso delle nostre batterie, e parte nel profondo uadi di Lebda ove i nostri, infaticabili ed esaltati dalla vittoria, li inseguirono a lungo con accanimento e tenacia; e non uno dei nemici tagliati fuori



LEBDA. — Ruderì.

potè trovare scampo. Un distaccamento arabo-turco dislocato sulle Montagnole Rosse per sorvegliare le provenienze da Homs, non ebbe tempo di sottrarsi all'urto e fu annientato sul posto.

Era questo il quarto dei vittoriosi combattimenti cui avevano partecipato le truppe di Homs, indubbiamente superiore ai precedenti per risultati positivi e morali e

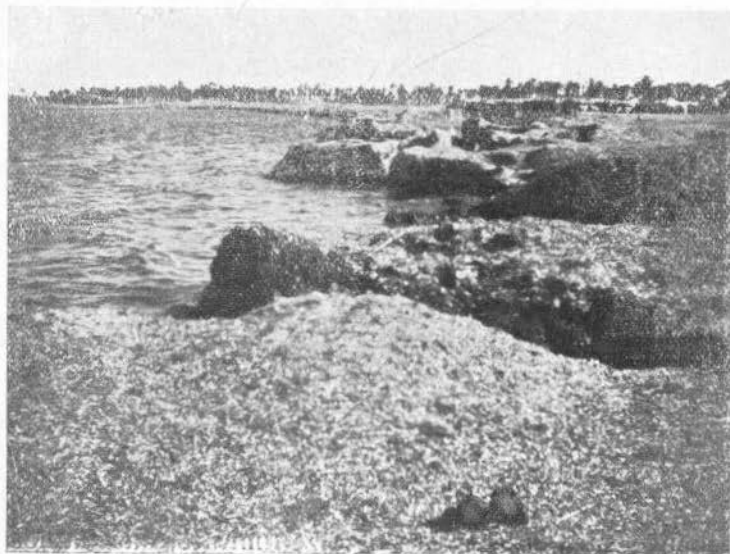
perchè maggiormente lusingava l'amor proprio dei soldati italiani, essendochè in esso le nostre forze erano notevolmente inferiori a quelle avversarie, mentre nei precedenti combattimenti anche la superiorità numerica era da parte nostra. Le maggiori perdite inflitte al nemico furono per certo opera del fucile e del cannone; nondimeno in questo combattimento si ebbe un posto d'onore anche la baionetta, la quale rifulse lungo la linea con impeto e con furore cercando il nemico, stringendolo dappresso, affrontandolo infine in mortale duello.

Dopo questa completa e sanguinosa disfatta, l'attività del nemico si potè dire cessata attorno ad Homs, e solo si ebbero saltuari tentativi per asportare reticolato di filo di ferro o altro materiale, da parte di nuclei di predoni beduini, che vennero sempre fugati con poche fucilate.

Nella zona di Misurata.

Per estendere sempre più la nostra occupazione verso oriente sulla costa tripolina, veniva effettuato, il 16 giugno — circa due mesi dopo l'impresa di Macabez — uno

Sbarco a Misurata (16 giugno 1912).



MISURATA. — Capo Zarrug.

sbarco di sorpresa sulla costa di Misurata. L'operazione si compiva col massimo ordine e con la consueta celerità senza incontrare che una debole resistenza. Il battaglione marinai ed una compagnia di fanteria sbarcati per primi scacciavano i pochi nemici raccolti sulla spiaggia e, con impeto ammirevole, occupavano subito la collina del marabutto e si spingevano sino a Ras Zorug prendendovi posizione. Nel pomeriggio si compiva indisturbato lo sbarco dell'intero corpo di spedizione, e nel giorno successivo veniva occupata l'oasi di Kasr-Hamed.



MISURATA. — Sbarco di truppe a Capo Zarrug.

Sarebbe stato forse possibile spingere subito un distaccamento fino a Misurata giovandosi della disorganizzazione del nemico e del panico della popolazione; ma tale risoluzione poteva forse porre a repentaglio l'esito delle operazioni successive perchè il distaccamento non avrebbe potuto essere che di forze limitate, data la necessità di lasciare in quei primi giorni alla costa una consi-

derevole quantità di truppe per la protezione dello sbarco dei materiali e per l'impianto e l'afforzamento della *base*.



Avanzata su Misurata l'8 luglio. — Fanteria in catena.



Avanzata su Misurata l'8 luglio. — Artiglieri in batteria e scorta al riparo.

Ma il 7 luglio, dopo 20 giorni di lavoro alacre, la sistemazione difensiva della *base* era compiuta; e il giorno 8 le nostre truppe occupavano successivamente il margine orientale dell'oasi di Misurata, Zarrug e poscia Misurata.

Combattimento ed occupazione di Misurata (8 luglio 1912).

Il nemico, dopo presa Zarrug, non opponeva che quà e là deboli resistenze, perchè, già sgominato nel primo scontro era stato poscia avvolto a Zarrug dal fuoco d'artiglieria, assalito violentemente dalle nostre fanterie e messo in fuga terrorizzato.

Le nostre truppe, già veterane quasi tutte di altri combattimenti, confermarono in quell'azione ammirabile slancio e valore, resistenza fisica e sentimento di disciplina. Per di più esse seppero muovere all'attacco abilmente sfruttando le coperture del terreno, e quindi subendo perdite relativamente lievi.



Trinceramenti nemici al margine dell'oasi di Misurata.

Avvenuta l'occupazione di Misurata, s'impondeva, militarmente e politicamente, una energica nostra azione offensiva contro il nemico che, fuggito dai margini meridionali ed occidentali dell'oasi di Misurata, si era fatto poco alla volta numeroso ed audace oltre ad essa, esercitando violenze sugli abitanti dei dintorni che chiedevano perciò il nostro intervento.

Il nemico veniva allora disperso da una nostra brigata mista spinta avanti verso il Gheran, e la sua attività si riduceva poscia ai soliti vani tentativi di attacco, di non grandi riparti contro la cinta e contro qualche ridotta.

**Combattimento del
Gheran (20 lu-
glio 1912).**

Nella zona di Derna.

Nel luglio il possesso della piazza di Derna era assicurato dalla cintura difensiva delle opere che si erano andate costruendo a 2-3 km. dal centro abitato e da altri lavori per la immediata sicurezza. Le forze nemiche — non esattamente valutate, ma giudicate dagli 8 ai 12 mila armati — accampavano a cavaliere del Derna col nucleo

**Avanzata del 14
settembre 1912.
(Sidi Abdallah
II).**



DERNA. — Bn Msafer.

principale sulla sinistra di detto uadi, fuori tiro delle più potenti artiglierie. L'avversario non ardiva più di attaccare la piazza ma, dalle maggiori distanze, faceva cadere sulla città qualche proietto d'artiglieria che per quanto

inoffensivo rappresentava una soggezione di carattere morale, e dava pretesto alle gazzette straniere di dirci asse-diati dalle truppe di Enver bey. Giunti dei rinforzi, ed essendo oramai sicuri della nostra *base* di Derna, si effettuava il 14 settembre un'avanzata allo scopo di occupare la posizione detta del Rudero, alla testata del Laggati, per costruirvi un'opera occasionale; e le posizioni di Kasr Ras el Leben e di Casa Aronne per proteggere i lavoratori del Rudero. Il nemico preferiva evitare il combattimento e si ritirava di più verso l'interno; ma ciò non pertanto i risultati materiali e morali conseguiti dalla nostra avanzata erano grandissimi, perchè si era dimostrato di potere operare ed imporsi all'avversario anche a distanza dell'a piazza di Derna e fuori del tiro delle nostre opere.

Combattimento di
Kasr Ras el
Leben (17 set-
tembre 1912).

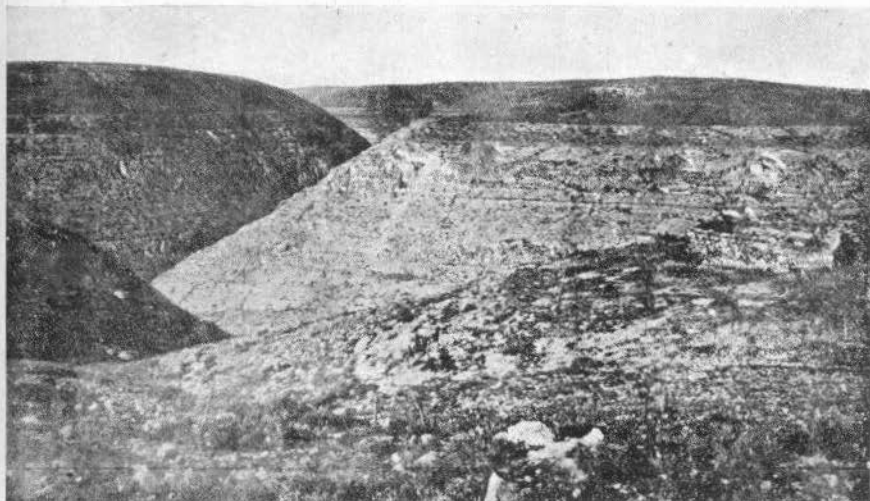
Dopo tentativi di attacchi debolissimi qua e là sulla nostra fronte, fatti dal nemico nei giorni 15 e 16 settembre, il 17 doveva essere giornata di combattimento. Combattimento non preordinato da parte nostra, ma che tale però può ben considerarsi in quanto esso fu diretta conseguenza della nostra avanzata e della dislocazione assunta e mantenuta sin dalla sera del 14.

Il combattimento si svolgeva in tre distinte azioni: una debole di prima mattina alla nostra estrema sinistra ed in cui il nemico veniva facilmente respinto; le altre due poderose rispettivamente alla testata del Bent nel mattino e nuovamente alla nostra estrema sinistra nel pomeriggio; ed in entrambe il nemico veniva annientato e lasciava il terreno coperto di morti e di feriti.

In quella memorabile giornata, gli sforzi degli araboturchi — forti di parecchie migliaia di fucili, muniti di artiglierie ben comandate, condotte dallo stesso Enver bey — s'infrangevano contro la saldezza, la calma, il vigore controffensivo delle nostre truppe bianche eritree ed indigene condotte con spiccata abilità dagli ufficiali e guidati con chiari concetti tattici, con disposizioni opportune, tempestive ed armoniche che ci consentivano di trarre i maggiori frutti dalla vittoria.

Alle nostre perdite di 10 ufficiali e 174 uomini di truppa fra morti e feriti, facevano riscontro perdite di gran lunga

superiori del nemico, di cui ben 1135 morti venivano seppelliti nelle vicinanze delle nostre linee.



DERNA. — Halg Giaraba.

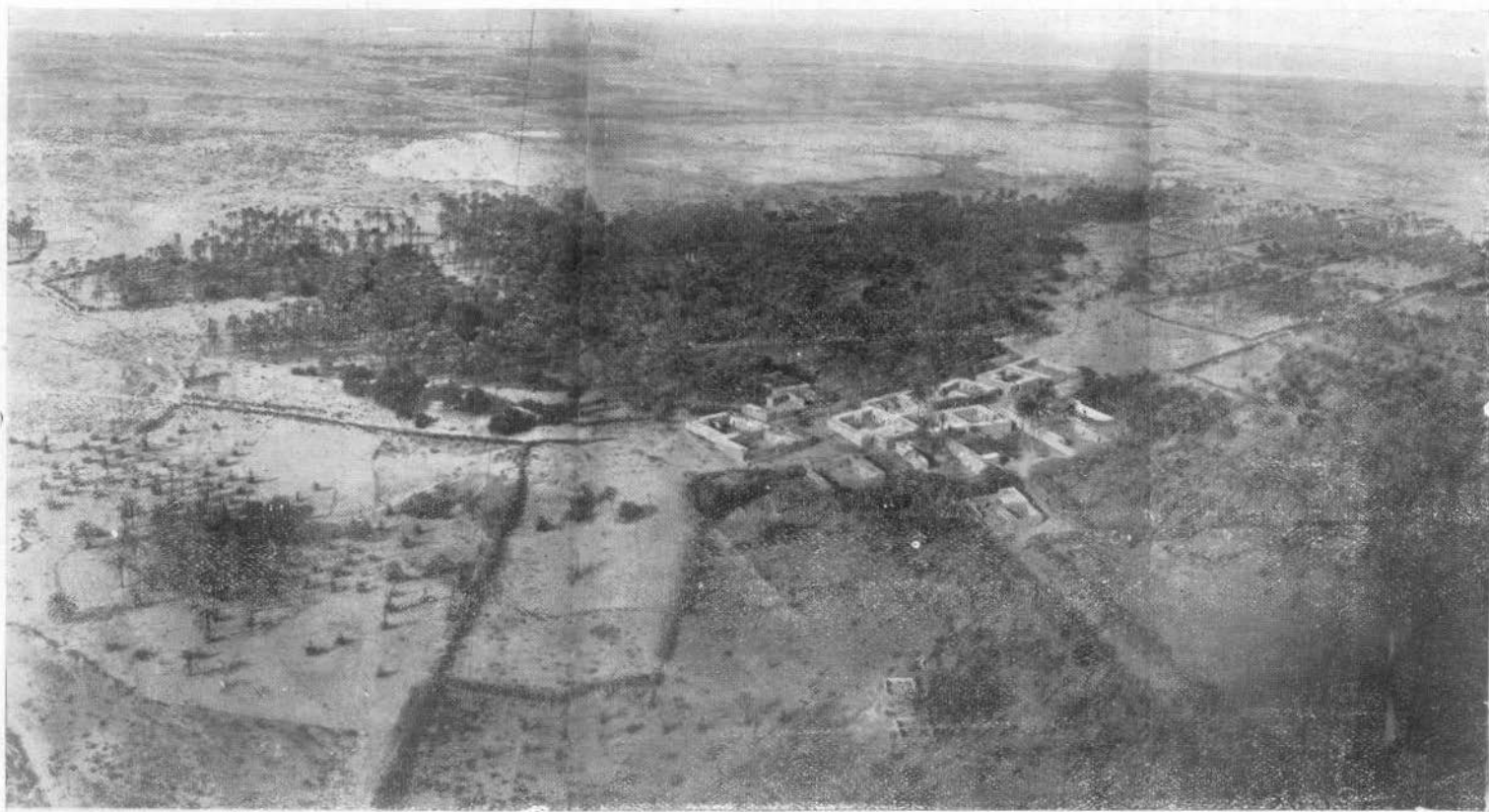
In seguito, per allargare la cinta delle opere nella zona ovest, venivano occupate, l'8 ottobre, Sidi Abdallah e Halg Giaraba dopo avere attaccato e respinto il nemico, che il giorno 10 veniva ancora battuto sul Bu Msafer subendo gravi perdite.

Combattimento di Sidi Abdallah III e di Braksada (8-10 ott. 1912).

Nella zona di Tripoli.

Attorno a Tripoli intanto, da Sidi Abdul-Gelil verso sud ad occidente di Gargarese, i turco-arabi erano riusciti a costruire ed a raffittire, a mano a mano, una linea di trincee profonde « alla boera » scaglionate in alcuni luoghi su più ordini e rafforzati da ricoveri blindati e da strade coperte, sicchè potevano lungo questo tratto di fronte fare avanzare ragguardevoli forze a breve portata contro le linee di Gargarese, laddove nelle altre parti i nuclei stessi dovevano necessariamente distanziarsi dai 15 ai 20 km. dai nostri avamposti. Era necessario rimuovere

Battaglia di Sidi Abdul-Gelil o di Zanzur (8 giugno 1912).



L'oasi orientale di Zanzur. — Fotografia dal dirigibile a 120 m. di altezza.

quella minaccia così dappresso, anche nella fondata speranza che un nostro successo avrebbe potuto attirare dalla parte nostra gli Ursceffana, tribù che già davano qualche segno di stanchezza; e per sfatare la millanteria degli arabo-turchi che le trincee di Zanzur serravano le nostre opere di Gargarese ed erano inespugnabili.

Ragioni militari, politiche e morali spingevano quindi all'attacco che, attuato l' 8 giugno, portava alla battaglia di Zanzur.

I turco-arabi difendevano tenacemente il marabutto di Sidi Abdul-Gelil ed i trinceramenti, ma le nostre truppe superarono con impeto irresistibile ogni ostacolo ed irrupero infine alla baionetta su una larga linea e a bandiere spiegate. Il nemico sopraffatto, frazionato da una serie di disperate resistenze, si diede a rapida fuga verso l'oasi di Zanzur, inseguito dal nostro fuoco di artiglieria e di fucileria. Così in meno di 4 ore di combattimento, per virtù di capi e di gregari, la triplice e forte linea di trinceramenti arabo-turchi — proclamata inespugnabile — cadeva nelle mani dei soldati d'Italia.

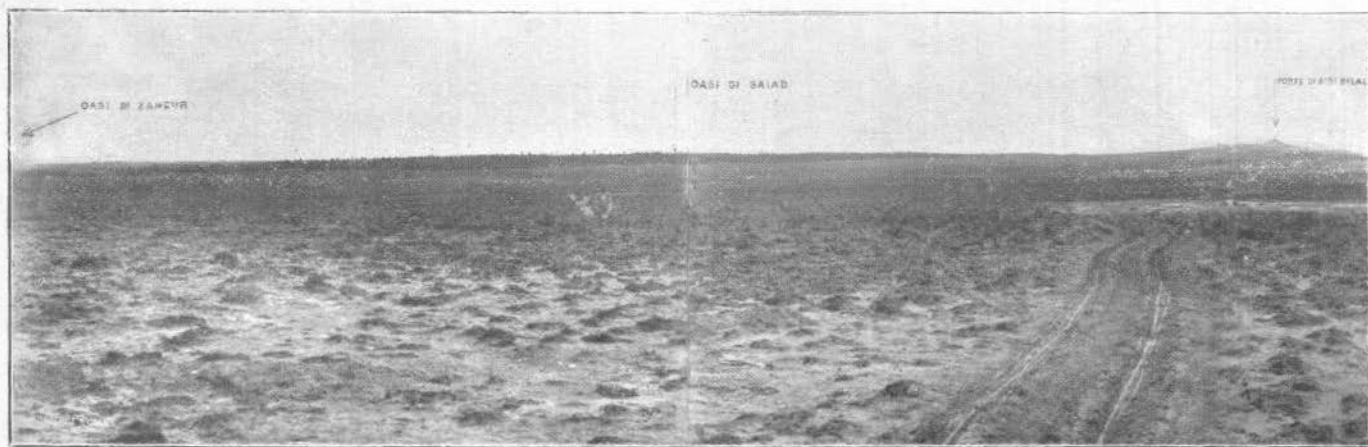
Intanto una colonna nemica di circa 10.000 combattenti aveva tentato di aggirare il fianco sinistro delle nostre truppe operanti contro Sidi Abdul-Gelil; ma due nostre riserve erano state collocate rispettivamente a Gargarese e alla Bu-Meliana, e mentre la prima fronteggiò il nemico, la seconda piombò sul suo fianco destro; non si riuscì a serrarlo in una stretta perchè volse in ritirata prima che si avesse il tempo di farlo, ma subì però gravi perdite.

Nella giornata dell' 8 giugno noi avemmo 43 morti di cui uno ufficiale, e 278 feriti fra cui 13 ufficiali; ma da perdite ben più gravi era accompagnata la sconfitta del nemico: 1130 cadaveri venivano trovati dai nostri e uniti a quelli asportati al principio della battaglia, fanno ascendere ad oltre 2000 i suoi morti, e rilevante dovette anche essere il numero dei feriti.

I nostri ufficiali e soldati compirono in modo mirabile il loro dovere: audaci e pieni di slancio nell'offensiva, calmi e tenaci nella difensiva; in 14 ore di combattimento accanito e di manovra, dimostrarono una gradissima resi-



ZANZUR. — Campo di battaglia dell' 8 giugno.



ZANZUR. — Campo di battaglia del 20 settembre.

stenza favoriti dalla temperatura che, fortunatamente, nel giorno della battaglia non fu così eccessiva come nei giorni precedenti. Gli ascari dimostrarono quale ferrea tempra di soldati essi siano e come grande sia l'amore e la devozione che li avvincono alla nostra bandiera.



Ascari in combattimento.

L'occupazione dell'altura di Sidi Abdul-Gelil ci consentiva di dominare l'oasi di Zanzur; in vista però di eventuali future operazioni, occorreva assicurare il possesso materiale dell'oasi e perciò spingere l'occupazione sia sulle alture che la cingono a sud, sia al di là dell'uadi Hira; e precisamente sull'altura di Sidi Bilal.

Battaglia di Sidi Bilal (20 settembre 1912).

E il 20 settembre 1912, tre giorni dopo la sanguinosa sconfitta toccata a Derna alle truppe di Enver bey, il nemico lasciava altri 2000 uomini circa sul campo di battaglia di Sidi Bilal e la sua resistenza attorno a Tripoli veniva definitivamente fiaccata.

Le nostre perdite furono gravi sebbene di gran lunga inferiori a quelle subite dal nemico: 10 ufficiali morti e 22 feriti, 105 uomini di truppa morti e 411 feriti.

Le truppe avevano dovuto manovrare e combattere su un terreno che rendeva faticosa la marcia e difficili gli spostamenti; la temperatura in alcune ore era stata caldissima (32° all'ombra); eppure, guidati da ufficiali che seppero essere di splendido esempio, i soldati nostri di

tutte le armi, di tutti i corpi e quelli coloniali furono veramente mirabili sia per la prova di resistenza data durante 12 ore di combattimento, sia per lo spirito elevatissimo di cui furono animati.



Pattuglia di Meharisti.

Nella zona di Tobruk.

La necessità di assicurare sempre meglio la *base* navale di Tobruk, trasformandola a grado a grado in piazza marittima con azione verso terra dapprima e verso mare di poi, induceva ad intraprendere in quella località una serie di rafforzamenti da continuarsi con metodo e progressività di criteri.

Gli avversari si accrescevano continuamente di numero e si avevano perciò numerosi attacchi contro i lavoratori delle opere, scontri con nostre truppe in ricognizione; sempre d'importanza limitata però quantunque a volte, relativamente, sanguinosi.

Presa maggiore consistenza la nostra organizzazione difensiva, le molestie divennero più rare e di scarsa entità fino a che dopo il luglio cessarono del tutto.

Le perdite subite dall'Esercito Italiano nelle principali azioni della guerra italo-turca si rilevano dallo specchio seguente:

| Località | Azione | Uomini fuori combatt. (morti o feriti) | |
|------------------|---|--|--------|
| | | Ufficiali | Truppa |
| REGIONE DI ZUARA | COMB. DI BU-CHEMESC (23 aprile 1912). | 1 | 63 |
| | COMB. DI SIDI SAID (26-27-28 giugno 1912). | 3 | 236 |
| | COMB. DI SIDI ALÌ (14 luglio 1912). | 7 | 82 |
| | OCCUPAZ. DI ZUARA (6 agosto 1912). | — | — |
| | COMB. ED OCCUPAZIONE DI REGDALINE (15 agosto 1912). | 5 | 122 |
| ZONA DI TRIPOLI | COMB. DI HENNI-SCIARA-SCIAT (23 ottobre 1911). | 21 | 482 |
| | COMB. DI HENNI - BU MELIANA (26 ottobre 1911). | 18 | 172 |
| | FATTO D'ARME DELLA BATTERIA HAMIDIÈ (6 novembre 1911). | — | 19 |
| | COMB. DI HENNI-MESSRI (26 novembre 1911). | 6 | 119 |
| | COMB. ED OCCUPAZIONE DI AIN ZARA (4 Dicembre 1911). | 7 | 123 |
| | <i>A riportarsi</i> | 68 | 1.418 |

| Località | Azione | Uomini fuori combatt. (morti o feriti) | |
|------------------|--|--|--------|
| | | Ufficiali | Truppa |
| ZONA DI TRIPOLI | <i>Riporto</i> | 68 | 1.418 |
| | RICOGN. DI BIR TOBRAS (19 dicembre 1911). | 2 | 89 |
| | COMB. ED OCCUPAZIONE DI GARGARESC (18-20 gennaio 1912). | 1 | 67 |
| | 2. ^a COMB. DI AIN ZARA (28 gennaio 1912). | — | 14 |
| | BATT. DI SIDI ABDUL-GELIL O DI ZANZUR (8 giugno 1912). | 14 | 320 |
| ZONA DI HOMS | BATT. DI SIDI BILAL (20 settembre 1912). | 32 | 516 |
| | RICOGNIZIONE DI LEBDA (1 dicembre 1911). | — | 14 |
| | COMB. ED OCCUPAZIONE DEL MERGHEB (27 febbraio 1912). | 13 | 80 |
| | COMB. NOTTURNO DEL MERGHEB (5-6 marzo 1912). | 1 | 5 |
| | COMB. ED OCCUPAZIONE DI LEBDA (2 maggio 1912). | 4 | 59 |
| ZONA DI MISURATA | COMB. DEI MONTICELLI DI LEBDA (12 giugno 1912). | 4 | 86 |
| | COMB. ED OCCUPAZIONE DI MISURATA (8 luglio 1912). | 7 | 135 |
| | <i>A riportarsi</i> | 146 | 2.803 |

| Località | Azione | Uomini fuori combatt. (morti o feriti) | |
|-------------------------|---|--|--------|
| | | Ufficiali | Truppa |
| | <i>Riporto</i> | 146 | 2.803 |
| ZONA DI MISURATA | COMB. DEL GHERAN (20 luglio 1912). | 6 | 113 |
| ZONA DI BENGASI | SBARCO DELLA GIULIANA E CONQUISTA DELLA BERCA (19 ottobre 1911). | 10 | 95 |
| | COMB. DI KOEFIA (28 novembre 1911). | 3 | 67 |
| | DIFESA DI BENGASI (25 dicembre 1911). | — | — |
| | COMBATT. DELLE “ Due Palme „ (12 marzo 1912). | 17 | 160 |
| ZONA DI DERN A | COMB. DEL 24 NOVEM- BRE 1911 | 2 | 74 |
| | COMB. DEL 16 DICEM- BRE 1911 | 1 | 24 |
| | COMB. DEL 27 DICEM- BRE 1911. | 10 | 108 |
| | COMB. DEL 17 GENNAIO 1912 | — | 14 |
| | COMB. DELL' 11-12 FEB- BRAIO 1912 | 1 | 60 |
| | COMB. DI SIDI ABDAL- LAH I (3 marzo 1912). | 22 | 227 |
| | AVANZATA E COMB. DI SIDI ABDALLAH II (14 Settembre 1912). | 2 | 11 |
| | <i>A riportarsi</i> | 220 | 3.756 |

| Località | Azione | Uomini fuori combatt. (morti o feriti) | |
|----------------|---|--|--------|
| | | Ufficiali | Truppa |
| ZONA DI DERNA | <i>Riporto</i> | 220 | 3.756 |
| | COMB. DI KASR RAS EL LEBEN (17 settembre 1912). | 10 | 174 |
| | COMB. DI SIDI ABDALLAH III E DI BRAK-SADA (8-10 ottobre 1912). | 2 | 93 |
| ZONA DI TOBRUK | COMB. DI HAGIASS NADURA (22 dicembre 1912). | 3 | 20 |
| NELL' EGEO | COMB. DI PSITOS (16-17 maggio 1912). | 1 | 33 |
| | <i>Totale</i> | 236 | 4.076 |

Tenuto conto delle azioni di minore importanza che si svolsero, si può dire, tutti i giorni nei vari presidi, la cifra degli uomini messi fuori di combattimento durante l'anno di guerra sale complessivamente (ufficiali e truppa) a 5.652, di cui 1.432 morti e 4.220 feriti. Si ebbero inoltre 1.948 morti per malattia, comprese nel computo le perdite dei primi tre mesi successivi alla conclusione della pace, e cioè fino alla data del 16 gennaio 1913.

III.

I servizi

La mobilitazione sollecita ed ordinata; lo slancio, la resistenza fisica e morale delle nostre truppe e la loro perizia tecnica; l'entusiasmo del paese per l'impresa che ci accingevamo a compiere; erano tutti fattori importantissimi di buon successo. La guerra però logora energie, divora munizioni e materiali di ogni genere; e senza un continuo afflusso vivificatore, qualunque impresa, anche se egregiamente preparata, bene iniziata e ben condotta non può concludere nella vittoria finale.

Necessita quindi avere una complessa rete di servizi logistici per sopperire agli svariati e gravi bisogni della forza operante: compito questo faticoso, oscuro, e privo di soddisfazioni tangibili, ma che richiede molta previggenza e larga dote di energia.

Di queste qualità diede prova il personale di tutti i servizi indistintamente nella nostra recente guerra, nella quale il lavoro dell'Intendenza fu molto arduo per le incerte comunicazioni marittime, date le difficoltà di approdo in Libia, e fu grandioso per la complessità del lavoro, giacchè si dovette provvedere, non solo a raccogliere e ad inviare sul teatro della guerra viveri e materiali di normale previsione, e provvedere allo sgombero dei malati e

feriti, dei prigionieri, dei materiali non più utilizzabili, ma si dovette altresì fornire perfino la legna da ardere e l'acqua occorrente per bere e per confezionare il rancio.

Quale centro di raccolta dei rifornimenti fu scelto Napoli ove si costituì la *base principale d'operazione*; e a Napoli si effettuarono i più ingenti imbarchi, mentre altri si compirono in porti della Sicilia.

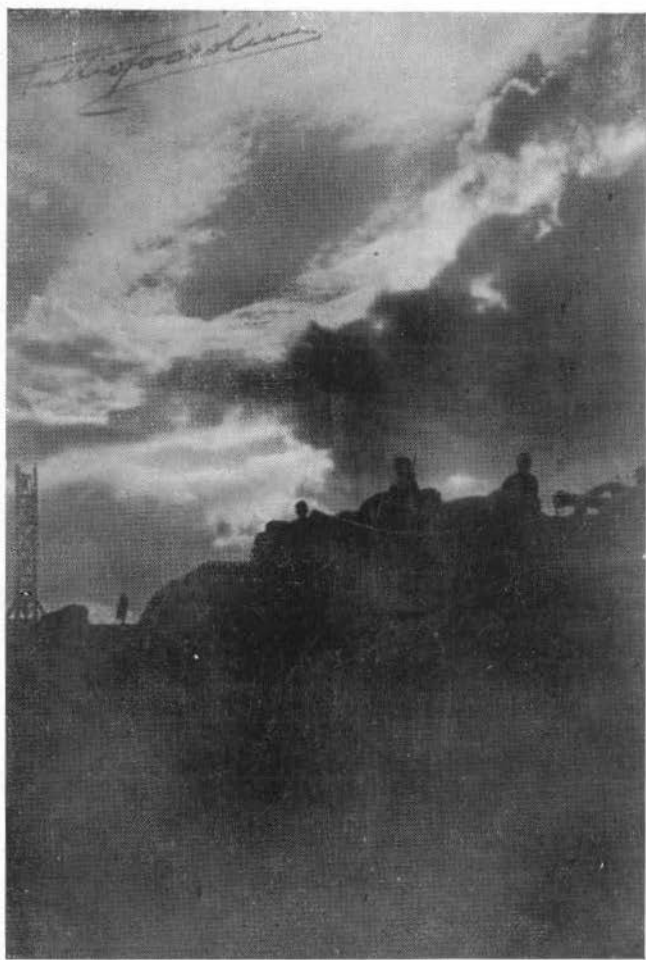
Un'idea del movimento di trasporto, nel periodo dall'Ottobre al dicembre 1911, può aversi dalle seguenti cifre approssimative:

| | |
|---|------------|
| piroscafi partiti da Napoli per la Libia N. | 141; |
| » » dalla Sicilia » » » | 25; |
| uomini trasportati | » 90.000, |
| equini » | » 12.000; |
| buoi » | » 10.000; |
| derrate e materiali vari | T. 40.000. |

Si erano noleggiati 42 piroscafi, ma nel febbraio 1912, potendosi ritenere ultimato il trasporto dei grossi riparti di truppa, l'Intendenza ridusse i piroscafi a 32, tenendosi in misura di provvedere con sicurezza ai rifornimenti e di effettuare eventuali trasporti di truppa per una forza di 10.000 uomini circa.

Con tale flotta si pensò di stabilire una linea di navigazione per ciascuno dei punti occupati della costa libica, per modo da assicurare i rifornimenti; inoltre un certo numero di piroscafi sarebbe rimasto a disposizione per i trasporti straordinari, sia di truppe, sia di materiali. Ma non appena iniziata tale ripartizione, la necessità di inviare nuovi distaccamenti per le nuove occupazioni, e le condizioni del mare eccezionalmente cattive nella stagione invernale, dimostrarono l'impossibilità di attenersi; e si dovette provvedere ai bisogni del corpo d'occupazione valendosi dei piroscafi disponibili, senza la possibilità di un piano veramente prestabilito.

Le accennate condizioni del mare, ed il fatto che tutti i punti occupati sulla costa non hanno porti nè protezioni, ma sono semplici rade aperte (esclusa forse Tripoli, che peraltro era pure in condizioni portuali assai meschine), preoccuparono molto l'Intendenza, la quale cercò di provvedere del suo meglio a munire le varie spiagge di scali



Un tramonto a Bengasi. — Le sentinelle di una batteria.

d'alaggio, di sistemazioni di ancoraggi, ecc., per garantire possibilmente la conservazione dei mezzi di sbarco. Ciò nonostante, le imbarcazioni e vari rimorchiatori subirono più volte avarie e andarono talora perduti per effetto delle mareggiate.

Non si potè quindi, nell'inverno 1911-1912, mantenere a giorno, come si sarebbe voluto, i depositi di vettovaglie delle *basi secondarie* stabilite nei vari punti della costa libica da noi occupati; e fu con grandi sforzi che l'Intendenza riuscì a non far mancare il vettovagliamento giornaliero.

Fatto tesoro di questa esperienza, l'Intendenza attese a preparare, fin dal maggio 1912, i nuovi depositi in Libia stabilendo a 90 le giornate di vettovaglie che essi dovessero contenere, invece di circa 15 come era stato disposto nel primo impianto, in modo da evitare preoccupazioni e angustie nel seguente inverno 1912-13.

È da notarsi che mentre si attuavano tali provvedimenti dall'Intendenza, venivano trasportati e costituiti i nuovi distaccamenti di Macabez, Rodi, Misurata e Zuara, e si procedeva al rimpatrio, congedamento e sostituzione delle classi 1888-89; il che aveva per conseguenza l'assorbimento di grandissima parte dei piroscafi, sì che pochissimi ne rimanevano disponibili per la desiderata costituzione dei depositi.

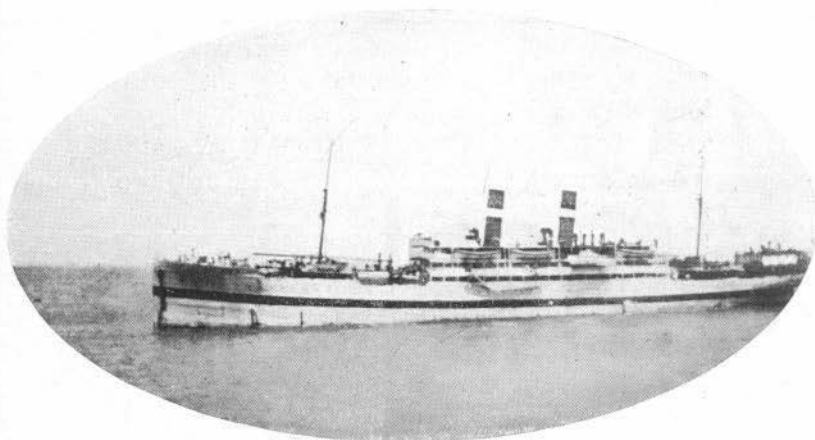
I seguenti dati sommari mostrano quale sia stata la entità del movimento nel periodo oradetto:

| | |
|---|----------|
| piroscafi partiti da Napoli . . . N. | 185; |
| uomini trasportati dall'Italia in Libia | |
| per la costituzione dei distaccamenti | |
| nuovi e per la sostituzione delle due | |
| classi 1888 - 1889 » | 124.000; |
| rimpatriati dalla Libia in Italia . . » | 70.000; |
| equini trasportati » | 12.000; |
| buoi » | 9.500; |
| derrate e materiali vari T. | 85.000. |

Oltre che a queste principali operazioni, l'Intendenza dovette provvedere ad altri e non meno importanti servizi, principalissimo quello dell'acqua che era fornita, come si è detto, dall'Italia con piroscafi « acquaiuoli »; inviare i materiali per la costruzione di grandi depositi a terra e

mezzi per trarre l'acqua sul luogo od utilizzare quella dei pozzi già esistenti. E dovette altresì provvedere il ghiaccio, mandandolo dall'Italia, curandone anche la fabbricazione sul posto per mezzo di macchine frigorifere e trasportandolo perfino al seguito dei combattenti mercè piccole casse da ghiaccio someggiabili.

Con tali provvedimenti si mirò a tutelare l'igiene ed a conservare nelle migliori condizioni la salute della truppa. Allo stesso scopo furono fatte anche grandi spedizioni di acque minerali, di limoni e correttivi dell'acqua; furono dotati i presidi dei mezzi più moderni per prevenire il sorgere ed impedire il diffondersi di malattie infettive, e dei mezzi migliori di cura e di ricovero ammalati con larghi invii di medicinali e con costruzione di baracche-ospedali dei tipi più recenti.



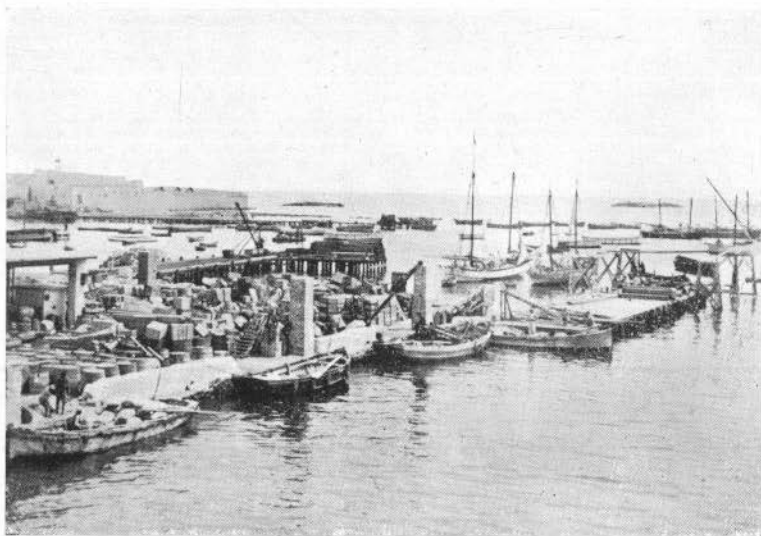
La nave ospedale « *Re d'Italia* ».

Pel trasporto dei malati e feriti in Italia s'impiegarono navi appositamente arredate: se ne ebbero a disposizione quattro nei primi mesi di guerra, due dall'aprile 1912 in poi. Il servizio delle navi ospedali venne fatto in guisa che ogni presidio fosse toccato da due a tre volte al mese; i malati e feriti vennero di massima ricoverati in Italia, negli ospedali militari e civili della Sicilia, del Napolitano e della Toscana. In totale, durante la guerra, furono sgomberati in Italia 23.921 ammalati e 2.802 feriti.

Fu infine assicurato il servizio dei trasporti sia a trazione animale, inviando la necessaria quantità di carri e quadrupedi e provvedendo all'acquisto di cammelli per eventuali operazioni verso l'interno, sia a trazione meccanica con largo invio di autocarri (circa 300) i quali diedero la più bella prova del rendimento che da essi si può trarre anche in terreni sprovvisti di strade.

Nello stesso tempo si provvedevano notevoli quantità di materiali Decauville ed, in un coll'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, si curava il trasporto dei materiali ferroviari per l'impianto delle linee che attualmente sono parte costruite e parte in costruzione. Si provvide ancora alla raccolta ed alla spedizione di una enorme quantità di materiali per costruire opere civili e militari, in muratura ed in legname, con un invio complessivo di 60.000 T. circa.

L'Intendenza cooperò efficacemente a tutte le operazioni militari e civili svoltesi durante l'anno di guerra, costantemente ispirando la propria opera al concetto di permettere ai comandi di operare senza preoccupazioni di sorta e senza che nulla mai venisse a mancare alle truppe.



TRIPOLI. — Pontile della dogana.

Da un rapido esame dei singoli servizi, meglio si rileva quale attività intensa e varia venne spiegata da questi importantissimi elementi di successo. Non sempre però riesce possibile una netta separazione fra i vari servizi, in quanto che l'uno concorse a rendere più efficace l'opera dell'altro: quindi nella ripartizione che qui appresso sarà fatta, le varie denominazioni saranno date in base all'ente che più particolarmente provvede ad una data serie di lavori o di rifornimenti, ma deve intendersi che vi concorsero anche enti diversi ed in misura varia.



TRIPOLI. — Armamento di una batteria ad Ain Zara.

Servizio d'artiglieria.

In pochissimo tempo e in condizioni di mare non favorevoli, si riuscì a portare a terra numerose batterie da montagna e da campagna e ingenti quantità di materiali; e a dislocare poi rapidamente le une e gli altri secondo le esigenze dell'azione bellica, superando difficoltà di trasporto non lievi per la natura del terreno sabbioso e reso spesso molle od impantanato dalle piogge. Anche le artiglierie di medio calibro (cannoni ed obici da 149 e mortai da 210), poterono essere sbarcate sollecitamente, sebbene

non si dispensesse all'inizio che di mezzi rudimentali, e sollecitamente trasportate sulle posizioni, attraverso a vie fangose, per armare le batterie

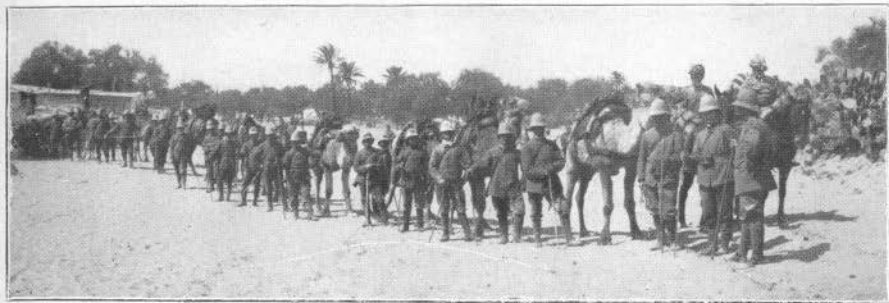
Ingenti quantità di munizioni e di esplosivi vennero posti al sicuro in polveriere e depositi di nuova costruzione o già esistenti e migliorati.

Si organizzarono e via via si ampliarono i laboratori di allestimento e di riparazione delle armi, dei materiali di artiglieria, del carreggio, ecc. e i depositi di riserva di materie prime, di armi, munizioni nostre, nonché delle armi munizioni ed esplosivi conquistati al nemico. Ingente lavoro, quando si pensi alla varietà di specie e all'entità numerica dei materiali costituenti la dotazione di ciascun corpo o servizio, al logorio dovuto alle vicende di un lungo periodo di campagna e reso più grave dalle intemperie e dalla sabbia infiltrantesi fin nei congegni più delicati e meglio riparati.

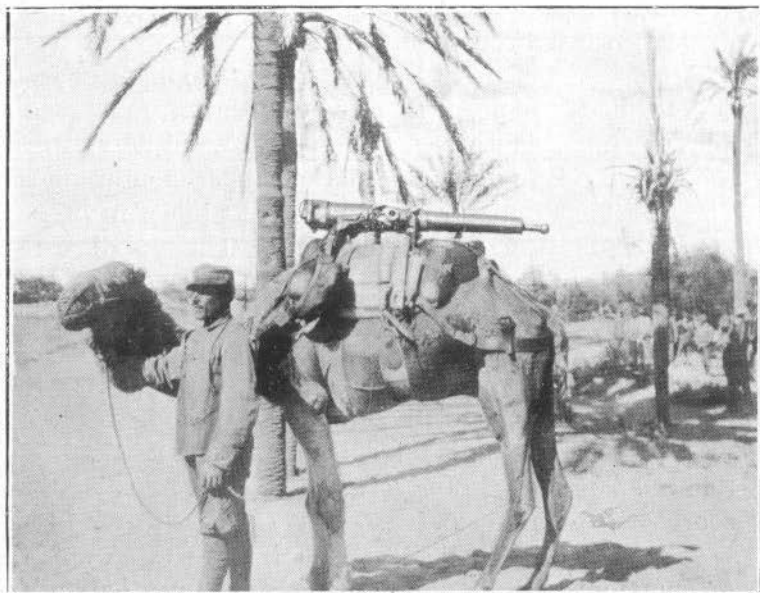


Presa di posizione durante l'avanzata su Regdaine (15 agosto).

I laboratori dovettero comprendere officine di fabbricanti, meccanici, armaiuoli, falegnami, sellai, visitatori, ecc. con impiego di operai borghesi e militari. Si ripararono materiali d'artiglieria, mitragliatrici, armi portatili, carri, bardature, biciclette, casse di cottura, marmitte, apparati



Batteria a cammello.



Cammello porta cannone.



Cammelli porta cannone ed affusto accosciati.

telefonici, tende, strumenti da zappatori, pompe, ecc. — I laboratori di Tripoli provvidero anche ai bisogni dei presidi minori, ove gl'impianti si fecero molto dopo e furono sempre di limitata potenzialità.

Nei centri più importanti di Bengasi e Tripoli, e in particolar modo in quest'ultimo, si allestirono materiali speciali (scudi per artiglierie da 75-A a da 70 montagna, basti per cammello, involucri per torpedini terrestri, armature da basto per someggio di scudi); materiali regolamentari per supplire sollecitamente ai consumi; materiali da lavoro e d'arredamento; ed infine baracche e tettoie per il personale e per il servizio degli opifici medesimi.

In altro campo, utili provvedimenti furono studiati e adottati per accrescere la potenzialità dei servizi e per il migliore impiego delle artiglierie. Si sperimentarono sistemi per meglio organizzare i servizi di traino con la sostituzione dei muli ai cavalli; si studiò il modo di estendere ai cannoni da campagna l'uso di cerchi snodati ed elastici da applicare alle ruote per facilitare il traino; si presero misure per salvaguardare dai raggi diretti del sole le munizioni delle batterie campali e per migliorare le condizioni di sicurezza e di vigilanza delle polveriere e degli altri depositi di munizioni; si sistemarono le comunicazioni telefoniche con le numerose batterie e si costituirono osservatori di vigilanza.

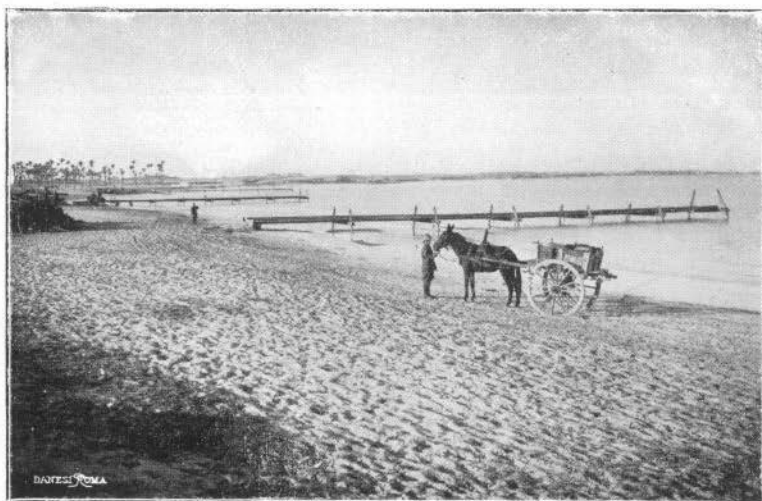
Infine, s'iniziò la costituzione di batterie a cammelli, che offrono indiscutibili vantaggi d'ordine logistico, tattico ed economico. I cammelli infatti sopportano bene le fatiche di lunghe marce, si nutrono dei pascoli locali, possono stare qualche giorno senza bere; accosciandosi durante le azioni, offrono un bersaglio minimo, sono poi insensibili al fuoco e possono essere facilmente guidati e sorvegliati; inoltre costano meno degli altri quadrupedi, si nutrono con poca spesa, non soffrono per le temperature estremamente calde.

Servizio del genio.

Il genio ha avuto campo d'impiegare gran parte dei suoi mezzi superando le innumerevoli difficoltà diurne che condizioni di luoghi, di clima, di risorse, di nemico

opponevano all'opera sua, la quale iniziata fin dagli sbarchi con la costruzione di pontili fu poi proseguita sempre alacramente.

Le truppe del genio sussidiarono con la loro opera tecnica le altre armi nei perfezionamenti delle prime difese, nella posa delle difese accessorie, nella costruzione delle prime opere, nello sgombero dei campi di vista e di tiro, nell'adattamento delle comunicazioni stradali; e presero parte a tutti i combattimenti, sempre con ammirabile spi-



Pontili da sbarco sulla spiaggia di Gargarese.

rito di sacrificio senza risparmio di fatiche e di sangue.

L'opera svolta dalle varie specialità dell'arma è sintetizzata nei suoi risultati. Le compagnie zappatori inquadrarono i reparti nei lavori di sistemazione a difesa dei vari punti della costa da noi occupati, lavori ingenti per il grandissimo sviluppo che assunsero le difese. Basti ricordare come nella sola zona di Tripoli, oltre 20 km. di trinceramenti furono costruiti dalla nostra fanteria e dagli artiglieri con ogni cura, e perfezionati con arte per rendervi meno disagiata la permanenza; si costruirono altresì varie batterie e ridotte campali e semipermanenti, e circa 600.000 mq. di difese accessorie; si procedè allo sgombero del campo di tiro nell'oasi foltissima ed insidiosa per le sue

strade incassate fra impenetrabili argini di fango, e per i muri divisorii e per le siepi di fichi d'India circondanti ogni piccolo appezzamento di terreno.

Il genio non tralasciò nulla per curare il perfezionamento dei mezzi e del materiale, allo scopo di adattarli alle esigenze derivanti dalle condizioni speciali del terreno e dal modo di combattere del nemico. Vennero così studiati e adattati nuovi e speditivi reticolati, speciali appostamenti e osservatori scomponibili; e perciò, e per la



TRIPOLI. — Trincee presso Ba-Meliana.

pratica acquistata nell'esecuzione dei lavori, si poterono, in poche ore dalla fine di ogni combattimento, compiere dalle truppe combattenti i primi rafforzamenti delle posizioni conquistate, in modo da resistere a qualunque tentativo di riscossa del nemico.

Si perfezionarono i tipi normali di baracche e tende in modo più conforme alle esigenze del clima e del terreno; si costituirono apposite squadre dotate di tutti i mezzi che l'idraulica e l'igiene consigliano per la preparazione



TRIPOLI. — Un tratto dell'oasi orientale.



L'oasi al quadrivio di Feshlun.

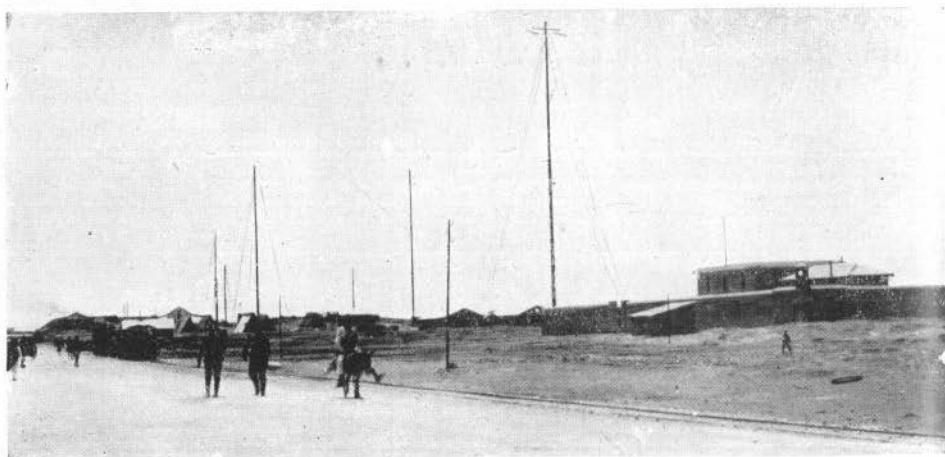


L'oasi a sud di Seiana Sciati.

TRIPOLI.

dei pozzi, che furono allestiti in numero di parecchie centinaia, quasi tutti muniti di mezzi meccanici per l'estrazione dell'acqua.

Non meno attivo è stato il genio nei nuovi impianti telegrafici e telefonici e nel riattamento delle linee esistenti. A Tobruk si stese una rete telefonica di un complessivo sviluppo di 40 km., con circa 60 km. di filo parte su pali, parte interrato e parte volante; a Bengasi le linee telegrafiche e telefoniche raggiunsero lo sviluppo di 132 km.; a Tripoli s'impiantarono 195 km. di linee telegrafiche permanenti, parte sotterranee e parte aeree; 40 km. di linee telefoniche, 50 stazioni telegrafiche, 50 telefoniche, 12 ottiche; con una produttività giornaliera complessiva di oltre 2.000 dispacci. Impianti di minore entità furono fatti negli altri presidi, ed in tutti si stese anche una fitta rete volante provvisoria e mutevole.



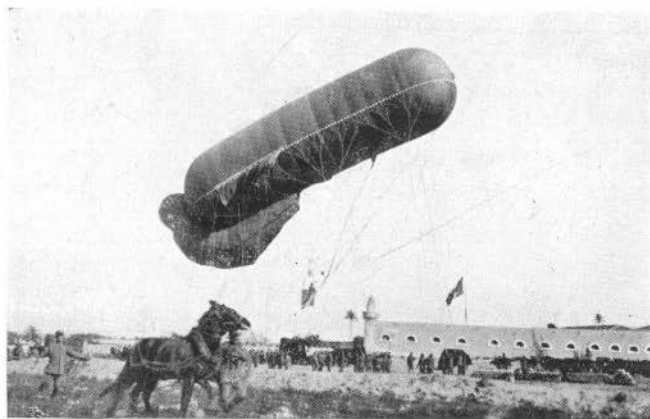
La stazione radio-telegrafica di Bengasi.

Contemporaneamente alla telegrafia, si è affermata brillantemente anche la radio-telegrafia. Il 14 ottobre Tripoli comunicava già con le navi, continuando così a mantenere con rapida trasmissione quella mutua e perfetta cooperazione tra le forze di terra e di mare che così largo campo di esplicazione ha avuta nella nostra guerra. In novembre erano già collegati Tripoli, Homs, Lampedusa

e Vittoria; dopo la visita e le esperienze del comm. Marconi, l'impianto andò sempre progredendo fino a raggiungere il numero di 8 stazioni nei diversi punti da noi occupati, con una trasmissione complessiva di 31.000 radiotelegrammi. Così il nuovissimo sistema ha potuto assurgere sollecitamente anche nel campo bellico terrestre a quella importanza che già da tempo aveva raggiunto nella guerra navale.

Furono inoltre compiuti vari esperimenti per il perfezionamento dei materiali radio-telegrafici: ad esempio la trasformazione delle stazioni in someggiabili su muli o su cammelli, essendosi dimostrati poco adatti al traino i tipi carreggiati.

Valido contributo portò pure allo svolgersi delle operazioni l'esplorazione aerea mediante il *drachen*, per la ricognizione del terreno e per l'esecuzione del tiro delle artiglierie di terra e delle navi.



L'innalzamento del *Drachen*.

Il *drachen* fu elevato, non solo quà e là nei vari settori delle piazze secondo richiedevano le esigenze della situazione, ma anche sul mare, assicurato ad un brigantino appositamente adattato e tratto a rimorchio. Fu così possibile indirizzare meglio il fuoco sui punti occupati dal nemico sia nell'interno delle intricate oasi, sia nel deserto per una lunga distesa.

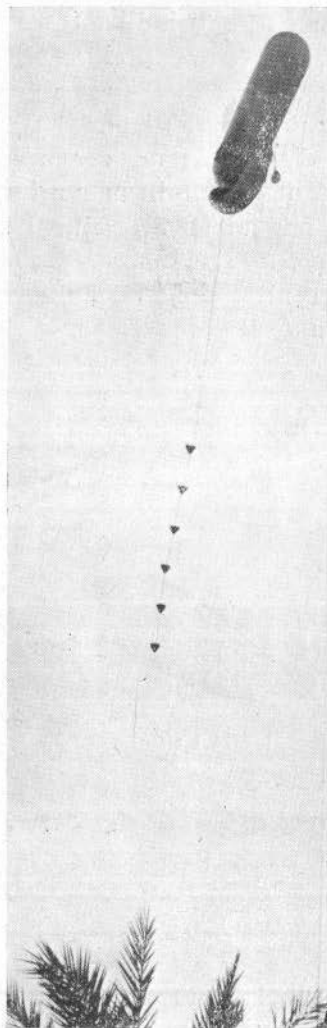
L'azione esploratrice di sicurezza che di giorno, quando non vi ostavano gli agenti atmosferici, si compiva col *drachen* venne di notte sempre assicurata a mezzo del servizio foto-elettrico, che assunse una grande importanza per le speciali

qualità dell'avversario e per la quantità dei mezzi impiegati.

Per l'esplorazione lontana ebbero anche largo impiego dirigibili ed areoplani, che svolsero pure una propria azione di combattimento, sebbene limitata in causa dello stadio ancora incipiente dello studio dei mezzi di offesa.

Il primo volo si compì a Tripoli il 22 ottobre 1911; e successivamente l'impiego degli areoplani si estese a Bengasi nel novembre 1911, a Tobruk nel dicembre dello stesso anno, a Derna, Ferua, Zuara, rispettivamente nel marzo, aprile ed agosto del 1912.

Le due aereonavi P 2 e P 3 entrarono in servizio a Tripoli ai primi di marzo dopo l'impianto di un unico *hangar* per i due dirigibili e di baraccamenti, officine, depositi, magazzini, ecc., essendo stato distrutto da un uragano, il 16 dicembre, tutto un precedente impianto. La prima ascensione si compì



L'osservazione col *Drachen*.

il 5 marzo 1912, e da quel giorno le ascensioni si succedettero con la frequenza che le condizioni aereologiche della regione permisero, restando i due apparecchi quasi sempre

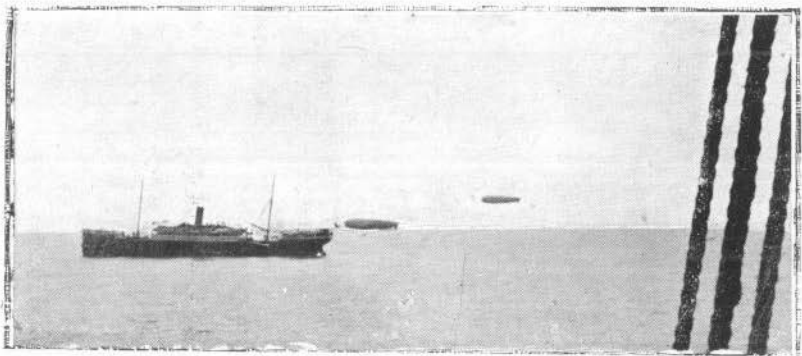


Impianto di un proiettore elettrico.



TRIPOLI. — Angars dei dirigibili distrutti dall'uragano del 16 dicembre 1911.

in efficienza. Durante il periodo delle ostilità si eseguirono complessivamente 90 ascensioni; e fino a quella del 12 aprile, su Ras Macabez, le due aereonavi uscirono e navigarono di conserva, oppure in vista l'una dell'altra, per avere una reciproca vigilanza nel caso di qualche accidente; poscia esse effettuarono le loro ricognizioni da sole e il più possibile alternativamente.



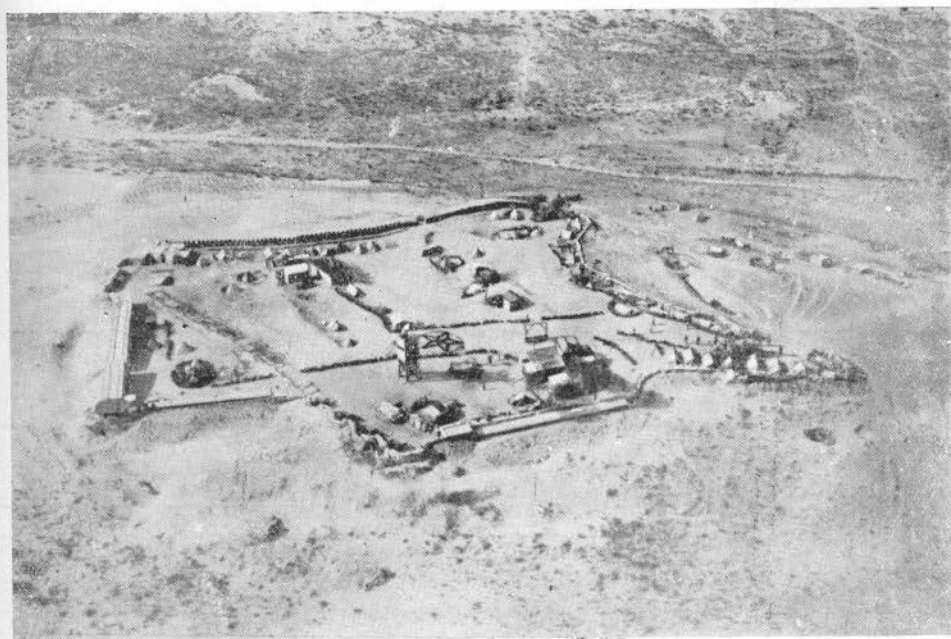
Dimostrazione davanti a Zuara durante lo sbarco a Macabez.
I dirigibili si riforniscono a mare.

A Bengasi, il dirigibile P 1 giunse l'11 maggio, vi rimase fino al 13 luglio, ed eseguì, nei due mesi di permanenza, 9 ascensioni di cui la prima il 29 maggio, l'ultima il 12 luglio.

Sia con gli areoplani, sia con i dirigibili si eseguirono *ricognizioni esplorative e ricognizioni offensive*. Con le prime gli osservatori, con il loro intuito e col raziocinio, sussidiati dall'esperienza via via acquistata poterono seguire tutte le vie, apprezzare il traffico per dedurne la destinazione o la provenienza delle colonne di rifornimento, scoprire quali oasi erano abitate e il grado di difendibilità di ciascuna; valutare la natura, l'entità e l'andamento dei rafforzamenti nemici, notare e distinguere i campi turchi e quelli arabi, e gli accampamenti delle popolazioni inermi, riconoscere i depositi, ecc. Le *ricognizioni offensive* si sono esplicate con getto di bombe durante le ordinarie navigazioni o voli, e col concorso alle azioni guerresche.

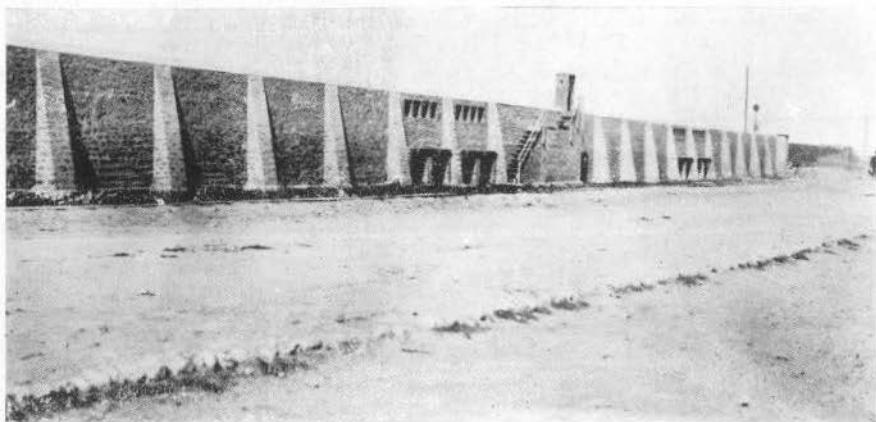


TRIPOLI. — Fotografia dal dirigibile a 400 m. d'altezza.



Fotografia di una ridotta dal dirigibile a 100 metri d'altezza.

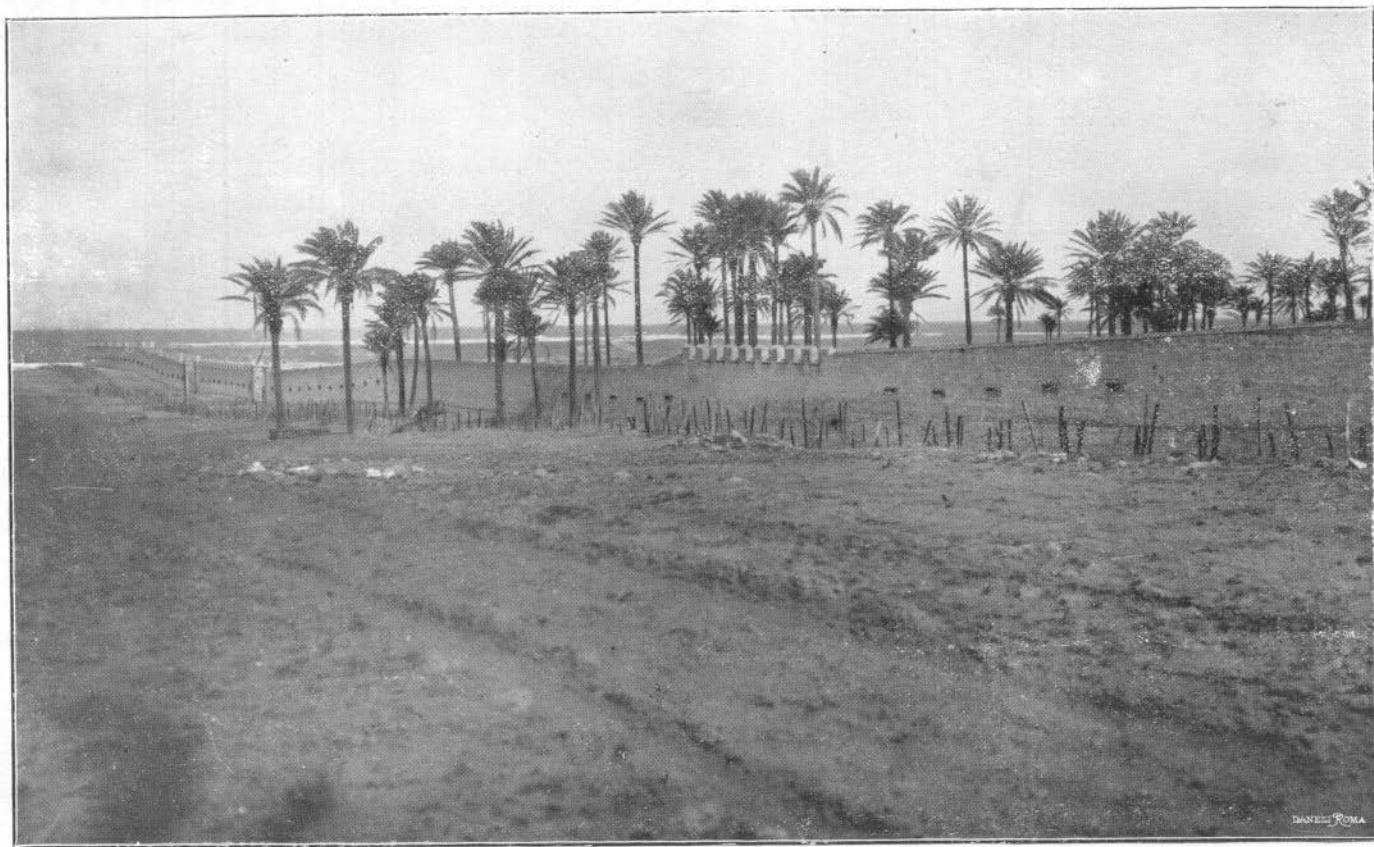
Sfortunatamente le condizioni aereologiche non permisero sempre ai mezzi aerei di concorrere ad azioni campali, nè la tecnica era ancora così progredita da fare ottenere effetti materiali considerevoli dal lancio di bombe; si ebbero però sempre notevoli effetti morali, e al nostro esercito rimane il vanto di avere per primo sperimentato tale



BENGASI. — Un tratto della cinta di sicurezza.

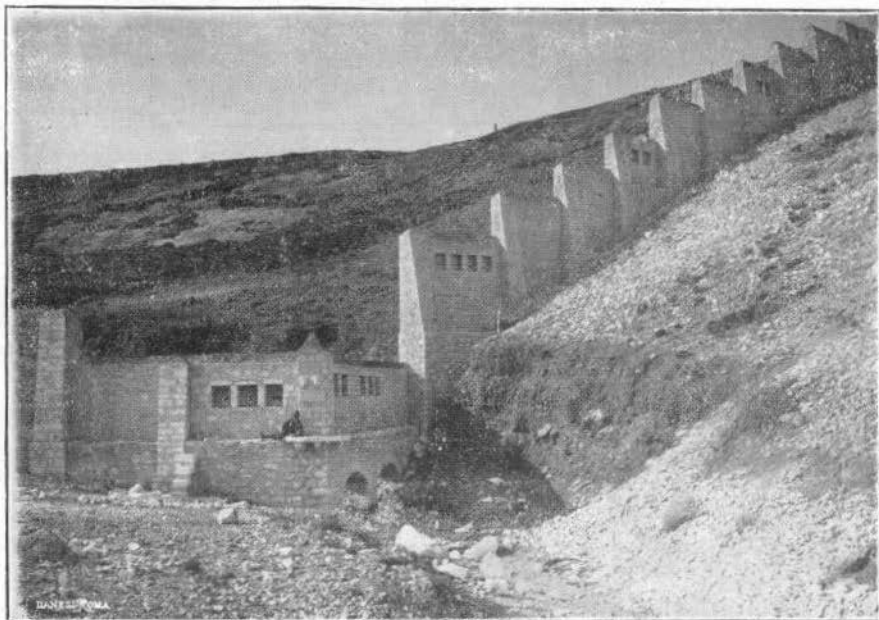
mezzo di offesa. Si eseguirono anche ricognizioni fotografiche che riuscirono di complemento prezioso per il servizio d'informazione, e per la compilazione di carte topografiche. Infine, dirigibili ed aereoplani, concorsero nella propaganda politica collancio di proclami stampati in arabo per cura dell'ufficio politico militare.

In complesso la navigazione aerea e l'aviazione resero preziosi servizi, e se il carattere del terreno particolarmente favorevole all'osservazione anche dei particolari — specialmente in Tripolitania — ha facilitato il loro compito, che invece sarà più arduo in altri teatri di guerra, su terreni montuosi e ricchi di vegetazione e di ostacoli naturali, e contro nemico fornito di armi di offesa più idonei contro i mezzi aerei; nulla però ciò toglie al valore di questo esperimento che l'Italia ha avuto la fortuna di effettuare per prima e che costituirà un vero tesoro d'insegnamenti per l'avvenire.



TRIPOLI. — Tratto della cinta di sicurezza verso Gargareso.

Di pari passo con lo svolgersi delle operazioni e della sistemazione provvisoria delle *basi*, procedettero gli studi ed i lavori per il loro definitivo assetto. Si costruirono opere di carattere permanente e s'iniziò la costruzione di cinte di sicurezza per garantire le *basi* da un'irruzione improvvisa, violenta, da parte di masse di arabi bellicosi che, disprezzando ogni pericolo, avrebbero potuto tentare di penetrare nelle città: cinte in muratura, di sufficiente altezza per rendere vano ogni tentativo di sopraffazione, sia pure momentaneo, impedendo inoltre il diffondersi del panico nella cittadinanza e il conseguente pericolo di sommosse.



DERNA. — Dettaglio della cinta di sicurezza: attraversamento dell'uadi Laggati.

Con limitata disponibilità di mezzi e di mano d'opera, si procedette, oltre che all'esecuzione di ingenti lavori di sistemazione e di miglioramento dei fabbricati destinati a caserme, ospedali, uffici, alloggi, magazzini, ecc.; anche alla costruzione di gruppi di baraccamenti e di numerosi padiglioni per l'ampliamento e il completamento dei vari ospedali.

Vennero pure organizzati depositi pel ricovero delle derrate, delle munizioni e dei materiali per i vari servizi; impiantati forni e macelli, assicurate le riserve d'acqua con numerosi e ampi serbatoi e con l'impianto di sterilizzatori e pompe, con motori a scoppio e con aereomotori.

Infine il genio provvide all'impianto di laboratori che divennero centri e palestra applicativa di numerosi esperimenti e di applicazioni pratiche, che le varie specialità, traendo profitto dall'esperienza di ogni giorno, svolsero e compirono durante i 12 mesi di campagna; e disimpegnò l'importantissimo servizio automobilistico, di cui si dirà trattando dei trasporti.



Oasi di Tripoli. — Strada d'Amura.

Servizio sanitario.

Per quanto riguarda il servizio prettamente militare il corpo sanitario e la Croce Rossa provvidero rapidamente all'installazione dei rispettivi stabilimenti, perfezionandoli secondo esigevano le speciali condizioni del clima, delle truppe, dei luoghi; per modo che la cura dei malati e

dei feriti potesse essere assicurata col maggiore agio possibile.

Si provvide inoltre ad un migliore adattamento di antichi ospedali militari turchi, e fu anche impiantato qualche deposito di convalescenza per il ricovero dei militari che, dimessi dai luoghi di cura guariti, non conveniva mandare subito a prestar servizio presso le truppe.



Oasi di Tripoli. — Strada della caserma di cavalleria.

Le malattie che predominarono fra i nostri soldati furono, per la maggior parte, di carattere intestinale e, nella stagione piovosa, anche di indole reumatica. In confronto della forza media presente, la proporzione giornaliera degli entrati nei luoghi di cura oscillò tra un minimo di 1,30 nel mese di marzo e un massimo di 2,10 nel mese di ottobre, per ogni mille uomini. In complesso pertanto le condizioni sanitarie delle truppe furono più che soddisfacenti, ed il corpo sanitario — che ha preso inoltre sempre parte nei combattimenti, con olocausto di preziose vite,

prestando l'opera sua costantemente serena, e impugnando talvolta l'arma per difendere i posti di cura dal barbaro aggressore — può giustamente andare orgoglioso dei risultati raggiunti. E non meno pago esso deve essere per l'opera energica ed illuminata con la quale riuscì a combattere la grave epidemia colerica serpeggiante fra gli indigeni; e che, senza i provvedimenti presi, si sarebbe potuto diffondere largamente fra le truppe, compromettendo magari la riuscita dell'impresa.

Di ciò però e delle altre misure adottate dal servizio sanitario militare, in unione con quello civile, per la tutela della pubblica incolumità, si dirà succintamente in seguito.

Servizio di commissariato.

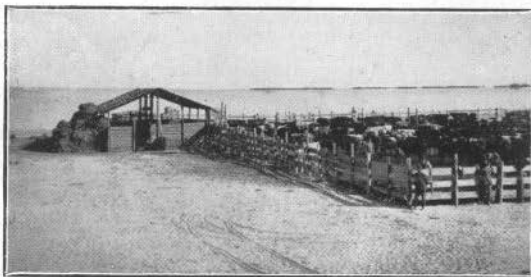
L'organizzazione di questo servizio, perfetto fin dai primi giorni della nostra occupazione, si mantenne tale



TRIPOLI. — Panificio militare del Castello.

costantemente attraverso le vicende dell'intera campagna. Le difficoltà opposte agli sbarchi dallo stato del mare, le molte contrarietà che intralciarono la raccolta rapida ed

ordinata delle derrate e dei materiali nelle località di deposito e di distribuzione, furono nei primi tempi felicemente superate grazie all'intelligenza, all'instancabilità ed allo spirito di abnegazione dimostrati dal personale, talvolta



TRIPOLI. — Parco buoi.

anche — come negli ultimi giorni di ottobre a Tripoli — con sacrifici di sangue.

Pursostando le vettovaglie spesso e per lungo tempo sui piroscafi e sui barconi, e poi

sulla spiaggia o sulle scarse e ristrette banchine, non di rado confusamente agglomerate con materiali di ogni specie, e mancando soventi mezzi adeguati per proteggerle dalle intemperie; si riuscì sempre a far giungere viveri freschi e pane in buono stato alle truppe, anche durante le azioni e nei punti più lontani dai centri di rifornimento.

A mano a mano i vari mezzi si poterono perfezionare, conferendo ad essi sempre più il carattere di stabilità. Così ad esempio la panificazione si dovette fare per alcuni giorni perfino a bordo delle navi, come a Bengasi;



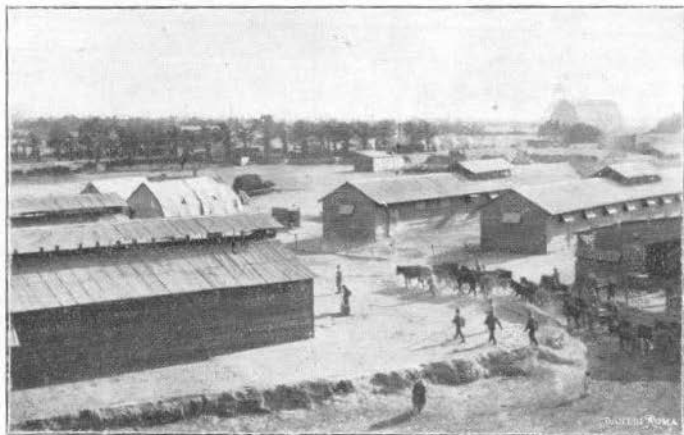
TRIPOLI. — Deposito di foraggio.

poscia s'impiegarono i forni da campo; ed in seguito anche quelli in muratura parte abbandonati dai turchi, parte di nuova costruzione. Si ampliarono successivamente i magazzini di viveri ordinari e di riserva, facilitandone il funzionamento col costruire tronchi ferroviari di raccordo con

le linee già in esercizio. Con l'estendersi del territorio occupato attorno ai vari punti della costa dei quali si era preso possesso, si organizzarono servizi di sussistenza succursali; e la necessità si fece sentire in maggior misura nella zona di Tripoli, più vasta, dove si dovette impiantarne ad Ain Zara, Tagiura, Gargarese, Fornaci, Trik Taruna, Sidi Abdul-Gelil, Gheran; con forni in muratura ad Ain Zara, a Tagiura, a Sidi Abdul-Gelil.

Tutto venne sperimentato per assicurare, in base ai bisogni, la migliore alimentazione degli uomini e dei quadrupedi; e fu variata ed accresciuta la razione giornaliera.

Come si è già accennato, le difficoltà specialmente incontrate al principio della campagna non ebbero alcuna ripercussione fino ai corpi; ma per ottenere tale risultato



TRIPOLI. — Magazzini.

occorse una considerevole somma di energia, dati i bisogni ingenti cui provvedere. A Tripoli ad esempio si distribuirono, durante tutto l'anno di guerra, ben 12.600.000 razioni di viveri con una media giornaliera di 34.000 razioni; si provvide all'alimentazione di circa 10.000 equini, 3.000 cammelli e 1.500 buoi; per cui occorsero giornalmente oltre 600 quintali di fieno e 500 di avena e orzo; si consumarono 130.000 quintali di legna, con una media giornaliera di 400 quintali circa.

A Bengasi le razioni distribuite ascesero, fino alla conclusione della pace, ad un totale di 4.500.000, con una media giornaliera di circa 13.000 razioni; si macellarono 6.500 buoi, si consumarono giornalmente in media circa 100 quintali di legna, 70 di avena e orzo, 165 di fieno e paglia.

Analoghe proporzioni prese il funzionamento degli altri servizi di commissariato, e cioè quello del vestiario ed equipaggiamento e il servizio di cassa; e non si chiese



TRIPOLI. — Deposito d'acqua.

tutto alla madre-patria, ma si cercò di sfruttare le energie locali, provocando così la riattivazione del mercato e delle piccole e grandi industrie.

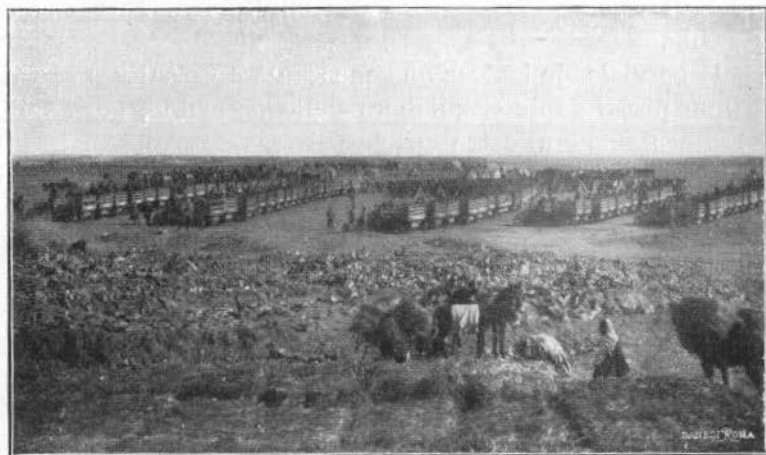
Oltre poi al servizio delle truppe, il commissariato fu spesso chiamato a provvedere anche alle esigenze della numerosa popolazione indigena povera e di quella che la guerra aveva privato degli antichi proventi.

Servizio trasporti.

L'entità dei lavori occorsi per la costituzione e il funzionamento delle *basi*, fece assumere nei primi tempi della nostra occupazione, alle operazioni di sbarco e imbarco, un'importanza prevalente sulle altre specialità del servizio dei trasporti.

L'opera fu ardua, data la scarshezza di galleggianti e di mezzi di rimorchio, l'insufficienza delle banchine e le condizioni quasi sempre sfavorevoli del mare; in relazione alla grande quantità di truppe d'ogni arma, di materiali d'ogni specie, quadrupedi, cannoni e carri che si dovevano portare a terra con quell'urgenza che le esigenze belliche imponevano.

In seguito, la raccolta di nuovi galleggianti e la costruzione di banchine più estese e di pontili, per cura sia dell'amministrazione militare, sia di enti privati, scemò molto le preoccupazioni del regolare funzionamento di



TRIPOLI. — Parco di 100 autocarri.

questo servizio, le cui deficienze però non avevano mai avuto alcuna ripercussione sul benessere delle truppe, o sulle necessità dell'azione bellica, grazie all'attività da tutti spiegata.

Il servizio trasporti a terra assunse vaste proporzioni fin dall'inizio. Le difficoltà accennate per gli sbarchi portarono necessariamente talvolta a tumultuari scarichi in spazi ristretti, di materiali e derrate che occorreva poi convenientemente separare per specie e quindi portare fino ai depositi, agli organi di distribuzione, alle stesse truppe impegnate sulla linea di fuoco.

Si dovette perciò stabilire una vigorosa ed agile organizzazione che fosse sempre in grado di provvedere, non solo ai bisogni ordinari e prevedibili, ma anche a quelli derivanti da impreviste circostanze, e fosse d'altra parte pronta a far fronte alle molteplici esigenze di qualsiasi operazione che la situazione militare suggerisse di compiere, lontano dai centri di risorse e in regioni affatto inospiti.

Appena occupata Tripoli, sorse l'idea di sperimentare l'autocarro e, riuscita benissimo la prova, l'impiego si estese a quasi tutti i punti della costa occupati; ma, naturalmente, più ampio uso ne venne fatto in Tripolitania, e in particolar modo nella zona di Tripoli, ove trovarono impiego 160 dei 300 autocarri complessivamente spediti in Libia.

Il servizio della trazione meccanica è risultato preziosissimo per il rapido sgombero delle banchine, per i solleciti rifornimenti alle truppe, per il trasporto dei materiali da costruzione e per gli sgomberi dagli accampamenti e financo dalle linee di fuoco in combattimento. Si è avuto così un complesso di lavoro e di prove felicemente superate, con lunghi percorsi giornalieri anche in zone assolutamente desertiche e accidentate, che ispirano la più completa fiducia in questo nuovissimo mezzo di trasporto al seguito delle truppe, in qualsiasi circostanza e alle maggiori distanze, con grande risparmio di tempo e di fatica.

Si può affermare che il servizio dei trasporti, integrante con la sua complessa organizzazione, il funzionamento di tutti i servizi, è riuscito a provvedere, oltre che ai bisogni ordinari dell'esistenza di tante truppe e a quelli dei primi impianti d'istituti civili e di private iniziative, anche alle operazioni belliche, superando splendidamente per i rifornimenti e gli sgomberi sul campo di battaglia la prova di esperimenti nuovissimi, che costituiscono preziosi insegnamenti.

Servizio veterinario.

Ottimo è stato sempre lo stato di nutrizione e d'idoneità al servizio degli equini; ed anche le loro condizioni igieniche e sanitarie si mantennero soddisfacenti, non ostante

i disagi delle lunghe traversate e delle lunghe permanenze a bordo, il clima e le fatiche.

Si ebbero, specialmente a Tripoli, alcuni casi di malattie infettive e segnatamente di morva, provocate dall'inevitabile contatto con quadrupedi indigeni; ma furono combattute con energiche misure, mentre si prendevano provvedimenti atti ad assicurare la vigilanza sui quadrupedi di proprietà privata. Si potè così, non solo impedire il propagarsi delle infezioni, ma anche soffocarle sollecitamente.



TRIPOLI. — Parco cammelli.

In quanto ai cammelli invece il loro stato di nutrizione, di salute e di idoneità al servizio, andò sempre peggiorando, e ciò per varie cause dovute per lo più allo stato di guerra. Così ad esempio il regime secco che non si confà per tali quadrupedi, la forzata agglomerazione e la stabulazione in ambienti inadatti, l'impiego che se n'è dovuto fare non sempre con i riguardi consigliati per questi animali, l'inevitabile necessità di servirsi di perso-

nale mercenario, malagevole a disciplinare; sono tutte ragioni che spiegano le molte perdite avute, non ostante l'attiva vigilanza e la cura intelligente degli ufficiali veterinari.

Servizio postale.

La difficoltà di una conveniente sistemazione e la quantità di lavoro, fin dal primo momento ingente per il gran numero di militari e le conseguenti molteplici loro relazioni con la madre-patria, resero questo servizio oltremodo complicato all'inizio della campagna; e tanto più complicato divenne poi per l'irregolarità degli arrivi e delle partenze dei piroscafi postali causata dalle condizioni del mare, e per il continuo aumento di forza del corpo di occupazione.

Successivamente si ripercossero sul servizio, aumentandone il lavoro, i continui ed improvvisi spostamenti di truppe nella zona di Tripoli e fra Tripoli e gli altri presidi della Libia e dell'Egeo, i numerosi rimpatri e le non meno numerose sostituzioni.

Un personale solerte e devoto al dovere fece fronte alle difficoltà, moltiplicandosi con vero spirito di abnegazione.

Per facilitare ai militari di truppa la corrispondenza con le proprie famiglie in modo che anche coloro i quali non sapevano fare che la sola firma potessero inviare indirettamente le loro notizie, fu ideata una cartolina speciale con opportune diciture stampate, e che venne distribuita gratuitamente. Il Ministero delle poste e telegrafi provvide anche a favorire la corrispondenza dei militari con la distribuzione gratuita di centinaia di migliaia di cartoline di formato più grande del regolamentare, e in seguito con la concessione della franchigia anche per le lettere.

IV.

L'opera civile e politica.

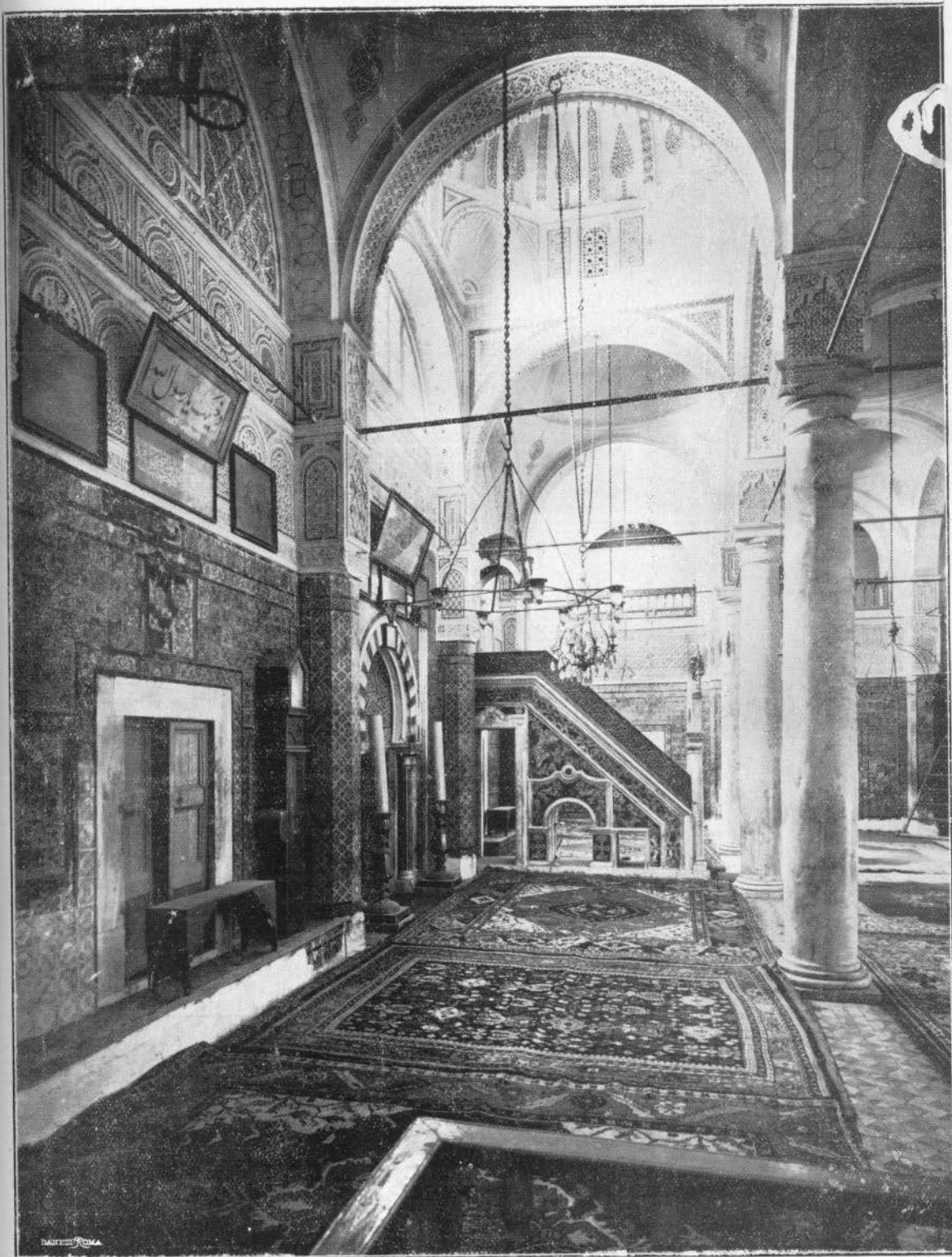
L'attività dei servizi non si limitò soltanto a sopperire agli ingenti bisogni delle truppe operanti, ma fu sollecitamente volta anche ad opere di carattere civile che, tornando utili alle operazioni militari, servirono altresì a gettare le basi di quel progresso che noi intendiamo introdurre in una terra troppo a lungo rimasta in abbandono.

Il lavoro doveva necessariamente risultare vasto e complesso; e doveva — dato lo stato di guerra — procedere per gradi e saltuariamente.

Con giusta previsione del futuro, si volle anche svolgere un'azione politica che ci consentisse di affermare la nostra sovranità effettiva su tutta la Libia nel più breve tempo possibile e col minore spargimento di sangue, e valesse a ridurre gl'inevitabili rancori originati dalla guerra, in modo da stabilire al più presto, con i nostri nuovi sudditi, una certa cordialità di rapporti.

Mentre perciò fu posta per un verso ogni cura per infondere negli arabi, a volte con la coercizione e con punizioni esemplari, un giusto rispetto e timore della nostra forza; fu d'altra parte posta non minor cura nel convincerli, con prove continue, del nostro desiderio d'iniziare nel loro paese



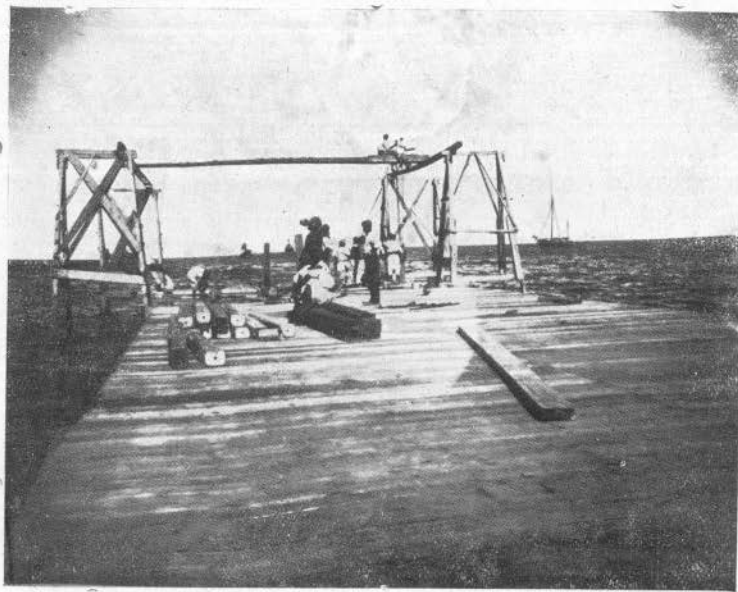


TRIPOLI. — Interno della Moschea dei Caramanli.

un'era nuova di benessere e di prosperità, rispettando in tutto le loro credenze, i loro usi, le loro tradizioni.

L'autorità militare iniziò l'opera da sola, ma subito dopo — e specialmente a Tripoli — poté avere intelligente ausilio dalle autorità civili chiamate in colonia; e così pure nei lavori compiuti inizialmente soltanto dai nostri soldati, diretti dagli ufficiali, si accoppiò — dopo i primi mesi di guerra — in larga misura, la direzione e la mano d'opera di personale civile giunto dall'Italia.

Le due attività quindi del personale militare e di quello civile si compenetrarono e si completarono a vicenda. A tale proposito è bene rilevare, a titolo di lode ed a nostro



Costruzione di un pontile.

vivo compiacimento, l'accordo completo e cordiale che esistette sempre fra le autorità militari e civili; accordo cui si debbono in gran parte i risultati che in pochi mesi si sono potuti raggiungere e che nei centri principali furono veramente notevoli.

Approdi.

Come si è già accennato, le prime e forse più gravi difficoltà, s'incontrarono negli approdi e negli sbarchi ed

imbarchi, per la mancanza di punti adatti su quasi tutta la costa libica, battuta con frequenza da violenti mareggiate; e per la deficienza di opere portuali.

Si fecero perciò progetti di lavori portuali e se ne iniziò l'attuazione; si sistemarono nel miglior modo possibile gli



MACABEZ. — Argine in costruzione attraverso la baia.

ancoraggi; si costruirono pontili, banchine, magazzini di deposito; si impiantarono gru per il rapido scarico delle merci; e si fecero persino degli scavi come ad esempio a Macabez, dove il canale di accesso alla baia venne portato a m. 4 $\frac{1}{2}$ di profondità, consentendo così il passaggio a navi sottili.

Naturalmente le opere di maggiore rilievo furono compiute nei due porti principali di Tripoli e di Bengasi, dove i lavori per renderli più sicuri, progettati ed in parte iniziati, assunsero una certa grandiosità; ed ove i pontili costruiti e le banchine ebbero estensione considerevole; ed i mezzi meccanici di scarico notevole potenza. Lo sgombero venne inoltre facilitato con ferrovie Decauville che dai pontili e dalle banchine si spingevano fino ai magazzini di deposito o alle linee ferroviarie in esercizio.

Rilievi del terreno.

Altra necessità cui si rivolsero subito le nostre cure — essenzialmente per gl'impellenti bisogni militari — fu la conoscenza topografica della Libia, almeno nella zona più prossima al mare. Si avevano nozioni approssimate ed incomplete, specialmente sulla Cirenaica, e spesso desunte soltanto dalle relazioni di pochi viaggiatori. Una commissione dell'Istituto Geografico militare, fin dai primi tempi della nostra occupazione, eseguì a Tripoli studi geodetici e topografici e procedette ai primi rilievi della regione, inizio questo di un lavoro regolare che dovrà essere proseguito ed ampliato; ma intanto si sono potuti avere prontamente, non solo per la zona di Tripoli, ma per tutte le



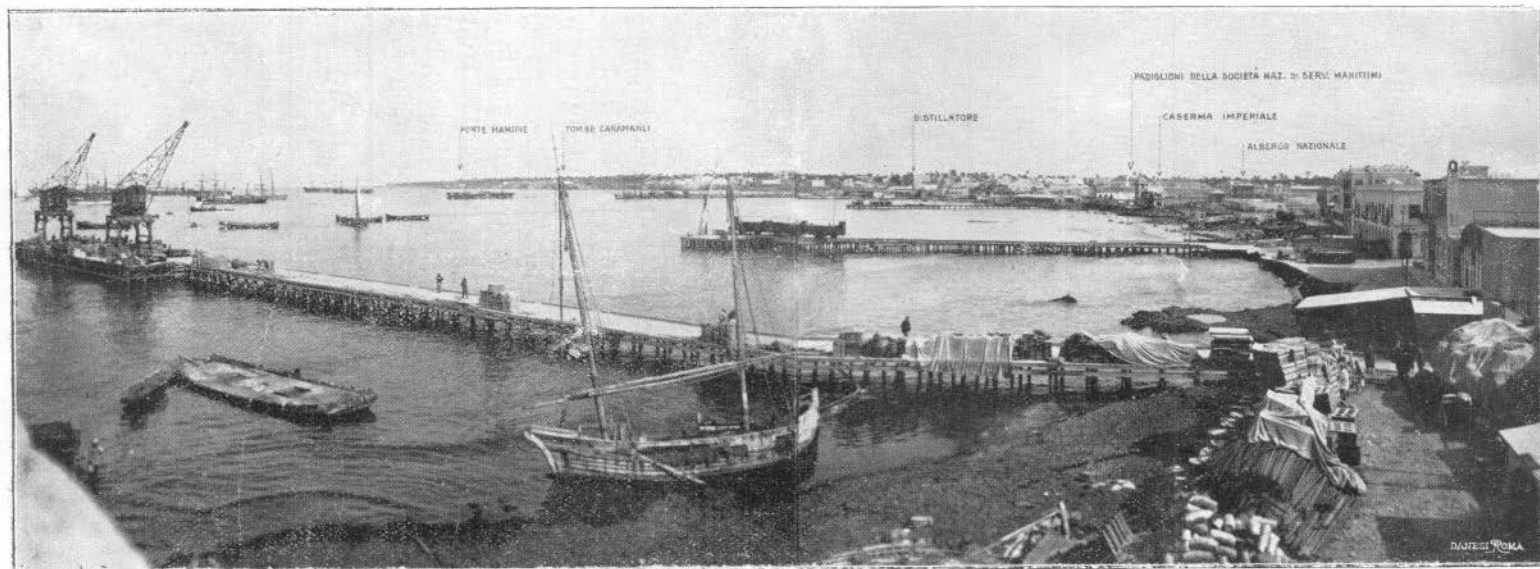
TRIPOLI. — Il nuovo molo in costruzione.

località presidiate della Libia, carte di varia scala e di sufficiente esattezza, ed in numero notevole, malgrado gli scarsi mezzi di riproduzione.

**Strade ordinarie
e ferroviarie.**

Le condizioni stradali, anche in prossimità dei centri abitati, erano deficientissime ed in alcuni luoghi le strade erano del tutto mancanti, o ridotte a pochi e malagevoli sentieri.

L'urgenza era maggiore a Derna a causa delle difficili comunicazioni fra il litorale e l'altopiano: le diverse carovaniere, di facile percorso sulle dorsali, giunte al ciglione



TRIPOLI. — I pontili della parte orientale del porto.

dell'altopiano si convertivano in semplici tracce sulle lisce e ripide roccie della falda rivolta verso il mare. Fin dai primi giorni si provvide a stabilire qualche sentiero, trasformato poi gradatamente in ottima mulattiera; e nel dicembre s'iniziò la costruzione di strade carreggiabili, di cui due sulle alture di riva destra e di sinistra dell'uadi Derna; una molto ampia sul piano e collegata con la strada montana sulla sinistra dell'uadi; ed una infine lungo il letto stesso dell'uadi Derna.

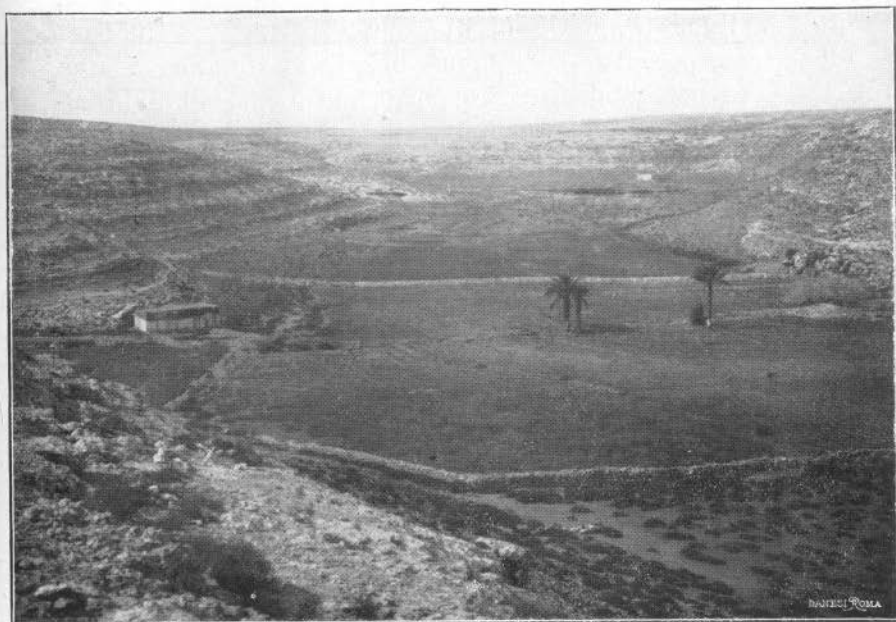
L'esecuzione dei lavori per le strade montane fu difficile, specialmente per quella di riva sinistra che, per oltre 2500 m., dovette intagliarsi a mezza costa nella dura roccia, e in molti tratti dovette essere appoggiata su alti muri di sostegno. Raggiunto l'altopiano, il proseguimento dei lavori divenne facile e si poté arrivare rispettivamente alle posizioni del Marabutto, di Sidi Abdallah e del Segnale da una parte, a Casr Ras el Leben e a Casa Aronne dall'altra; e mentre la prima strada sostituirà, quando proseguita ancora, la carovaniera per Ain Mara, la seconda potrà diventare la comunicazione principale verso Mantuba e Bomba.

Lungo la marina e le più ampie strade del piano, fu impiantata una ferrovia Decauville con trazione animale, per facilitare i trasporti e principalmente quello dell'acqua. S'impiantò anche una funicolare aerea, con tratto libero di 300 m. attraverso il vallone di Giaraba, per eseguire i trasporti (fino a pesi indivisibili di 200 kg.) da una parte all'altra della valle, evitando così un lungo percorso in discesa e salita.

A Bengasi le difficoltà topografiche per la costruzione delle strade furono minori che a Derna. Non si aveva però a portata il materiale per le massicciate, e l'ubicazione delle cave di pietra era tale da non consentire che il solo trasporto someggiato. Ad onta di ciò si poterono costruire vie rotabili di allacciamento dell'abitato di Bengasi con la Giuliana (attraverso il *Silback* su cui fu gettato un ponte con due travate girevoli); coll'oasi del Foeyat (ove esistono i pozzi di acqua potabile); con il palmeto di Sabri e con le varie opere di fortificazione.

Sulle stesse strade ordinarie venne costruita una ferrovia a scartamento ridotto sistema Decauville, facilitando così il funzionamento dei servizi, specie quello dell'acqua che prima doveva farsi con trazione animale.

A Tobruk — dato il terreno rotto e frastagliato — si dovettero superare non lievi difficoltà per la sistemazione della rete stradale. Tuttavia si potè costruire una parte di rotabili accessibili anche agli autocarri, e che, nella



TOBRUK. — Uadi Auda, dalla foce verso monte.

linea dei forti, avranno a lavoro ultimato 21 km. di sviluppo. E nel tracciarle si è tenuto conto anche dei futuri bisogni del paese; infatti, due rotabili partendo da Tobruk seguono rispettivamente all'incirca le carovaniere di Solum e di Derna.

Negli altri presidi della Libia si costruì qualche strada secondaria per gli immediati bisogni militari, ma nulla si fece al riguardo d'importante dati i terreni pianeggianti che, quantunque sabbiosi, pure consentivano una relativa facilità di spostamento.

A Tripoli però — fin dai primi giorni della nostra occupazione — si pensò alla costruzione di una rete ferroviaria Decauville pel collegamento delle banchine coi magazzini di deposito e di distribuzione e, successivamente, per il collegamento della città con Ain Zara; e fu progettata la posa di 20 km. di binario da 75 cm. In vista poi delle operazioni verso l'interno, sorse l'idea di un più largo impiego della ferrovia, e si studiò il progetto di 60 km. di binario, ed al tempo stesso apparve più opportuno usare, anzichè il materiale Decauville, una ferrovia a scartamento di 95 cm., per avere così non solo il vantaggio di una maggiore potenzialità di trasporto, ma anche quello dell'avviamento alla costruzione della futura rete ferroviaria libica. La Decauville fu allora riservata come sussidiaria



TRIPOLI. — La stazione ferroviaria di smistamento.

per i trasporti inerenti ai vari lavori di costruzione.

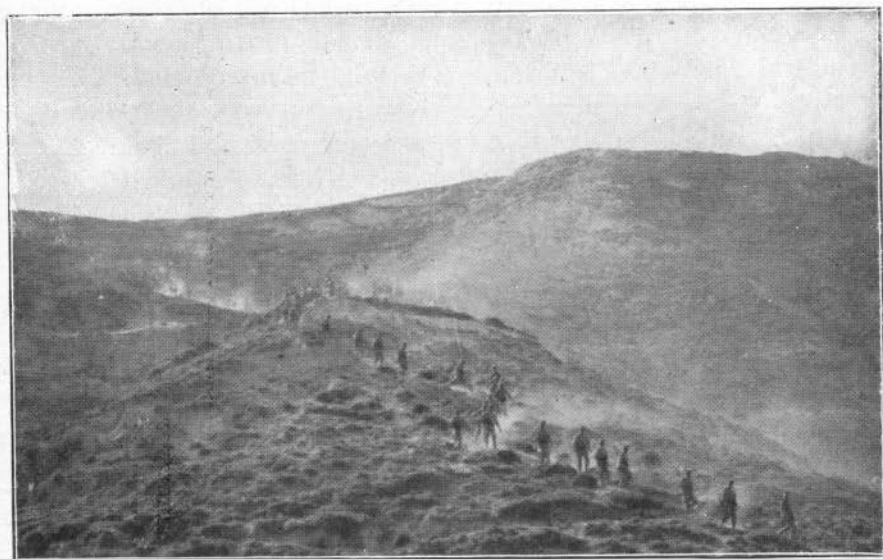
In marzo 1912 Tripoli era già in comunicazione ferroviaria con Ain Zara; in aprile con Gargarese e da questo tronco una diramazione metteva alle cave di pietra di Gargarese per il trasporto del materiale occorrente per i lavori portuali; in luglio fu ultimata la linea Tripoli-Tagiura; ed ai primi di settembre il prolungamento di quella di Gargarese fino a Zanzur.

Si procedeva intanto alla sistemazione di una stazione centrale e di una di smistamento a Tripoli, con tutti gli impianti necessari, compresa un'officina.

Con queste costruzioni, e colle minori sussidiarie tutte compiute in brevissimo tempo dall'inizio al termine di ciascuna produzione, si ebbero in complesso, all'atto della conclusione della pace, circa 60 km. di binario; e disponibili 4 locomotive, 1 vettura di I e III classe, 2 carri blindati, 12 carri serbatoio e 62 carri di serie diversa, oltre a 12 carrelli di armamento.

Si cominciavano intanto gli studi per l'impianto della linea che doveva accompagnare le truppe nelle operazioni all'interno, per la quale erano già in corso le spedizioni dall'Italia di altri 60 km. di binario e del corrispondente materiale rotabile.

Fu pertanto non poca l'attività spiegata in tal ramo di servizio, che procedè di pari passo con l'estendersi della fronte occupata dalle truppe, sormontando difficoltà di sbarco, di trasporto e di mano d'opera non indifferenti.



RODI. — Monte Smith, versante verso la baia di Trianfa.

Anche nell'Egeo si compirono alcuni lavori stradali. Nell'isola di Rodi, oltre a sistemare la strada che da Rodi

per Kum-Barnu Trianta va a Fanès, rendendola atta al passaggio anche degli autocarri, si riattò quella che da Rodi giungeva alla fonte di Rodino, e si prolungò, seguendo una mulattiera esistente, fino all'osteria di Kalitheas, con uno sviluppo di 12 km. — Altra strada costruita, della larghezza di m. 3 e selciata, fu quella che dalla baia di Trianta sale a monte Smith e quindi discende a Rodi. Era l'antica strada dei Cavalieri, ridotta poi a semplice sentiero, malgrado fosse la più diretta comunicazione fra Trianta e Rodi e fosse perciò la preferita dagli abitanti locali. Il lavoro fu assai lungo e terminò solo in ottobre, perchè si dovettero riattare o fare di nuovo ponticelli e muri di sostegno.

A Leros la compagnia ivi distaccata riattò la strada Partheni-S. Marina per una lunghezza di oltre 5 km.

Telegrafi o telefoni.

Si è già fatto cenno, parlando dei servizi del genio, delle numerose comunicazioni telegrafiche, telefoniche e radio-telegrafiche impiantate a scopo immediato militare, ma di cui molte rappresentano una prima trama della fitta rete che andrà via via intessendosi col nuovo risveglio di vita che non può tardare a verificarsi nella colonia.

Condotture d'acqua.

Il problema dell'acqua fu tra i più gravi che si dovettero risolvere durante la guerra; e si è visto come il trasporto si sia dovuto fare, nei primi tempi, quasi integralmente dall'Italia; e come si sia poscia provveduto con la escavazione di pozzi e con potabilizzatori che consentirono di utilizzare l'acqua dei pozzi esistenti.

Gradatamente però si è posto anche mano a lavori intesi a risolvere in modo definitivo il grave problema, non solo per soddisfare i bisogni della nostra forza armata, ma altresì per arricchire di questo preziosissimo elemento le popolazioni indigene.

Poco si è potuto fare al confine tunisino, perchè a Bu-Chemesse l'acqua è salmastra, e un tentativo di escavazione dovette essere abbandonato dopo aver raggiunti i 100 m. di profondità senza trovare l'acqua dolce. Nella penisola di Macabez l'acqua dolce esiste ma a pochissima profondità ed è perciò facilmente inquinabile.



La fontana di Zanzur, costruita dai soldati.



Serbatoio di Bu-Meliana.

A Tripoli si sono sistemate le sorgenti della Bu-Meliana e si è rinnovata la condotta esistente; ma l'acqua riesce insufficiente per la popolazione che ormai ha quasi abbandonato l'uso di quella dei pozzi. Sono però in corso i lavori per la condotta delle acque dell'Hamidiè per provvedere specialmente ai bisogni della Hara, di Sciara Sciât e dei



Panorama di Misurata.

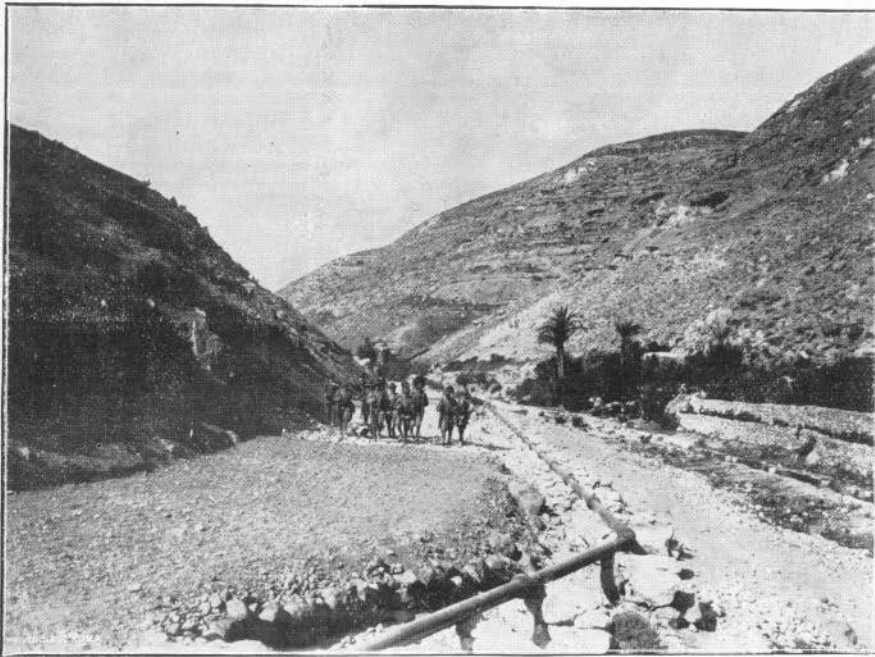
nuovi quartieri che non mancheranno di sorgere in quella zona. Ma poichè questi provvedimenti non saranno sufficienti a fronteggiare le maggiori necessità che tra breve sorgeranno dall'aumento della popolazione e dal diffondersi di consuetudini europee, si è creduto opportuno di disporre per una radicale soluzione del problema, con lo studio regionale della falda idrica dell'oasi e il completamento degli studi per il convoglio delle buone acque della sorgente Ain Gebana presso Ain Zara, che basteranno alle più larghe previsioni dei bisogni della città.

A Misurata furono portati a buon punto la condotta e l'impianto del macchinario relativo; e alla conclusione

della pace occorreva ancora soltanto un mese di lavoro circa per fornire la città di buona acqua potabile, attinguta ai pozzi del Mangush, distanti oltre 1 km. e profondi 18 m.

Uno studio per una condotta forzata d'acqua è stato fatto a Bengasi, ove l'acqua dovrà essere sollevata meccanicamente dai pozzi del Foeyat in un grande serbatoio, capace di 200.000 litri.

A Derna l'acqua è la migliore e la più abbondante che non in tutti gli altri luoghi della costa libica. Prima



DERNA. — Condottura di ghisa, dal bacino di raccoglimento dell'acqua al grande serbatoio.

della nostra occupazione, oltre che da numerosi pozzi, l'acqua era fornita alla città da due acquedotti scoperti, correnti lungo le falde dell'uadi Derna: uno detto *Seghia* sulla sinistra, proveniente dalla sorgente di Ain Derna posta a circa 5 km. dalla città e a 53 m. sul mare; l'altro detto *Bu-Mansur*, sulla destra, proveniente da sorgenti molto lontane e non ancora precisate. Fin dai primi giorni

della nostra occupazione, quest'ultimo condotto venne interrotto dai turco-arabi, e rimase l'altro che da solo fornì acqua più che sufficiente per i nostri bisogni. Per garentire però il rifornimento da qualsiasi tentativo d'interruzione, si formò, sbarrando l'uadi Derna, un bacino di raccoglimento dal quale venne diramata una condotta di ghisa fino ad un serbatoio in muratura costruito presso la città e munito di otto bocche di presa.

I pochi pozzi e le poche sorgenti trovati a Tobruk, fornirono tutti acqua più o meno salmastra; e le trivelazioni fatte diedero risultati negativi. Si potrà certo provvedere convenientemente in seguito, quando saranno possibili nuove ricerche in punti più lontani dalla costa.

**Misure sanitarie
ed igieniche.**

Le condizioni sanitarie delle popolazioni indigene, erano tristissime per le poche pratiche igieniche e per la mancanza di cure. Si provvide perciò subito in tutti i presidi all'apertura di ambulatori gratuiti, in sede separata o negli ospedali militari, e perfino nelle infermerie dei reggimenti.



MISURATA. — Il palazzo del Comando.

Gli indigeni, in principio diffidenti, cominciarono poscia ad affluire in gran numero e con fiducia: così mentre ad Homs i frequentatori variarono inizialmente da 15 a 20 al giorno, crebbero poco prima della conclusione della pace dai 60 agli 80 ed anche più; a Misurata si visitarono e curarono dal giugno, in cui avvenne l'occupazione, all'ottobre 5.000 infermi; ed a Bengasi, durante tutto l'anno di guerra, ben 32.507.

Anche a Rodi l'ospedale civile e l'ufficio di sanità marittima esistenti, furono posti in condizioni da rispondere alle esigenze della civiltà moderna. Ma dove maggiormente si dovette esplicitare la nostra opera benefica nel campo sanitario fu a Tripoli, dato il maggiore agglomeramento della popolazione e delle truppe, e l'epidemia colerica che all'epoca del nostro sbarco serpeggiava già fra gli indigeni.

I primi provvedimenti furono diretti ad isolare ed estinguere la pericolosa infezione; e lavorarono all'uopo, con molta intelligenza ed abnegazione, i sanitari militari, prima da soli, poscia col concorso di sanitari civili; e nonostante le gravissime difficoltà che la loro opera incontrò nella scarsezza d'acqua potabile, nella deficientissima pulizia delle case e delle strade, nella mancanza di mezzi sufficienti ed idonei, poterono avere in breve ragione della terribile epidemia.

Venuto meno il pericolo dell'infezione colerica, l'attività del personale sanitario potè svolgersi con obiettivi organici. Si fornirono i due laboratori, uno chimico e l'altro batteriologico, creati già in tutta fretta, dei mezzi e strumenti necessari per il pieno e completo raggiungimento degli scopi rispettivi; e poterono quindi funzionare e rendere gli stessi servizi degli istituti del genere meglio dotati del Regno. Per difendersi dalle malattie contagiose e per soffocarle rapidamente nel caso si fossero manifestate, si creò una stazione sanitaria marittima, come del resto si fece anche negli altri punti d'approdo, ma che assunse speciale importanza a Tripoli, centro notevole e punto di transito per il pellegrinaggio da e per la Mecca.

Si tratta di un complesso di edifici sorti sulle rovine della stazione sanitaria turca, che contengono tutto quanto

la pratica e la scienza esigono per istituzioni del genere. Ivi si provvede all'osservazione ed alla prevenzione dei contagi che possono provenire per via di mare; e nel caso che l'infezione venga scoperta, gli infermi sono isolati fuori città in un ospedale in pieno assetto e in completo arredamento per 150 ricoverati.

Per malattie di minore pericolo diffusivo e di minore gravità, ma pure meritevoli, in relazione alle speciali condizioni della città, di provvidenze adeguate, si sono impiantati una sala celtica ed un ambulatorio celtico, che

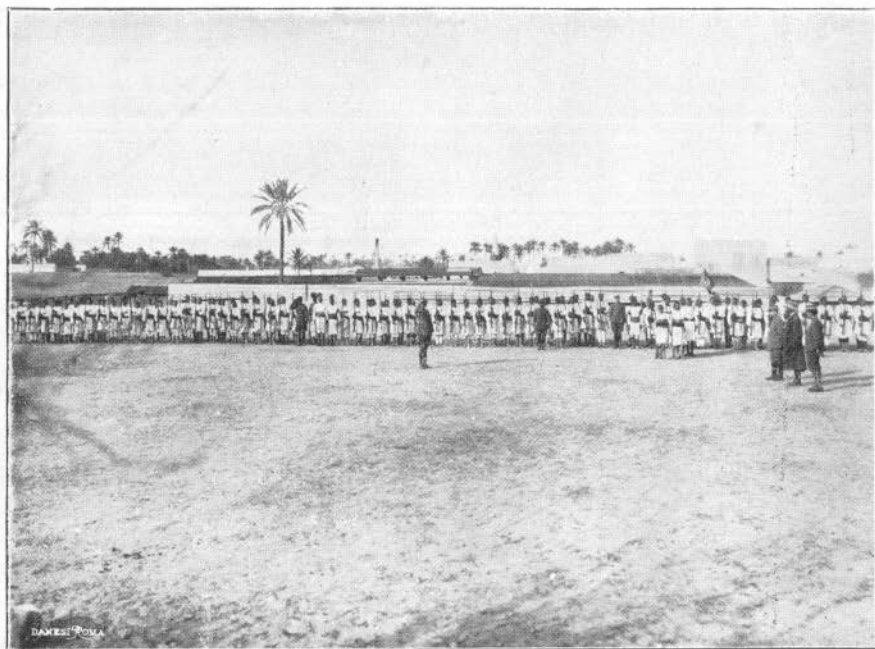


BENGASI. — Il fortino_Piemonte.

hanno reso servizi notevoli; e si è maggiormente sviluppato l'ambulatorio Baccelli, creato prima ancora della nostra occupazione, a titolo di propaganda politica, dal Ministero degli affari esteri, e che mercè l'opera assidua di quattro specialisti della sanità militare, ha conseguito un'importanza assai cospicua, specialmente per le malattie oftalmiche e per quelle dell'orecchio, del naso e della gola.

Altro fine propostosi e raggiunto dall'organizzazione sanitaria, fu quello di migliorare le condizioni igieniche e sanitarie della cittadinanza. S'istituì perciò presso il

comune il posto di ufficiale sanitario coadiuvato da un ispettore sanitario; si nominarono medici condotti provvisori per l'assistenza sanitaria a domicilio nei vari quartieri; vigili sanitari che s'incaricano della vigilanza negli spacci di generi alimentari, ecc. e che provvedono a far rispettare i decreti di natura sanitaria emanati dal governo. Si migliorarono infine le condizioni sanitarie degli insufficienti impianti che la città possiede, e si fecero progetti per nuove opere.



Una compagnia del II battaglione libico.

Nei vari centri abitati da noi occupati si presero inoltre **Servizi vari.** numerosi provvedimenti per il rispettivo migliore sviluppo. Naturalmente l'importanza dell'opera decrebbe da Tripoli — ove ebbe il suo massimo svolgimento — ai centri minori; e l'intensità variò pure con le differenti condizioni in cui le varie piazze si trovarono rispetto al nemico più o meno vicino e che occorre combattere con maggiore o minore continuità.

Il carattere sintetico di questo scritto non consente di parlarne così diffusamente come meriterebbe l'opera compiuta. Si farà perciò poco più di un elenco, per dare un'idea dell'attività spiegata, malgrado le continue operazioni di guerra.

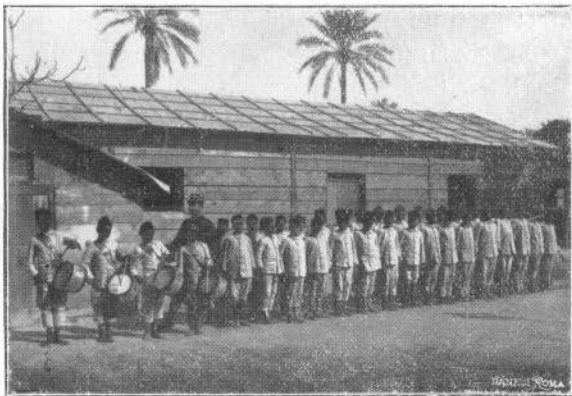
Si provvide all'*ordinamento doganale* e si riattivarono i *dazi doganali*, con criteri intesi a non allarmare il commercio delle nazioni neutre, a tenere conto delle esigenze locali, a non inceppare il libero svolgimento delle industrie, delle costruzioni edilizie, ecc.; e a combattere l'uso eccessivo di bevande alcoliche.



Squadra dell'orfanotrofio di Tripoli, alla ginnastica.

Ma lo scopo di apprestare al commercio le condizioni più favorevoli per l'auspicato sviluppo, non avrebbe potuto essere raggiunto senza un'intensa e vigile azione per migliorare entro i limiti del possibile i *servizi portuali*. Si presero perciò provvedimenti relativi ai mezzi di cui i porti potevano disporre, alla polizia della navigazione nei porti medesimi, alla pesca con barche, ai diritti marittimi e sanitari, al servizio del pilotaggio, ai vari servizi d'imbarco e sbarco in ordine alla prestazione di mano d'opera, ecc.

Si pensò pure ad organizzare i *servizi di privatire*, per cui fu prontamente sistemato lo smercio dei tabacchi, in modo che nessun inconveniente si ebbe pel cessare del *funzionamento* della Regia ottomana. Si organizzò lo smercio del sale e, nella oasi di Tripoli, si promosse anche la coltivazione per parte degli indigeni del tabacco qualità Fezzan e Tripoli.

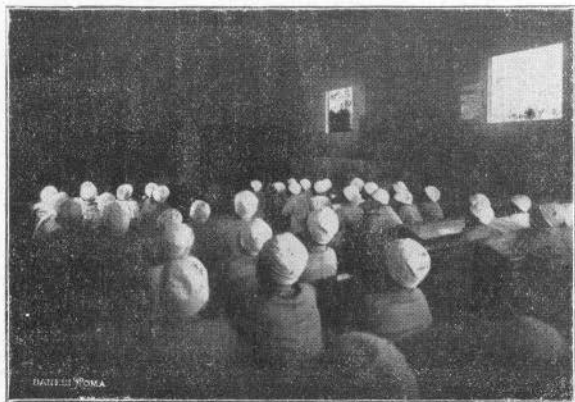


Squadra dell'orfanotrofio di Tripoli alle esercitazioni militari.

Si diede mano ai *lavori pubblici* cominciando da quelli più urgenti reclamati dal bisogno di mettere i vari servizi municipali e governativi, che i turchi avevano lasciato in completo abbandono, in condizioni di rispondere al nuovo

palpito di vita civile infuso alle città della nostra immigrazione crescente.

Oltre ai provvedimenti per l'acqua e per la sanità di cui si è fatto cenno, si studiarono, e sono in via di attuazione, *piani*



Una scuola dell'orfanotrofio di Tripoli.

regolatori, fognature, impianti elettrici; si procedette all'impianto a Tripoli di una prima *linea tranviaria elettrica*, dal centro della città al sobborgo di Dahra; si sistemarono locali per alloggi, archivi, carceri civili, ecc.

Si diede alle organizzazioni municipali una spiccata fisionomia nazionale, e la loro attività si esplicò quindi in tutte le molteplici incombenze spettanti a tali enti: nettezza urbana, illuminazione pubblica, mattazione, servizio vetture pubbliche, igiene, polizia urbana, ecc.

Si provvide largamente a Tripoli al riordinamento degli *istituti di beneficenza* organizzando anche un ricovero di orfani e di bimbi abbandonati che sono assistiti, educati e mantenuti, con piena soddisfazione dei parenti musulmani; ed in tutti i centri si provvide alla *beneficenza elemosiniera*, resa più urgente dalla grande miseria delle popolazioni, accresciuta dallo stato di guerra.



Gli ulivi di Misurata. — Soldati calzalai all'ombra.

L'*economia cittadina* venne tutelata con la proroga della scadenza delle cambiali, con l'impedire illecite speculazioni, col divieto di acquistare terreni, col controllo dei contratti di compra-vendita già stipulati, col frenare l'eccessiva speculazione nel fitto delle case, col limitare il taglio delle palme per estrarre il cosiddetto *laghi*.

Si presero inoltre provvedimenti atti a favorire il ripopolamento e la coltivazione delle oasi con incoraggiamenti pecuniari, protezione contro predoni, minaccia di sequestro

di terreni abbandonati, istituzione di credito agricolo; si istituirono campi sperimentali, ed a Tripoli si fece anche un limitato esperimento di bachicoltura che diede seta di buona qualità e resistente.

Si riaprirono al più presto le *scuole italiane* già impiantate in alcuni presidî, e si promosse il sorgere di altre.

Non sfuggì neppure la necessità morale, politica, estetica e storica di rimettere in valore il *patrimonio archeologico* lasciato in Libia dai romani con una vistosità e magnificenza meravigliosi. Gli scavi fatti nei primi tempi dalle truppe, vennero poscia affidati ad apposito personale, ed a Tripoli si istituì anche un ispettorato archeologico.



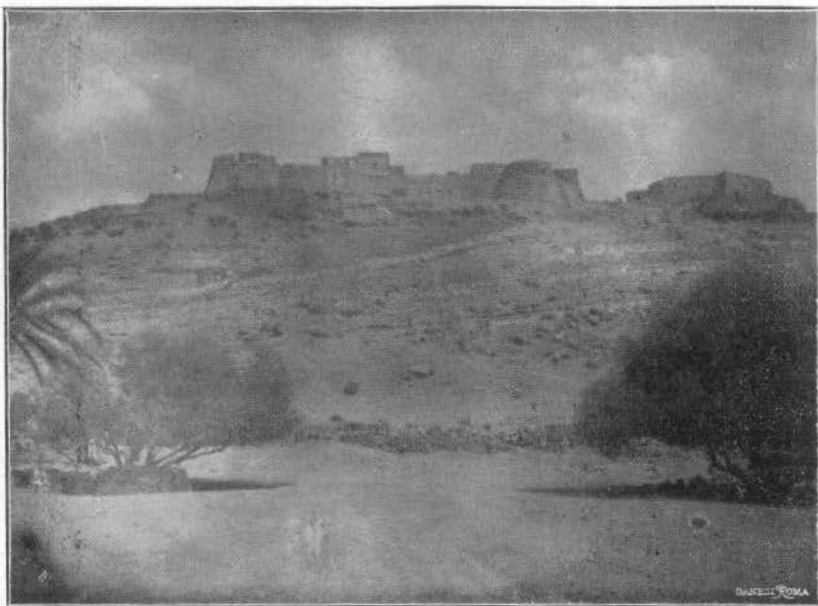
TRIPOLI. — Compagnia allievi *zaptiè* a piedi.

Il *servizio di polizia* venne inizialmente tutto affidato ai carabinieri, ma poi si costituirono uffici di polizia, organizzati come le questure del Regno, e con agenti regnicoli ed indigeni.

Circa i *servizi giudiziari*, i tribunali militari giudicarono, senza le pastoie delle *capitolazioni*, tutti i reati di qualunque natura anche se commessi da privati; e i tribunali a tipo consolare le controversie civili in cui fossero interessati, sia come attori, sia come convenuti, cittadini europei.

Più tardi però — verso la fine del periodo di guerra — venne emanato un decreto per l'ordinamento provvisorio della giustizia in Libia, che contempla fra l'altro l'istituzione di un tribunale civile e di una corte d'appello a Tripoli, ne determina le competenze in materia sia penale sia civile, e stabilisce le principali norme di procedura giudiziaria ed esecutiva.

Infine si istituirono il servizio d'*anagrafe* ed il *catasto*, si regolarono le emigrazioni e le immigrazioni; e si cercò di dare un maggiore ordine amministrativo alle due principali fondazioni indigene: quella del *Vakouf Giama* e del *Vakouf el Sur* — complesso di beni destinati rispettivamente al mantenimento delle moschee e alla difesa delle città — mirando ad ottenere che almeno il cospicuo patrimonio del *Vakouf el Sur* fosse devoluto al mantenimento di letti d'indigeni in ospedali civili.



Il castello di Orfella.

Con l'opera civile compiuta in Libia durante la guerra, si raggiungeva evidentemente anche lo scopo di mostrare

agli arabi i nostri intendimenti benefici nei riguardi della nuova colonia: il paragone fra il vecchio ed il nuovo non poteva che riuscire grandemente vantaggioso per noi, dato lo squallore cui erano state ridotte quelle terre e quelle popolazioni. Naturalmente i maggiori effetti politici si raggiunsero mercè la nostra larga assistenza sanitaria per gli indigeni e mercè il rispetto delle loro tradizioni, dei costumi, delle credenze religiose; cose queste di più immediato beneficio e meglio tangibili. Opportunamente anzi si concessero salve d'onore nelle maggiori ricorrenze musulmane; si fecero distribuzioni di montoni per la pratica delle funzioni di rito; e si restaurarono anche le moschee danneggiate dai bombardamenti.

Epperò furono anche posti in atto mezzi diretti per affrettare la pacificazione degli animi, e consolidare il nostro dominio nella nuova colonia.

Nei centri più importanti, funzionarono « uffici politici militari » con attribuzioni varie, parte intese a concorrere al buon esito delle operazioni di guerra (quali: informazioni, sorveglianza sullo spionaggio nemico, studio del terreno, ecc.); parte rivolte ad attirare a noi gli arabi, sventando le mene turche, e smascherando le menzogne divulgate a nostro riguardo.

Per favorire il ritorno dei profughi si stabilì di aiutare i più indigenti con distribuzioni gratuite e periodiche di farina; con sussidi di danaro perchè potessero riparare le proprie abitazioni e i pozzi, acquistare armenti, attrezzi, ecc.; e con prestiti per l'acquisto di bestiame da lavoro.

S'intavolarono anche trattative con i capi, perchè si era compreso che il volere di costoro era ciecamente seguito dalle turbe; e si allettarono con la promessa che sarebbero stati mantenuti nel loro rango, e si sarebbero conferite loro anche cariche amministrative. S'invitarono altresì a portarsi, muniti di salvacondotto, nelle città per rilevare i progressi di civiltà raggiunti in breve tempo e malgrado lo stato di guerra. E siccome difficile riusciva mettersi in comunicazione diretta con gli arabi al campo e con quelli dell'interno, per la grande sorveglianza esercitata dai turchi sui nostri emissari; si ricorse al lancio di proclami in arabo dai dirigibili e dagli aeroplani. Solo

mezzo efficace questo per poter far giungere fra le popolazioni, tenute dai turchi allo scuro degli avvenimenti, le notizie sull'andamento della campagna e sulle nostre vittorie in tutto il teatro della guerra, le comunicazioni circa le nostre intenzioni di governo e il modo come avremmo accolti coloro che sarebbero rientrati alle loro case.

Conclusione.

La nostra recente guerra per le condizioni di terreno, di risorse e di clima, per le limitazioni non poche nè lievi che ci furono imposte da necessità politiche, è riuscita complessa e difficile. L'opera quindi compiuta dall'Italia, per mezzo del suo Esercito e della sua Flotta sorretti dalla volontà entusiastica di tutto il popolo, può dirsi veramente singolare, per lo accorto e sagace lavoro di preparazione militare, per il valore spiegato nei numerosi combattimenti, e per l'opera di feconda civiltà subito riallacciata in quella antica colonia romana, un tempo così prospera, e che mercè l'attività di nostra gente, è destinata a risorgere a nuova e rigogliosa vita.

S. M. il Re sintetizzava l'opera compiuta e manifestava altresì il Suo alto compiacimento col seguente

ORDINE DEL GIORNO

all'Esercito e all'Armata.

S. Rossore, 29 ottobre 1912.

Nella prova solenne, alla quale l'Italia fu chiamata dai suoi nuovi destini, l'Esercito e l'Armata hanno degnamente compiuto il proprio dovere.

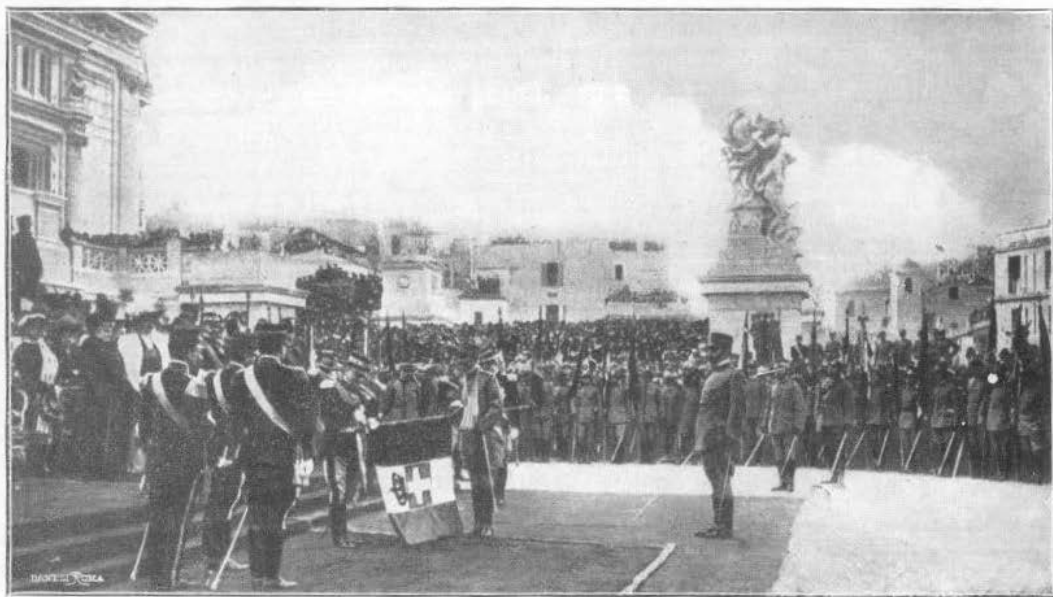
Ad una saggia opera di preparazione, corrisposero, in terra ed in mare, abile direzione di capi e brillante valore di combattenti. Il felice risultato conseguito fu meritato premio all'attiva ed intelligente cooperazione di tutti, all'abnegazione, alla calma paziente onde serenamente furono affrontati pericoli e disagi, al sacrificio di nobili esistenze con entusiastica fede votate alla Patria.

Sia gloria ai prodi caduti per la grandezza d'Italia.

All'Esercito e all'Armata che, fraternamente uniti nell'ardua impresa, degnamente impersonarono la coscienza nazionale, giunga la calda espressione del mio più vivo compiacimento, eco fedele del plauso e della gratitudine della Patria.

VITTORIO EMANUELE.

Come solenne coronamento dell'impresa, il 19 di gennaio 1913, S. M. il Re passava in rivista in Roma le bandiere dei corpi e le rappresentanze di tutte le armi e dei servizi che avevano partecipato alla guerra; poscia, fra due ali di popolo plaudente, accompagnava le bandiere al monumento a Vittorio Emanuele II, dove, presso *l'altare della Patria*, « col simbolo più puro ed ambito dell'onore militare, omaggio ai caduti, premio ai viventi, incitamento ai venturi, di Sua mano, nel nome della Patria, consacrava novellamente alla storia il valore dei figli d'Italia » (1).

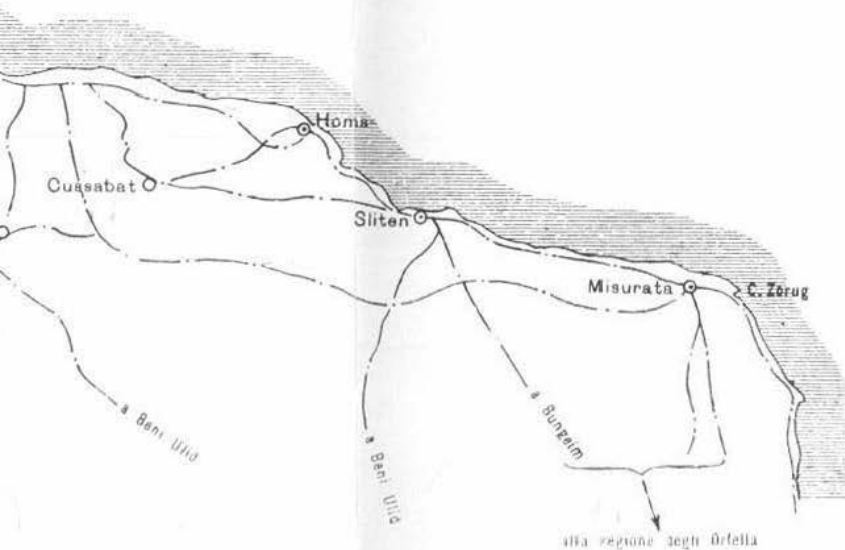


Fot. Montabone.

(1) Dal discorso di S. E. il Ministro della guerra.

TRIPOLITANIA

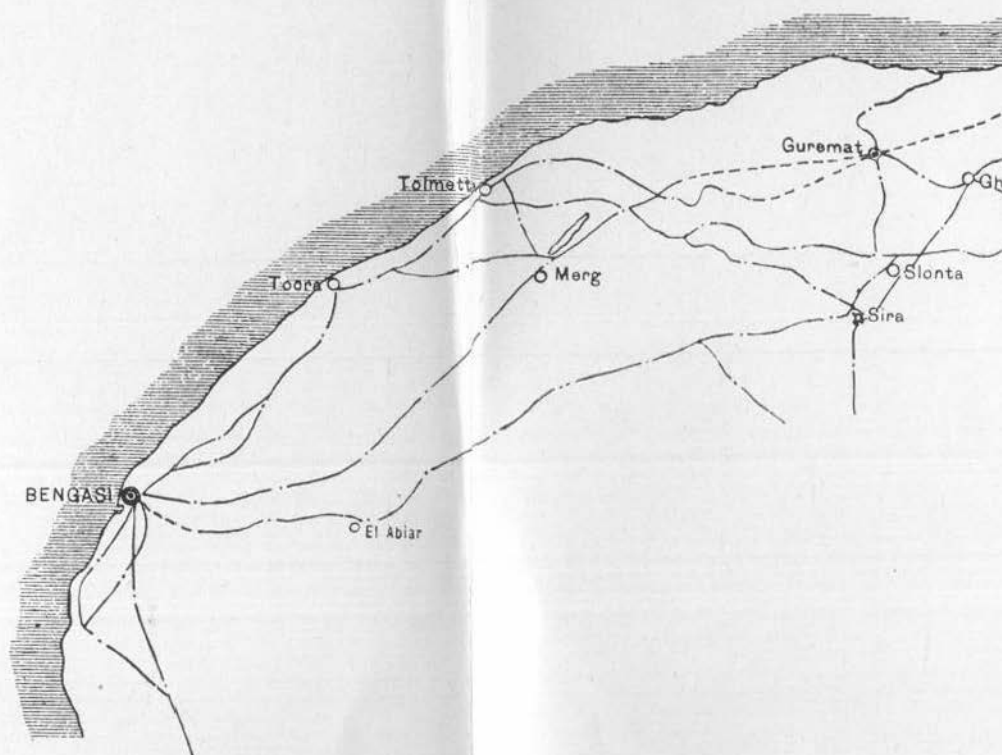
Scala 1: 1.500.000



MISURATA

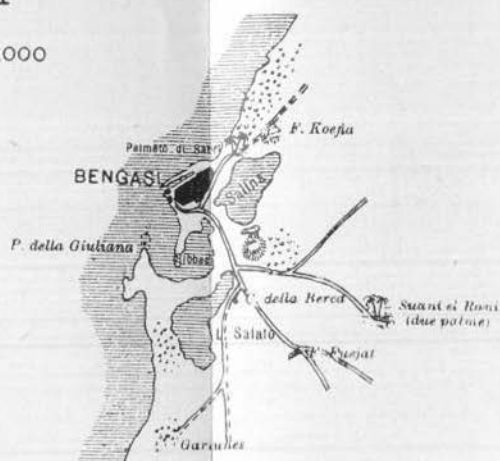
Scala appr. 1: 250.000





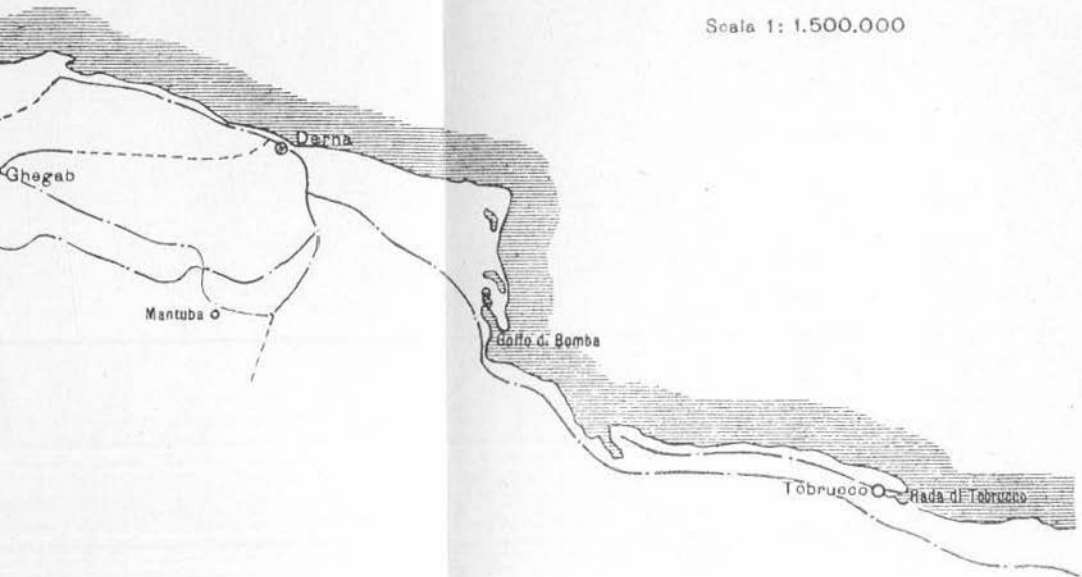
BENGASI

Scala appr. 1: 150.000



CIRENAICA

Scala 1: 1.500.000



DERNA

Scala appr 1: 125.000

